SETTIMANALE
ANNO XI - n. 35 - 6 SETTEMBRE 2023 €1 (IN ITALIA)
GIALLO
STORIE - DELITTI - MISTERI
CAIRO EDITORE
Lucy Letby con un piccolo paziente
IN INGHILTERRA
"NON SO PRENDERMI CURA DI LORO": INFERMIERA KILLER HA UCCISO SETTE NEONATI IN OSPEDALE
Diretto da ANDREA BIAVARDI
ORRORE A PALERMO
Il branco ripreso mentre trascina la ragazza fino al luogo della violenza
Angelo Flores, 22 anni, ha ripreso la scena
R.P., 18 anni, si è vantato in chat dello stupro
VIOLENTANO IN SETTE UNA POVERA RAGAZZA, POI SCRIVONO IN RETE: "È SVENUTA PIÙ VOLTE, CI SIAMO DIVERTITI"
LA PICCOLA KATA
Miguel Angel Chicclo e Katherine Alvarez, i genitori della bimba
Kataleya Alvarez, detta Kata, 5 anni
I GENITORI DELLA BIMBA RAPITA A FIRENZE LITIGANO FURIOSAMENTE E SI ACCUSANO A VICENDA: NASCONDONO QUALCOSA?
SARAH SCAZZI
Cosima Serrano, la zia, e Sabrina Misseri, la cugina: entrambe all'ergastolo
Sarah, uccisa ad Avetrana nell'agosto 2010
SABRINA E COSIMA SPERANO ANCORA IN UN NUOVO PROCESSO A BREVE LA DECISIONE DEI GIUDICI
9952 SE 25
La scena dell'ultimo duplice omicidio del Mostro avvenuto nel 1985: morirono due francesi. Sono state trovate 17 fotografie scattate dai due giovani che saranno ora analizzate
Michele Giuttari, che guidò la squadra anti mostro. Sulla sua casa di Firenze è stata lasciata una scritta minacciosa
IL MOSTRO DI FIRENZE
"BRUCERAI": MINACCE AL SUPER-POLIZIOTTO CHE HA INDAGATO SUI DELITTI E VUOLE FAR RIAPRIRE IL CASO
"PACCIANI FU UCCISO PER FARLO TACERE"
Pietro Pacciani, morto in circostanze misteriose nel 1998
ISSN 2282 4006
9 772282 400007 30035
SETTIMANALE - P.I. giovedì 31/8/23 - A. € 2,90 B. € 2,20 F. € 2,50 MC € 2,50 D. € 2,90 GR. € 2,20 M. € 1,80 Slo. € 2,10 P. (Cont.) € 1,80 E. € 2,20 CH. Chf 3,60 CHT. Chf 3,20 UK. £ 2,70 AL. Lek 290,00 S.Skr 45,00 NL € 3,30 - Poste Italiane Spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 art. 1, comma 1, LO/MI

OFFERTA
SALDI D'ESTATE

~~950€~~
247€

Oppure **12 rate**
Prima rata a 3 mesi
20,58€

TAN 0,00% - TAEG 0,00%

MATERASSO MATRIMONIALE

mod. BIOCOMFORT SUPERIOR 160x190
Rivestimento sfoderabile e lavabile
Superficie massaggiante

N.2 RETI MOTORIZZATE

mod. EMOTUS 80x190
Alzata testa/piedi

ALESSANDRO GRECO
PER MARION

NUMERO VERDE **GRATUITO**
800.91.91.92

OMAGGIO A SCELTA

1 CUSCINO POSTURALE

2 SET BAGNO:
2 ACCAPPATOI
4 ASCIUGAMANI

SOMMARIO

SARAH SCAZZI P. 26

LA PICCOLA KATA P. 22

LA LETTERA DELLA SETTIMANA

Caro Andrea, ho letto che non è stato trovato un movente per l'orrendo delitto di Chiara Poggi a Garlasco. Mi sembra di ricordare che all'epoca dei fatti si era parlato di segreti incresciosi che riguardavano Stasi e un amico, figlio di persone influenti, che la povera Chiara aveva scoperto durante la vacanza in Inghilterra e minacciato di rivelare. Forse la paura delle opinioni della gente, in un contesto raccolto di paese, potrebbe essere un valido movente. Si tratta di un'opinione che ormai non serve a nulla, forse era da approfondire all'epoca dei fatti o forse l'hanno studiata e scartata perché priva di fondamento. Comunque, tante leggi sarebbero da rivedere, è molto triste vedere che soggetti condannati, a volte con pene irrisorie rispetto alla gravità di quanto commesso, possano andare a spasso dopo pochi anni esibendo anche sorrisini strafottenti o interviste (come Parolisi)!

Lilli Sali (via mail)

RISPONDE IL DIRETTORE

Carissima Lilli, trovo effettivamente sconcertante che un assassino condannato fino al terzo grado di giudizio sia libero di uscire dopo pochi anni dal carcere. Non a caso abbiamo pubblicato in prima pagina le fotografie di Alberto Stasi che se ne va a spasso per Milano. Certo, lui è stato colto mentre andava a lavorare e questo è certamente un fatto positivo. Ci lamentiamo spesso che dobbiamo mantenere i carcerati per anni. Ecco, almeno lui si guadagna lo stipendio, essendo peraltro laureato in Economia e commercio. D'altro canto non dimentichiamo che per l'omicidio di Chiara Poggi è stato condannato a 16 anni. La legge dice che scontata metà della pena si può essere riammessi alla vita sociale, usufruendo dei permessi-premio. Giusto o sbagliato che sia, questa è appunto la legge e il magistrato di sorveglianza l'ha semplicemente applicata. Va aggiunto che Stasi, secondo quanto riferito dai rapporti che vengono dal carcere di Bollate, si comporta bene in cella. L'accostamento con Salvatore Parolisi è poi sbagliato. Appena fuori, l'ex caporale si è lasciato andare in televisione a terribili affermazioni sulla moglie ammazzata da lui a coltellate. È arrivato quasi a darle la colpa della crisi nel loro rapporto. Sì, meglio, come chiede la famiglia di Melania Rea, che se ne torni dietro alle sbarre e continui a meditare sul terribile crimine che ha commesso. Stasi, al contrario, dal giorno del suo arresto non ha proferito parola. Le fotografie non sono affatto concordate e da anni lui ha scelto un basso profilo. Quanto al presunto movente di cui parli, cara lettrice, legato a segreti inconfessabili, devo correggerti. Si trattava di ipotesi, ampiamente sviscerate e poi scartate durante le indagini. Così come è stata ampiamente battuta la pista della lite scaturita dal ritrovamento da parte di Chiara di foto pedopornografiche nel computer di Alberto. Stasi è stato processato anche per questo filone, ma è stato poi scagionato. Quindi lo ribadisco: un movente nel delitto non c'è. Cosa cambia? Forse niente. Ma questa è una storia ancora piena di ombre.

SOMMARIO

ALESSANDRO VENTURELLI P. 40

I LETTORI CI HANNO SCRITTO

VIOLENZA, NESSUNA ATTENUANTE

La Cassazione spesso spiazza. La violenza sessuale è meno grave se la donna non è vergine. Non mi sembra corretto. Ogni abuso è sempre un atto di degrado etico-morale. Ripararsi dietro lo scudo delle attenuanti è uno sforzo di retorica insopportabile. A questo punto i violentatori possono "aggrapparsi" al contesto sociale squallido, alla disponibilità della donna che fa l'occhiolino, alla minigonna che fa venire "l'acquolina in bocca".

Patrizio Pesce (Livorno)

Carissimo Patrizio, sono d'accordo con te: nulla può giustificare o "attenuare" la gravità di una violenza sessuale. Quando parliamo di questi crimini orrendi, non si possono e non si devono usare misure e pesi diversi.

CHE FINE HA FATTO KATA?

Che fine ha fatto Kata? Non faccio che pensare a quella povera bambina. Non vorrei che finisse come Denise Pipitone o Angela Celentano, che non sono state mai più ritrovate.

Gilda Bruno (Roma)

Carissima Gilda, la scomparsa di Kata, purtroppo, resta un mistero. Una delle ultime piste, come forse avrai letto sul numero della settimana scorsa, porta in Perù. Chissà.

CHI UCCIDE UNA DONNA È "MALATO"

Sul femminicidio credo che si debba fare i conti con la nostra cultura... A mio parere nasce da tanti fattori, ma soprattutto dalla mente obnubilata dalla malattia, che malattia è a tutti gli effetti, dalla gelosia portata agli estremi che fa della donna una "proprietà privata"... A mio giudizio ci si deve in qualche modo rassegnare a tale triste realtà, finché dentro ognuno di noi certe "malattie" psicologiche continueranno a farla da padrone.

Saverio Mosca (via mail)

Carissimo Saverio, hai ragione, il fenomeno del femminicidio è legato a un problema di mancanza di cultura e al radicamento di una mentalità distorta. È sbagliato, però, rassegnarsi: occorre investire sia sull'educazione sia sulla prevenzione. Il "codice rosso" va applicato con rigore.

UN DELITTO CHE MI HA SCONVOLTO

Sono ancora sconvolta dal caso di quell'uomo di Milano che avrebbe ucciso l'anziana madre per intascarsi la pensione. Non è la prima volta che si legge di episodi del genere. Com'è possibile?

Nora (Treviso)

Carissima Nora, purtroppo la sete di denaro alimenta spesso la mente diabolica delle persone. Quell'uomo è indagato: se dovesse risultare effettivamente colpevole di un delitto del genere, pagherà per ciò che ha fatto.

SCRIVETE A GIALLO
SETTIMANALE GIALLO - VIA RIZZOLI 8, 20132 MILANO
INDIRIZZO MAIL: SETTIMANALEGIALLO@CAIROEDITORE.IT

Roberta Bruzzone

La famosa criminologa fa il punto sulle indagini

Quali sono le novità sui fatti più scottanti della cronaca

di Roberta Bruzzone

MASSIMO BOSSETTI: SUL DNA NON PUÒ CERTO CANTARE VITTORIA...

REVISIONE LONTANA Massimo Bossetti, 52, all'ergastolo per l'omicidio di Yara. Punta alla revisione del processo.

Credo sia decisamente prematuro, per non dire superfluo, parlare di "indagini genetiche" sui vari reperti indicati nell'istanza a firma dei legali di Bossetti, perché l'unica cosa che sarà possibile fare è un accesso visivo ai reperti che potranno essere fotografati (forse). Cominciamo col dire che la richiesta avanzata dai legali è successiva alla scoperta di nuovi elementi o di nuove prove atte a dimostrare che il condannato vada prosciolto. E non mi risulta proprio che allo stato tali nuove prove esistano, neppure ipoteticamente. Quindi a oggi l'istanza difetta di un requisito procedurale fondamentale, perché di tali presunti nuovi elementi non troviamo traccia alcuna nell'istanza di accesso ai reperti. Emerge quindi una grave carenza sotto il profilo della motivazione rispetto alla richiesta avanzata. Ecco perché è del tutto irrealistica la speranza dei legali di poter mettere mano direttamente ai reperti prima o poi. Direi che il termine "pia illusione" renda l'idea. Tali nuovi elementi che, ripeto, allo stato non mi risultano esistere, devono comunque essere ricercati con il massimo rispetto della tutela e dell'integrità dei reperti e quindi, ovviamente, nel pieno contraddittorio tra le parti. Va da sé che i legali di Bossetti e i loro consulenti non possono mettere mano ai reperti in maniera autonoma e in assenza delle altre parti individuate nel procedimento. Come scritto dalla Corte d'Assise presieduta dal giudice Donatella Nava, **la difesa non ha spiegato perché nuovi esami potrebbero essere utili** per ribaltare la condanna all'ergastolo attraverso la tanto agognata revisione del processo. ■

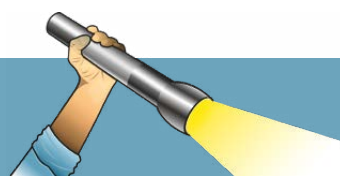
ROBERTO STRACCIA: SCAMBIO DI PERSONA

Ci sono importanti sviluppi per il caso di Roberto Straccia, lo studente universitario 24enne di Moresco, in provincia di Fermo, scomparso da Pescara il 14 dicembre del 2011 e ripescato cadavere in mare il 7 gennaio del 2012 sul litorale di Bari Palese, a 300 chilometri di distanza. **Il caso è tutt'altro che chiuso e ora si indaga per omicidio.** Ormai si fa sempre più solida la pista del tragico scambio di persona. Ipotesi che ritengo assolutamente verosimile e che si fonda su una serie di evidenze decisamente insuperabili. Gli inquirenti, infatti, hanno recentemente inviato gli atti d'inchiesta alla Direzione distrettuale antimafia. La decisione arriva dopo due archiviazioni dell'inchiesta per suicidio grazie all'insistenza e alla determinazione dei famigliari di Roberto Straccia e dell'avvocato Marilena Mecchi, che da anni segue il caso. A mio avviso la svolta decisiva è davvero vicina. ■

Roberto Straccia, 24 anni.

GIORNALISTA MORTA A FASANO: UN'ISTIGAZIONE AL SUICIDIO

Sono molti gli aspetti da chiarire nella morte di Patrizia Nettis, la 41enne di Fasano (Brindisi) che si è tolta la vita nella sua abitazione il 29 giugno. **Negli ultimi giorni prima della morte la donna si era mostrata turbata.** In tale direzione porterebbe anche la frase ("mi hai rovinato la vita") pronunciata da Patty pochi istanti prima di morire mentre era al telefono con un'altra persona. Quello stesso giorno la donna era stata vista litigare in strada con due uomini, uno dei quali ora è indagato per istigazione al suicidio e atti persecutori. Manca all'appello il computer di Patty. A mio avviso, lo scenario persecutorio potrebbe essere collegato alla decisione di togliersi la vita da parte di Patty, come è accaduto anche in diversi altri casi in cui le vittime, stritolate nella morsa persecutoria, hanno considerato il suicidio l'unica via d'uscita. ■

Patrizia Nettis, 41 anni.

RIAPERTA LA CHIESA IN CUI FU TROVATA ELISA CLAPS. L'IRA DELLA FAMIGLIA: "IN AGOSTO, COME I LADRI..."

L'apertura sarebbe dovuta avvenire a ottobre, ma l'arcivescovo, a sorpresa, ha deciso di anticiparla. Gildo Claps, fratello di Elisa, si augura che i potentini «non entrino in quella chiesa»

Non più di un mese fa avevano annunciato che sarebbe successo nell'ottobre prossimo. E invece, in notevole anticipo rispetto alle previsioni, nei giorni scorsi è stata riaperta la chiesa della Santissima Trinità di Potenza. Non una chiesa qualsiasi, ma quella tristemente nota per il caso di Elisa Claps, la ragazza di 16 anni scomparsa dal capoluogo lucano il 12 settembre 1993 e ritrovata cadavere il 17 marzo 2010, sepolta proprio nel sottotetto della chiesa. Dopo la scoperta dei resti della giovane, lo storico monumento era stato chiuso al pubblico. La decisione di riaprire le porte in un'assolata giornata di fine agosto è stata presa dall'arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, monsignor Salvatore Ligorio. Una scelta che ha colto di sorpresa la comunità e che è stata duramente contestata dalla famiglia Claps. Secondo il fratello Gildo, la chiesa potentina avrebbe agito in modo «furtivo, come dei ladri». Ha detto l'uomo: «Non sono sorpreso perché sono stati ladri di verità per trent'anni». Il fratello di Elisa si è poi augurato che i potentini «rispondano con il coraggio di non entrare in quella chiesa». L'associazione "Libera Basilicata" ha condiviso la posizione della famiglia: «Vedere quella porta aperta in maniera repentina, improvvisa, è l'ennesimo smacco, l'ennesima mancanza di rispetto alla memoria di Elisa. Chiedevamo solo dialogo, confronto e comprensione». La chiesa resterà aperta «per un congruo tempo», ha precisato l'arcidiocesi, per dare seguito all'invito di Papa Francesco a farla diventare «un luogo per la preghiera silenziosa, per l'adorazione, per la ricerca del conforto interiore e spirituale e per la promozione di una serena riflessione sulla sacralità della vita». Nei giorni scorsi il Pontefice ha scritto alla madre di Elisa per spiegare le ragioni spirituali della decisione. A uccidere la povera Elisa, secondo i giudici, fu lo spasimante respinto Danilo Restivo, che oggi ha 51 anni, condannato con sentenza irrevocabile a 30 anni di reclusione. L'uomo ha ammesso di aver incontrato quel giorno la ragazza, ma ha sempre negato di averla uccisa. Ora sta scontando la pena in Inghilterra, dove è stato condannato per un altro delitto, quello di Heather Barnett, una sarta inglese uccisa il 12 novembre 2002 a Charminster, un villaggio del Dorset nei pressi di Bournemouth, dove Restivo si era trasferito. ■

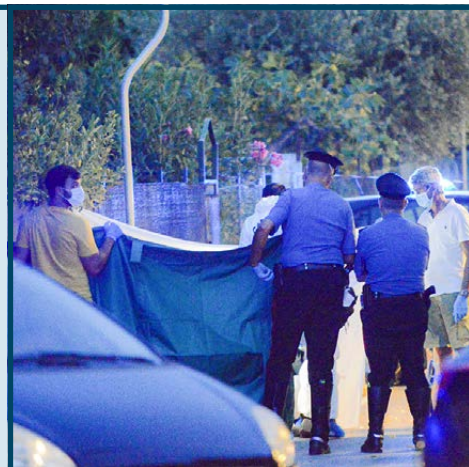
UCCISA A 16 ANNI Potenza. Elisa Claps, scomparsa a 16 anni il 12 settembre 1993. Secondo le ricostruzioni, fu uccisa quello stesso giorno da Danilo Restivo, condannato a 30 anni.

RITROVATA NEL SOTTOTETTO Potenza. Il momento del ritrovamento del corpo di Elisa Claps, nel sottotetto della chiesa della Santissima Trinità. Ora la chiesa è stata riaperta.

IL KILLER DI GIULIA CERCAVA "COME AVVELENARE UNA DONNA INCINTA"

"Come uccidere una donna incinta con il veleno" e "come avvelenare un feto". Sono le ricerche fatte su Internet da Alessandro Impagnatiello, 30 anni (nella foto piccola) prima di uccidere la compagna Giulia Tramontano, 29 anni (nella foto grande), incinta al settimo mese, il 27 maggio a Senago (Milano). L'uomo ha negato la premeditazione, ma questa scoperta lo smentirebbe. L'ipotesi è che volesse uccidere, oltre alla compagna, soprattutto il figlio che portava in grembo, perché considerato un ostacolo alla sua nuova relazione. Si cerca il veleno che potrebbe essere stato somministrato a Giulia.

LITE IN STRADA: ASSASSINATO CON UN COLPO DI FIOCINA

Una banale lite per motivi di viabilità si è conclusa in tragedia. È successo a Sirolo (Ancona), dove un operaio albanese di 23 anni è stato ucciso con un colpo di fiocina da sub da un algerino di 30 anni. Secondo la ricostruzione, l'algerino si trovava su una macchina guidata da una donna. Davanti a loro viaggiava un'altra auto guidata da un padre di famiglia. All'improvviso l'algerino sarebbe sceso infuriato per la lentezza con cui procedeva l'altra macchina. L'ha raggiunta e ha iniziato a picchiare il conducente. In sua difesa è intervenuto il 23enne. L'aggressore è quindi tornato in auto, ha preso la fiocina e ha ucciso il giovane sparandogli al petto. Poi si è dileguato, ma è stato raggiunto e arrestato dai carabinieri.

ANZIANO DI 80 ANNI UCCISO A COLPI DI BASTONE PER MOTIVI DI GELOSIA

A Sassari un uomo di 80 anni, Nicola Pasquarelli, è stato ucciso a colpi di bastone. Il corpo è stato scoperto in un boschetto **(in foto)**, ma era irriconoscibile, perché l'assassino gli aveva dato fuoco. La polizia è però riuscita a identificarlo e a fermare il presunto autore, Antonio Luigi Fiori, 48 anni. Secondo gli inquirenti tra i due sarebbe scoppiata un'accesa discussione per motivi di gelosia. Entrambi senza fissa dimora, vivevano nello stesso boschetto. L'omicidio sarebbe avvenuto due settimane prima del ritrovamento.

BIMBA CADE DAL BALCONE: PRESA AL VOLO DA UN PASSANTE, È SALVA

Tragedia sventata dal coraggio e dalla prontezza di un uomo che passeggiava per strada con la fidanzata. La mattina del 26 agosto Mattia Aguzzi, impiegato di 37 anni **(in foto)**, è diventato un eroe per caso. Mentre si trovava sul marciapiede in via Nizza a Torino, l'uomo è stato avvertito da un ragazzo affacciato a una finestra: nel palazzo di fronte c'era una bimba seduta sul cornicione. Pochi secondi dopo, la piccola, 5 anni, è precipitata. Aguzzi si è lanciato in suo soccorso ed è riuscito ad afferrarla al volo. In questo modo ha attutito la caduta, salvando la vita alla bimba. «Ho chiuso gli occhi e sperato», ha detto l'uomo. Ce l'ha fatta.

CONTINUA ▸▸

SCOMPARE PER 3 GIORNI: TROVATA VICINO AL CIMITERO

"Martina è stata ritrovata, sta bene e ne siamo tutti felici". Così il Comune di Castel San Pietro (Bologna) ha rassicurato tutti i cittadini in merito alla scomparsa di Martina Pelosi (in foto), una negoziante di 51 anni molto conosciuta nella zona. La donna, sparita il 25 agosto, è stata ritrovata dal marito la domenica successiva nella zona del cimitero di Castel San Pietro. Martina aveva chiuso il negozio nel pomeriggio appendendo il cartello "torno subito". Poi sarebbe uscita a comperare dei fiori, ma nessuno l'avrebbe più vista.
Che cosa è successo? Quando è stata ritrovata era in stato confusionale e non ha saputo spiegare come avrebbe trascorso quelle giornate. Aveva delle ferite che potrebbe esserci procurate da sola.

COLPITO ALLA SCHIENA IN STRADA, MUORE IN OSPEDALE POCO DOPO

Un uomo è stato ucciso a Pomezia, in provincia di Roma. È successo il 27 agosto scorso, in piena notte. La vittima era stata trovata in fin di vita, riversa in strada con una ferita alla schiena (in foto il luogo del delitto). Dopo una segnalazione al 112, sono intervenuti i carabinieri e il personale medico, che ha trasportato l'uomo in ospedale, dove è morto poco dopo. Il suo nome è Sandro Epifano, 53 anni. Viveva di espedienti ed era già noto alle forze dell'ordine. L'ipotesi è che sia stato attirato in una trappola.

CADE UN ALBERO: 28ENNE RESTA UCCISA IN SPIAGGIA

Una donna di 28 anni è morta mentre si trovava in spiaggia, travolta da un albero caduto da un costone soprastante. La tragedia è avvenuta in Sardegna, nella cala delle Piscine di Venere presso Baunei, in Ogliastra **(nella foto sotto)**. La ragazza era giunta a bordo di un gommone preso a noleggio. Il mezzo era arrivato in una zona interdetta alle imbarcazioni proprio per il pericolo frane. La cala delle Piscine di Venere è una striscia di sabbia di 25 metri in cui si può arrivare soltanto via mare. Inutili i tentativi di salvarla da parte dei medici del 118 arrivati con l'elicottero. Per ricostruire meglio la dinamica sono state ascoltate la mamma e il fratello della vittima. I due si trovavano con lei sul gommone.

ESPLOSIONE IN UN PALAZZO: DUE FERITI

Esplosione in una palazzina di Soldano, in provincia di Imperia, a causa di una bombola di gas. Due giovani venticinquenni di nazionalità francese sono rimasti lievemente feriti, mentre un altro francese di 37 anni, figlio del proprietario dell'appartamento nel quale è avvenuta l'esplosione, è stato estratto vivo dalle macerie dai vigili del fuoco. Anche un cane è stato estratto dalle macerie. Tutti e tre sono stati trasportati in ospedale per le cure del caso. Si trovavano in quella casa per prendere parte a una festa.

UCCISA A COLTELLATE IN TABACCHERIA

Una donna di 72 anni, Francesca Marasco, è stata uccisa con diverse coltellate all'interno di una tabaccheria di via Marchese De Rosa a Foggia. Sul posto si sono presentati immediatamente i carabinieri e i sanitari del 118, ma per lei non c'è stato nulla da fare. Sono in corso le indagini per ricostruire l'accaduto, ma non si esclude che possa essersi trattato di una rapina finita in tragedia.

LIVORNO, TURISTA DISABILE VIOLENTATA

Una donna di 30 anni ha denunciato di essere stata violentata a Livorno. Si tratta di una turista affetta da una disabilità che si trovava in vacanza nella città toscana con la famiglia. La ragazza ha raccontato di essere stata avvicinata da un marocchino, che l'avrebbe convinta a seguirla fino al luogo in cui poi sarebbe avvenuto lo stupro. È stata lei stessa a chiamare il 112 in stato di shock. L'uomo, 33 anni, senza fissa dimora, è stato trasportato in Questura per gli accertamenti. Sono in corso le indagini.

Proprio nei giorni in cui cade il 55° anniversario del primo delitto del Mostro di Firenze e

"MI HANNO MINACCIATO COSÌ: TU BRUCERAI! LE MIE INDAGINI SUL MOSTRO DANNO FASTIDIO"

È stata lasciata all'ingresso della casa di Michele Giuttari, il poliziotto che indagò sui delitti e si avvicinò alla verità. Dice a *Giallo*: «Sembra una fiamma. Qualcuno ha voluto mandarmi un segnale. È un avvertimento»

di **Angela Corica**

Firenze

"Sono stato avvertito da una vicina che c'era una strana scritta sul portone di casa mia a Firenze. Io mi trovo all'estero. Mi sono fatto mandare una foto. All'inizio non ho capito granché. Erano segni, sembrava una scritta in lingua araba, di colore blu. In verticale. Allora ho mandato una foto a Massimo Introvigne (il suo intervento lo trovate in un riquadro a parte, *ndr*), il super esperto di movimenti religiosi. Si è preso del tempo per studiare. Poi mi ha mandato un messaggio dicendomi che si tratta di un'allusione alle fiamme e ha aggiunto i puntini di sospensione. Ho pensato a una minaccia. Il significato potrebbe essere: 'Brucerai anche tu!'. E, in effetti, a guardarle bene, sembrano proprio lingue di fuoco".

Parla a *Giallo* Michele Giuttari, 73 anni, il detective il cui nome è legato più di ogni altro alla terribile e tuttora misteriosa vicenda del Mostro di Firenze. Giuttari, che è anche uno storico collaboratore del nostro giornale, è convinto che l'assassino delle otto coppiette, uccise nella provincia fiorentina tra il 1968 e il 1985, non sia un serial killer solitario. Ritiene da tempo che dietro ai delitti vi fossero più mani.

«LA DATA NON È CASUALE»

Oggi Giuttari non indaga più sul Mostro. Vive in Germania, dove fa lo scrittore. E ha un enorme successo. Uno dei suoi scritti lo ha dedicato proprio al caso di cronaca a cui ha lavorato per tantissimi anni all'epoca in cui faceva il poliziotto, spendendo una fetta importante della carriera. "I mostri di Firenze e il patto segreto" è infatti il titolo del suo ultimo romanzo-verità, pubblicato nel 2022. Spiega Giuttari: «Lo dovevo alle famiglie delle vittime che

continua a pag. 12 »

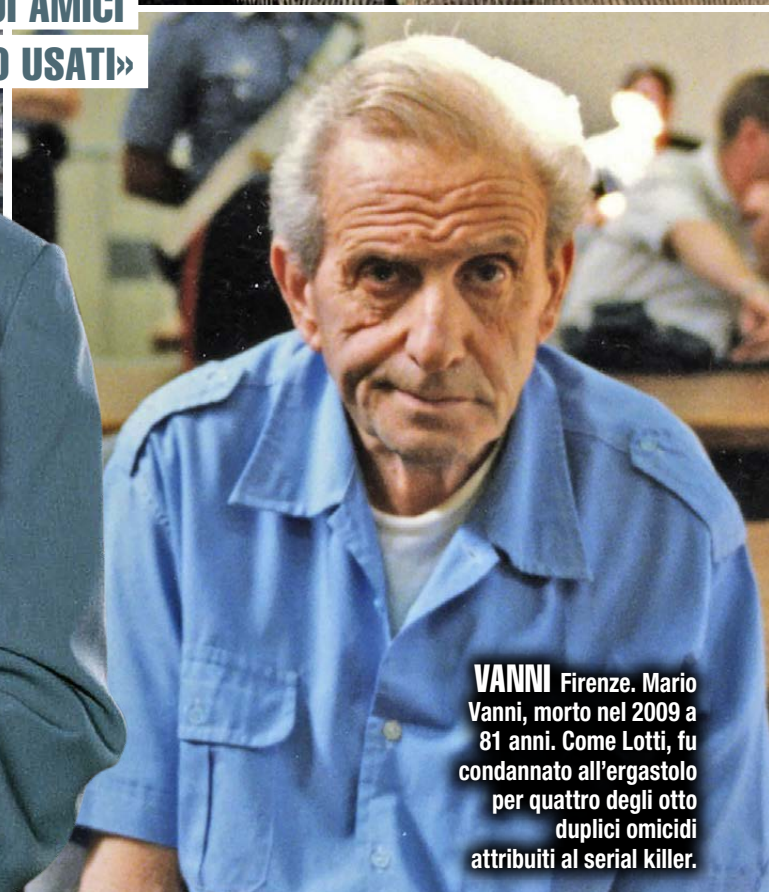
«MI HA AVVERTITO UNA VICINA» Firenze. Michele Giuttari oggi, che ha 73 anni e vive in Germania. Sopra, la scritta lasciata all'ingresso della sua casa fiorentina. È stata fatta con la vernice blu e somiglia a una fiamma. Dice Giuttari a "Giallo": «Sono stato avvertito da una vicina di casa. Qualcuno ha voluto mandarmi un segnale per le mie indagini».

alla vigilia della nuova inchiesta è comparsa una scritta inquietante nella città toscana

LOTTI Firenze. Giancarlo Lotti, uno dei “compagni di merende”. Fu condannato all’ergastolo con Mario Vanni per quattro duplici omicidi. È morto nel 2002 a 62 anni.

MORTO NEL 1998 Firenze. Pietro Pacciani, morto nel 1998 a 73 anni. Dopo una condanna e un’assoluzione in Appello, era in attesa di essere di nuovo processato.

«PIETRO PACCIANI E I SUOI AMICI FURONO USATI»

«C’ERA UNA REGIA OCCULTA» Firenze. Michele Giuttari all’epoca in cui era a capo della Squadra anti-Mostro. Dice: «C’era una regia occulta».

VANNI Firenze. Mario Vanni, morto nel 2009 a 81 anni. Come Lotti, fu condannato all’ergastolo per quattro degli otto duplici omicidi attribuiti al serial killer.

ancora aspettano giustizia. Qualcuno ha letto quel libro e ha voluto mandarmi un segnale proprio in questi giorni, che non sono giorni come tanti…». Il 21 agosto scorso, infatti, cadeva il 55esimo anniversario del primo duplice delitto attribuito, seppure con qualche dubbio, al Mostro di Firenze. Avvenne nel 1968 a Signa. E proprio in questi giorni è emersa una nuova possibile pista. Come leggerete nelle prossime pagine, è stato infatti riaperto un baule contenente materiale di Pia Rontini, la più giovane vittima del Mostro, uccisa nel 1984. Per quei terribili fatti di sangue che scossero il nostro Paese furono inquisiti Pietro Pacciani, condannato all'ergastolo nel 1994, assolto in secondo grado e morto in circostanze sospette alla vigilia di un nuovo processo d'Appello, e i cosiddetti "compagni di merenda" di Pacciani, cioè Mario Vanni e Gianluca Lotti. Furono ritenuti i responsabili di quattro degli otto duplici omicidi. Ma come detto, per Giuttari il Mostro non era uno solo. Esisteva una vera e propria "regia occulta" degli omicidi. Alla luce delle presunte minacce ricevute in questi giorni, una domanda è d'obbligo: c'è qualcuno di "intoccabile" a cui ancora oggi una nuova indagine farebbe paura? Per Giuttari sì. Nel libro citato, l'ex capo della Squadra anti-Mostro si sofferma a lungo su un dettaglio importantissimo: la cartuccia trovata nell'orto di Pacciani. Sarebbe stata messa appositamente lì per incastrarlo. Si scoprì infatti che non era compatibile con la pistola usata dal serial killer per uccidere le coppiette, cioè la famosa calibro 22. Spiega Giuttari: «All'epoca feci anche alcuni nomi, fra cui quello di un avvocato che nel frattempo è venuto a mancare. Non fu fatto nulla. Solo più recentemente una perizia dei Ris ha dimostrato che quella cartuccia era incompatibile con la Beretta del Mostro. La novità è giunta solo nel 2022, ma nel mio rapporto del 3 dicembre 2001 c'erano già 14 richieste di analisi, tra cui un nuovo esame di tutte le cartucce e dei proiettili sequestrati. Le deleghe però non furono rilasciate». Giuttari è convinto che Pacciani fu prima incastrato con una prova falsa e poi messo a tacere, cioè ucciso. Spiega: «Personalmente ne sono convinto alla luce degli esami tossicologici, della ricognizione del cadavere, dell'esame della scena al momento del rinvenimento del corpo, da me visto in quella occasione per la prima volta, e dei timori dello stesso Pacciani di restare ucciso. Lo si evince da alcuni biglietti manoscritti trovati nel corso della perquisizione e dalle dichiarazioni di diversi testimoni. A Pacciani, che aveva avuto comunque una parte anche in altre vicende intrecciate con la storia del Mostro (magia nera, festini con minori…), non andava di pagare per tutti e in attesa del processo aveva inviato all'agenzia Ansa quattro pagine scritte a mano nelle quali si professava innocente e indicava alcune persone».

LA MOGLIE FU AGGREDITA Firenze. Angiolina Manni, moglie di Pacciani. È morta a 80 anni nel 2005. Fu aggredita in casa.

«PACCIANI INCASTRATO E POI MESSO A TACERE»

Dopo qualche giorno, alla vigilia del nuovo processo d'Appello, a casa Pacciani, alla presenza solo della moglie Angelina Manni, irruppe una donna in pelliccia che rimase

«MISERO UNA CARTUCCIA NEL SUO GIARDINO» Mercatale (Firenze). Il giardino di casa Pacciani, dove fu ritrovata una cartuccia ritenuta compatibile con la pistola del Mostro. Per Giuttari, fu una prova creata ad arte per incastrarlo.

L'ESPERTO: "LE FIAMME SONO UNA MINACCIA DI MORTE PERCHÉ IL FUOCO PUÒ ANCHE UCCIDERE"

"In apparenza non si tratta di un simbolo riconducibile all'esoterismo, ma la polizia fa bene a non sottovalutare questo messaggio: a preoccupare sono le circostanze". Massimo Introvigne, sociologo e fondatore del Cesnur (Centro studi sulle nuove religioni), aspetta gli sviluppi delle indagini prima di esprimere un giudizio definitivo sulla vicenda delle minacce a Michele Giuttari. Sul possibile significato del disegno, però, Introvigne non ha dubbi e ha detto a "Giallo": «Da sempre le fiamme hanno due significati: uno positivo e uno negativo. Nella seconda ipotesi simboleggiano una minaccia di morte, perché il fuoco può uccidere. Quel che contano sono le circostanze. Se lo stesso disegno fosse comparso su un muro di una piazza qualsiasi, tutti avremmo pensato all'opera di qualche vandalo. Ma qui le circostanze sono ben diverse e la polizia fa bene a non sottovalutare un simile gesto». Alla domanda se nella vicenda del Mostro di Firenze gli fosse mai capitato di analizzare simboli simili, l'esperto ha risposto: «Riguardo alla sepoltura del medico Francesco Narducci (la cui morte potrebbe essere legata alla vicenda del Mostro, *ndr*) mi è stato chiesto di esaminare delle icone particolari. Alcune erano effettivamente riconducibili al mondo dell'esoterismo. Altre invece no. Alla fine, dopo tutti questi anni passati a seguire il caso, di una cosa sono certo: non si arriverà mai alla verità, fatta eccezione per una mera ricostruzione processuale che riguarda esclusivamente gli esecutori materiali di quei terribili delitti. Detto questo, sarà sempre un bene cercare nuovi tasselli per tentare di ricostruire questa tragica vicenda". ***E.D.B.***

Massimo Introvigne, esperto di simbologia ed esoterismo

tutta la notte dentro l'abitazione a rovistare. L'indomani la moglie Angelina fu trovata tramortita nel giardino di casa. Di questa misteriosa donna si seppe solo che era arrivata con un pullman e che aveva acquistato una medicina in farmacia. Non fu mai identificata.

UN MANIPOLO DI INSOSPETTABILI

Furono proprio le nuove indagini condotte da Michele Giuttari a reindirizzare il caso verso un gruppo di rozzi assassini al soldo di un manipolo di notabili insospettabili, appassionati di messe nere e consessi esoterici violenti e dalla sessualità fortemente deviata. E tra quegli insospettabili c'erano figure dai legami oscuri e potenti che riuscirono a gettare discredito sull'intero impianto investigativo.
Ricorda Giuttari: «L'indagine sui complici di Pacciani, che ha rappresentato la vera svolta investigativa, è stata valutata positivamente da numerosi magistrati (gup, giudici dei Tribunali del riesame, della Corte d'Assise e della Cassazione), venendo cristallizzata nelle varie sentenze. Per quanto riguarda l'esistenza di mandanti, lo si è dedotto dalle testimonianze e da alcuni fatti oggettivi, come l'ingiustificata disponibilità di denaro da parte del Pacciani e di Mario Vanni. E devo dire che i giudici ci avevano visto bene, perché le successive indagini hanno consentito di raccogliere elementi su alcuni personaggi altolocati che sarebbero stati interessati a riti di magia nera e festini con minorenni, ai quali avrebbero partecipato anche i "compagni di merende". Magia nera, esoterismo, come pure i festini di sesso con minorenni sono tutti aspetti che si sono incrociati con la vicenda del Mostro. Il mondo della magia nera e delle sette sataniche

continua a pag. 14 »

IL LIBRO-VERITÀ La copertina del libro di Michele Giuttari sulla vicenda del Mostro. Si intitola "I mostri di Firenze e il patto segreto". È stato pubblicato nel 2022.

esiste ed è affiorato durante le indagini, ma forse ancora oggi non si è adeguatamente preparati a contrastarlo, trattandosi soprattutto di attività segrete».
Secondo Giuttari, una nuova indagine dovrebbe ripartire dalla ricerca di una donna che potrebbe sapere molte cose. Il riferimento è alla ragazza conosciuta con il soprannome di "Marisa di Massa", che all'epoca era minorenne e portava altre giovani nella villa di lusso dove si svolgevano i festini. Oggi potrebbe finalmente decidere di parlare. Riassumendo, per Giuttari fu siglato un "patto segreto" per incastrare Pacciani, che non poteva essere il responsabile di tutti i delitti, e i compagni di merende.

AVEVA SUBÌTO MINACCE E INTIMIDAZIONI

Per questa scomoda verità Michele Giuttari aveva già subìto minacce di morte, intimidazioni e incursioni notturne nel suo ufficio di Firenze. Qualcuno ascoltò di nascosto conversazioni private e rovistò fra le sue carte. Ma al rischio è sempre stato abituato. Del resto, prima di dare la caccia al Mostro, aveva lottato contro la 'ndrangheta in Calabria, nell'epoca "calda" dei sequestri di persona, e contro cosa nostra, in pieno periodo stragista. Conclude Giuttari: «Speriamo che i nuovi inquirenti riescano a ottenere dei risultati. Lo Stato deve farsi sentire. I familiari delle vittime aspettano ancora giustizia».
L'ex poliziotto spera che qualcuno prenda in mano il caso e porti avanti quelle "vecchie" indagini che danno fastidio ancora oggi. Lo dimostrano le minacce che lui stesso ha ricevuto. Ma da chi? ■

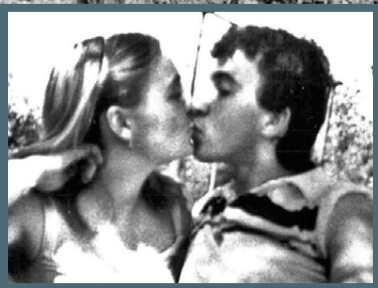
ORA SPUNTANO NUOVE PROVE: SARANNO ANALIZZATI VESTITI, APPUNTI E UN RULLINO DI FOTO

Ritrovati un baule pieno di quaderni e di abiti di Pia Rontini, uccisa col fidanzato nel 1984 a Vicchio, e 17 fotografie scattate dalla coppietta francese aggredita l'anno dopo a Scopeti. Sarà possibile ricostruire gli ultimi giorni delle 4 vittime

di **Vittoria Speranza**

Firenze

"Una cosa la posso dire: questa è davvero la vicenda delle sorprese. Se sia possibile con le moderne tecniche scoprire qualcosa di nuovo non so dirlo. Per individuare un Dna, occorre che gli oggetti siano stati manipolati da qualcuno. Vedremo". Non nasconde il suo stupore di fronte alle ultime novità emerse in questi giorni Giuliano Mignini, 73 anni, il magistrato di Perugia che seguì da molto vicino l'inchiesta sugli otto duplici delitti attribuiti al Mostro di Firenze. Nei giorni scorsi il caso, mai risolto, è ritornato agli onori della cronaca. E non solo per le minacce all'ex capo della Squadra anti-Mostro Michele Giuttari. Ma anche per altro. Si è saputo, infatti, che verranno rianalizzate 17 fotografie ritenute molto importante ai fini dell'inchiesta. Erano impresse sul rullino di una macchina fotografica appartenuta a Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili, assassinati dentro una tenda che avevano montato in una piazzola nel famigerato bosco degli Scopeti, nel 1985. Inoltre, sono previsti esami forensi su altro materiale. Saranno eseguiti con tecniche più sofisticate e all'avanguardia rispetto a quelle utilizzate negli anni '80. Il materiale consiste in oggetti personali, tra cui quaderni, blocchi per appunti e vestiti, appartenuti sempre a Pia Rontini, uccisa nel 1984 insieme con Claudio Stefanacci a Vicchio di Mugello, in località Boschetta. Gli oggetti sono stati ritrovati qualche giorno fa in un baule, a casa dei genitori della Rontini. Il baule era stato affidato dal padre di Pia, Renzo Rontini, a un amico dopo la vendita della sua proprietà. Contiene dei quaderni di scuola in danese (la madre di Pia è originaria della Danimarca) e una maglietta da majorette con la quale la ragazza si esibiva con la banda musicale del paese. Come scrive il quotidiano *La Nazione*, l'amico di Rontini è morto e il baule era stato dimenticato nel suo box, fino a quando non è stato riaperto i primi giorni di agosto. La polizia scientifica della Questura di Firenze, coordinata dal procuratore aggiunto Beatrice Giunti e dal sostituto Ornella Galeotti, ha effettuato un sopralluogo, ha fotografato e ha sequestrato tutto il materiale. Questi accertamenti potrebbero fornire nuovi elementi per dare un nome e un volto all'assassino o agli assassini delle otto coppiette. Torniamo alle 17 fotografie. I rullini furono trovati sulla scena del delitto degli Scopeti, dove furono uccisi i due fidanzati francesi. Erano custoditi in un astuccio di color arancione. Il magistrato Paolo Canessa, che per anni si è occupato delle indagini sul Mostro di Firenze, all'epoca disse che i rullini erano stati sviluppati ma non contenevano nulla di importante. Recentemente le famiglie delle due vittime ne avevano perfino chiesto la restituzione. La figlia di Nadine Mauriot, Anne Lanciotti, si batte da tempo per avere la possibilità di accedere ai faldoni con gli atti delle indagini sui delitti del Mostro, in modo da poterli consultare per valutare ulteriori azioni legali, come una possibile riapertura delle indagini. Le 17 immagini sarebbero utili a ricostruire le ultime "tappe" della vita della coppia. Foto che, come confermano gli avvocati Vieri Adriani, Antonio Mazzeo e Valter Biscotti, non ha mai visto nessuno. Né loro, né le famiglie. Gli scatti fatti da Nadine e Jean Michel durante quella loro tragica vacanza in Italia potrebbero aiutare gli inquirenti a ricostruire gli spostamenti che fecero prima di morire. Ma soprattutto potrebbero testimoniare quando è avvenuto il duplice omicidio. In base agli esiti dell'analisi, si potrebbe addirittura retrodatare il crimine

IL MAGISTRATO Firenze. Giuliano Mignini, 73 anni, il magistrato che seguì l'inchiesta. Dice: «Speriamo ci sia un Dna».

LEI ERA APPENA 18ENNE Vicchio (Firenze). Le vittime del penultimo delitto furono Pia Gilda Rontini, ragazza di 18 anni, e Claudio Stefanacci, studente universitario di 21 anni.

LE VITTIME ERANO TUTTE COPPIETTE

FU L'ULTIMO DELITTO Scopeti (Firenze). Il ritrovamento dei corpi di due giovani francesi, Jean Michel Kraveichvili, 25 anni, e Nadine Mauriot (nei riquadri), 36 anni. Fu l'ultimo duplice omicidio.

di 24 o 48 ore. La circostanza sarebbe clamorosa, considerato che Giancarlo Lotti, che si autoaccusò dei delitti e coinvolse Pacciani e Vanni, disse che la notte giusta per ammazzare le coppiette era quella tra domenica e lunedì. E infatti i due francesi furono aggrediti domenica 8 settembre 1985. Ma se l'aggressione venisse retrodatata al venerdì o al sabato, le parole del Vanni sarebbero smentite. Lotti nel corso dei processi raccontò molte altre cose sui crimini, ma proprio quegli scatti fotografici potrebbero definitivamente dimostrare la sua inattendibilità e far crollare quelle che sembravano certezze. Potrebbero tornare utili anche un'agenda contenente gli appunti scritti a penna in quei giorni dalla Mauriot, vari foglietti trovati nel portafoglio di pelle della donna e un'agenda appartenuta al compagno Jean Michel. Gli avvocati della coppia di francesi hanno chiesto in un'apposita istanza di approfondire la posizione di un altro soggetto, sospettato dei delitti. I legali ritengono che sul suo conto ci siano dei dubbi e per questo hanno chiesto alla Procura che si ricominci a indagare, elencando tutto quello che non è stato fatto nella precedente tornata. Dal primo delitto, infatti, sono trascorsi 55 anni e in tutto questo tempo si sono susseguiti procedimenti e processi: dalla "pista sarda" fino alla ricerca dei presunti mandanti. Se c'è qualche possibilità per venire a capo di questa intricata e assurda vicenda di cronaca potrebbe passare anche attraverso la rivisitazione di tutti gli atti d'inchiesta precedenti e con la contemporanea riapertura di qualche cassetto contenente documenti importati. Come l'appunto del Servizio segreto civile, datato 29 novembre 1985, in cui si leggeva a chiare lettere il nome del legionario Giampiero Vigilanti. Quella relazione era firmata M.M. L'agente, oltre a indicare il Vigilanti quale possibile "mostro", suggeriva di approfondire bene la sua posizione. Ma alcune parti della minuta, cioè della prima stesura, non vennero trascritte completamente e quindi la segnalazione agli inquirenti giunse incompleta. In particolare, mancano l'invito a indagare sul Vigilanti, il giudizio sulla sua pericolosità e su una presunta disponibilità di armi, tra cui una pistola High Standard che dal 1984 detiene ufficialmente. Nell'istanza presentata, gli avvocati Adriani, Mazzeo e Biscotti hanno chiesto che l'impronta dello scarpone acquisita vicino alla Volkswagen Golf delle vittime di Calenzano dell'ottobre del 1981, cioè Stefano Baldi e Susanna Cambi, venga comparata con un'altra impronta di uno scarpone "anfibio" individuata a Scopeti. Dicono: «Anche tale impronta è stata debitamente ben repertata e ben conservata nell'archivio della Procura, visto l'interesse investigativo che da subito le fu attribuito». Non resta che attendere le nuove indagini che verranno eseguite da Beatrice Giunti e dal sostituto procuratore Ornella Galeotti su quello che è il più grande mistero della cronaca nera italiana. ■

L'EX LEGIONARIO Prato. Giampiero Vigilanti, 92 anni, l'ex legionario finito nell'inchiesta sul Mostro.

Michele Giuttari

Il super-poliziotto che ha risolto i casi più difficili

Tutte le settimane risponde alle vostre domande sulla cronaca

di Michele Giuttari

IN UN'INDAGINE QUALI SONO LE "COSE PERTINENTI A UN REATO"?

Le cose pertinenti al reato sono determinanti per la colpevolezza del responsabile?

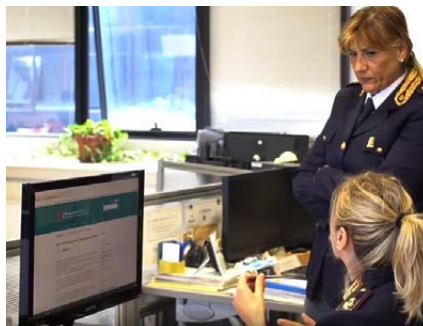
Vincenzo Amati

Le cose pertinenti al reato sono importanti per stabilire la colpevolezza del responsabile, tanto da poterla rafforzare talvolta fornendo anche un elemento di prova determinante. Esse sono tutte quelle cose che sono servite, anche indirettamente, ad accertare la consumazione del reato e le sue circostanze, oltre che a identificare il suo autore. In pratica, si tratta di quei mezzi utilizzati nella fase preparatoria del reato (ad esempio l'essersi procurato le impronte di chiavi per commettere il furto), le tracce lasciate sul posto (ad esempio i segni di scasso sulla porta per entrare nel locale) e tutte le altre cose che presentano segni del reato (mobilio, bossoli, proiettili, incendio…). Come pure una cosa pertinente può essere considerata una moto o un'autovettura che, dalle indagini, sono risultate essere state utilizzate per compiere l'attività criminosa. Sono, dunque, diverse le cose considerate pertinenti al reato, delle quali la legge non fornisce un'elencazione, ma lascia agli investigatori il compito di individuarle e sequestrarle di loro iniziativa quando esiste il pericolo che possano disperdersi, alterarsi o modificarsi. Anche la giurisprudenza, da parte sua, ha chiarito che tra le cose pertinenti debba essere compreso tutto ciò che ha rappresentato il mezzo o la cosa che ha consentito la commissione del reato o che ne costituisce il prezzo, il prodotto o il profitto. ■

QUALI SONO I COMPITI CHE SVOLGE LA POLIZIA GIUDIZIARIA?

Quali sono i compiti di una sezione di polizia giudiziaria presso la Procura?

Umberto Lentini

La sezione di polizia giudiziaria è un ufficio con sede presso i Tribunali ed è alle dirette dipendenze del procuratore. È composta da personale appartenente alle diverse forze di polizia (Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Corpo della Guardia di Finanza). Eccezionalmente, può essere formato da personale di altri organismi, come i vigili urbani o gli agenti della squadra mobile, formando così un gruppo di lavoro misto. Il suo compito è svolgere le attività d'indagine, che sono delegate dai singoli sostituti procuratori, ai quali riferiscono gli sviluppi. In pratica, il personale si mantiene in stretto contatto con il magistrato.
Quindi, a differenza del personale della squadra mobile, non svolge attività d'iniziativa per accertare i reati. In pratica, si tratta di personale, distaccato presso l'ufficio giudiziario, che svolge servizio in abiti civili. ■

LAVORO D'UFFICIO La polizia giudiziaria è un ufficio con sede presso i Tribunali e dipende dal procuratore.

CON LA RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE L'INCHIESTA SI RITIENE CHIUSA?

Richiedendo l'archiviazione del procedimento penale al giudice competente, le indagini possono considerarsi definitivamente concluse?

Mario Pacini

La richiesta di archiviazione viene proposta dal pubblico ministero nell'ipotesi in cui non è stato possibile identificare l'autore del reato oppure quando, a conclusione della fase delle indagini preliminari, la notizia di reato è risultata infondata poiché non sono stati raccolti gli elementi che possano sostenere l'accusa nel processo. In pratica, l'archiviazione, una volta accolta dal giudice, permette di evitare un inutile rinvio a giudizio che, da un lato, avrebbe appesantito invano l'attività giudiziaria e, dall'altro, liberato l'indagato dalle lungaggini del processo. C'è, però, anche la vittima del reato che ha interesse affinché il procedimento penale possa proseguire e, proprio a tal fine, è previsto lo strumento dell'opposizione all'archiviazione. Il giudice per le indagini preliminari, terzo nel procedimento, pertanto, deve esercitare un accurato controllo e, a conclusione dell'esame degli atti, in disaccordo col pubblico ministero, può ritenere che l'indagine debba proseguire. Quindi, l'archiviazione del procedimento penale, dopo la richiesta, non è scontata e, anche in caso di un suo accoglimento, non è detto che il procedimento penale non possa essere riaperto se successivamente dovessero essere acquisiti nuovi elementi di prova che potrebbero far rivedere al pubblico ministero la sua iniziale valutazione. ■

A Palermo sette giovani, tra cui un minorenne, sono stati arrestati per

SI VANTAVANO COSÌ: È SVENUTA

Le agghiaccianti conversazioni tra i ragazzi del branco: «Eravamo cento cani sopra una gatta,

di **Angela Corica**

Palermo

"Angelo era insieme a un certo Cristian e ad altri cinque di cui non so i nomi. Abbiamo bevuto, poi mi hanno fatto fumare. Due di loro mi hanno preso sottobraccio. Mi hanno fatto camminare dai Quattro Canti fino a scendere verso il mare. Ero da sola con questi ragazzi, in tutto sette. Due mi toccavano il seno, altri due le parti intime mentre camminavamo, gli altri ridevano. Siamo arrivati al Foro Italico e c'era un'apertura e mi hanno fatto entrare lì. Dopo di che mi hanno spogliato. Angelo filmava ...". A parlare è la ragazza di 19 anni vittima della violenza sessuale di gruppo avvenuta nella notte tra il 6 e il 7 luglio a Palermo. La giovane ha denunciato i suoi aggressori, fra cui un minorenne, poi diventato maggiorenne. Le indagini sono ancora in corso, ma fin dai primi momenti è emersa con orribile chiarezza la brutalità con cui il branco avrebbe agito nei confronti della giovane.

«LEI NON VOLEVA, DICEVA BASTA»

Nella denuncia, la diciannovenne parla di un certo Angelo. Si tratta di Angelo Flores, 22 anni, suo amico e vicino di casa. Sembrava una persona perbene, un giovane di cui fidarsi. Invece sarebbe stato proprio lui a organizzare l'orribile crimine, pur non avendo preso parte concretamente alla violenza. Ha raccontato la ragazza: «Mi fidavo di lui, non pensavo che sarebbe arrivato a tanto... Ho capito che Angelo aveva cattive intenzioni e gli ho detto: "Ma mi vuoi fare stare sola con questi, ma sei pazzo?"». Il giovane non l'avrebbe ascoltata, anzi. Anche il fidanzato della diciannovenne ritiene che dietro tanto orrore ci sia proprio lui. Ha detto infatti: «Aveva già provato a violentarla, ma non ci era riuscito perché era stato rifiutato... Sicuramente c'era Angelo, che è colui che ha architettato tutto». Lo

L'HANNO TRASCINATA FINO A UN LUOGO ISOLATO

RIPRESI DA UNA TELECAMERA Palermo. Il branco ripreso da una telecamera pubblica mentre trascina la ragazza fino al luogo che era stato prescelto per la violenza.

violenza sessuale dopo la denuncia presentata da una ragazza di 19 anni

TRE VOLTE, CI SIAMO DIVERTITI

dopo che si è sentita male, siamo andati via». Uno di loro ha addirittura ripreso tutto in un video

IL "REGISTA" E IL MINORENNE Palermo. Sopra, a sinistra, Angelo Flores, 22 anni. Sarebbe stato lui a organizzare la violenza, per poi riprendere la scena in un video. A destra, R.P., minorenne al momento dei fatti. In un messaggio il ragazzo ha scritto: «Le cose belle si fanno con gli amici».

stupro doveva essere una vendetta verso la ragazza che gli aveva detto di no? Questo lo chiariranno le indagini. Certo è che Angelo ha addirittura ripreso la scena in un video della durata di ben 20 minuti. Lo avrebbe fatto senza battere ciglio, ridendo ogni volta che la giovane si accasciava a terra. Ha spiegato ancora la ragazza: «Mi puntava il telefono addosso con la torcia accesa, mentre lo fissavo mi chiedevo perché mi stesse facendo una cosa del genere... Io ero inerme, in ginocchio». Il filmato è stato poi pubblicato in diverse chat e si è rapidamente diffuso su Internet. Intercettato dopo la denuncia, Angelo ha ammesso: «Abbiamo fatto un bordello. Eravamo cento cani sopra una gatta». In un'altra intercettazione ha detto: «Eravamo troppi... Sinceramente mi sono schifato un poco, però che devo fare: la carne è carne. Ma ti giuro che pure dopo che si è sentita male, piegata a terra, ha chiamato l'ambulanza, l'abbiamo lasciata lì e siamo andati via. Voleva darsi a tutti, alla fine le abbiamo fatto passare il capriccio». Flores ha precisato di non aver violentato l'amica, facendo il nome dei suoi complici. Fra questi c'è Cristian Maronia, 19 anni. Nel video si vede chiaramente il ragazzo mentre ha un rapporto con la giovane. Durante l'interrogatorio, Maronia è scoppiato in tardive lacrime: «Chiedo scusa alla ragazza». Poi ha provato a spiegare che lei era consenziente, ma è stato smentito da un'intercettazione. Si sente bene mentre dice: «Lei non voleva, faceva no, basta». Poi c'è Gabriele Di Trapani, 19 anni. Prima della violenza si sarebbe rivolto a un barista con una frase di questo tipo: «Falla bere, poi ci pensiamo noi». Il quarto ragazzo è Elio Arnao, 19 anni. Come gli altri, ha sostenuto che la ragazza era consenziente. Ma è stato anche lui smentito da un'intercettazione: «Faceva ahia ahia, le faceva male». Secondo il suo avvocato, quella sera Arnao non sarebbe stato lucido. Ma il racconto della diciannovenne parla chiaro. Il branco non ha avuto nessuna pietà nemmeno quando lei implorava di essere lasciata: «Mi sono accasciata per tre volte... Io non volevo avere rapporti sessuali, non mi muovevo, ho gridato, sono caduta a terra battendo anche la testa, ma non si fermavano e Angelo rideva. Ho iniziato a ripetere "basta, basta", ma i ragazzi hanno continuato, scambiandosi di po-

LA VIOLENZA È AVVENUTA QUI Palermo. Il luogo in cui è avvenuta la violenza sessuale, vicino a un cantiere in una zona isolata del Foro Italico. Qui la ragazza è stata poi soccorsa da un'ambulanza.

continua a pag. 20 »

Ermal Meta
@MetaErmal

Lì in galera, se mai ci andrete, ad ognuno di voi "cani" auguro di finire sotto 100 lupi in modo che capiate cos'è uno #stupro #loschifo

ERMAL META CONTRO GLI STUPRATORI Palermo. Ermal Meta, 42 anni. Il cantante ha attaccato i ragazzi arrestati in un messaggio sui social: «Lì in galera, se mai ci andrete, ad ognuno di voi "cani" auguro di finire sotto 100 lupi». L'artista ha poi pubblicato numerosi racconti di altre vittime di abusi. Infine, in un altro messaggio, si è rivolto al presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: «Non crede che sia giunto il momento di far finire questa mattanza?».

I VIP CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Maria Grazia Cucinotta

Alessio Boni

Alessandro Preziosi

Elenoire Casalegno

L'INIZIATIVA SUI SOCIAL Maria Grazia Cucinotta, Alessio Boni, Alessandro Preziosi ed Elenoire Casalegno sono alcuni dei volti noti che partecipano alla campagna antiviolenza "Io non sono carne".

sto». Fra i sette indagati c'è anche Samuele La Grassa, 20 anni. Quest'ultimo non avrebbe toccato la ragazza, ma avrebbe assistito senza alzare un dito: equivale a una violenza. In questa brutta storia, come dicevamo, è coinvolto anche un minore, R.P., ora 18enne. Il più giovane, ma anche il più violento. Il ragazzo ha ammesso di aver avuto rapporti con la vittima. Il video, d'altronde, lascia pochi dubbi. In un primo momento il giudice aveva deciso di scarcerarlo perché sembrava che avesse avuto un ravvedimento. Poi lo ha rimesso dentro su richiesta della Procura. Nel breve periodo in cui è rimasto libero ha pubblicato foto e messaggi che descrivono bene la sua indole. «La galera è il riposo dei leoni», ha scritto dopo la temporanea scarcerazione. E ancora: «Le cose belle si fanno con gli amici», riferendosi evidentemente alla violenza. «Stasera qualcuna vuole uscire con me?», ha chiesto. Poi, dopo aver ricevuto messaggi da diverse ragazze: «Come farò a uscire con tutte?». Nelle sue chat c'è anche una conversazione con un amico che lascia

LA CITTÀ È SCESA IN PIAZZA Palermo. La manifestazione organizzata per le strade del capoluogo siciliano dopo la pubblicazione della terribile notizia.

sgomenti: «Compare, l'ammazzammo, è svenuta più di una volta. Ci siamo divertiti». Tutti elementi che per il giudice spiegano «inequivocabilmente l'estremo compiacimento rispetto a quanto accaduto, la sua totale insensibilità rispetto all'atrocità commessa, considerata fonte di divertimento, e il suo disprezzo per la vittima». Infine c'è Christian Barone, 18 anni, l'unico ad avvalersi della facoltà di non rispondere. Barone avrebbe addirittura minacciato la vittima dopo aver saputo dell'indagine in corso.

DOPO LA DENUNCIA È STATA MINACCIATA

Ora la strategia difensiva degli indagati potrebbe puntare a screditare la vittima. La ragazza, orfana di madre e cresciuta senza padre, in passato ha trascorso un lungo periodo in comunità. È stata depositata una vecchia consulenza del Tribunale dei Minori in cui si insinuano dubbi sull'attendibilità della giovane. Secondo l'accusa, invece, proprio questa sua fragilità rappresenterebbe un'aggravante per gli indagati. Alcuni genitori degli aggressori hanno minimizzato prendendosela con la ragazza. Sono arrivate addirittura delle minacce. Secondo i magistrati, la vittima sarebbe stata «raggiunta, seppure indirettamente, da espresse minacce di morte da parte di persone vicine agli indagati, che le hanno fatto sapere di essere pronti a gesti violenti». Nel carcere di Palermo gli arrestati sono stati a loro volta minacciati dagli altri detenuti. Per questo il direttore ha chiesto che vengano trasferiti in un altro luogo di detenzione. ■

ANCORA ORRORE NEL NAPOLETANO: DUE BAMBINE DI 11 E 12 ANNI ABUSATE DA ALCUNI ADOLESCENTI

Le vittime sono cugine: il branco le avrebbe attirate in un capannone abbandonato con la scusa di andare a giocare. È successo a Caivano, il paese tristemente noto per i casi di Fortuna Loffredo e Antonio Giglio

Un altro stupro di gruppo. Un'altra terribile pagina di cronaca nera. Mentre l'Italia è ancora sconvolta dalla violenza sessuale avvenuta a Palermo, una storia simile, dai contorni altrettanto agghiaccianti, arriva da un comune alle porte di Napoli. A Caivano, tra i palazzi già tristemente noti per ripetuti episodi di violenza, spaccio e degrado, due cuginette di 11 e 12 anni sarebbero state abusate da un gruppo di adolescenti. Si ipotizza che i violentatori siano in gran parte minorenni. Un incubo diventato realtà nelle prime settimane di luglio. Il branco avrebbe trascinato le due cuginette in un capannone abbandonato. Lo avrebbe fatto con l'inganno, con la scusa di voler fare un gioco. Le piccole vittime si sarebbero rese conto di essere finite in trappola soltanto quando ormai era troppo tardi. Nei giorni successivi le cuginette si sarebbero chiuse nel silenzio. Il dolore, l'angoscia e forse anche la paura di ritorsioni le avrebbero rese inerti e timorose di raccontare l'accaduto. Tra gli adolescenti del rione, però, le voci sarebbero circolate in breve tempo. Fino a quando quella tremenda storia non è giunta all'orecchio del fratello di una delle due. Il ragazzo l'ha raccontato ai genitori e i genitori hanno chiesto spiegazioni alle figlie. A quel punto le cuginette avrebbero trovato il coraggio di parlare. Presentata la denuncia, sono scattate le indagini. Il più grande del branco, 19 anni, sarebbe già stato individuato e trasferito in carcere. Nel gruppo ci sarebbero anche i figli dei boss del quartiere. Le indagini proseguono con l'analisi dei telefonini, che potrebbero nascondere altri terribili particolari. E forse rivelare la presenza di altre persone. Anche perché, secondo quanto sta emergendo, non si tratterebbe di un episodio solo. Il gruppo avrebbe agito indisturbato per settimane, minacciando le cuginette e inducendole al silenzio. I palazzi di Caivano richiamano alla mente altri due bruttissimi casi di cronaca: l'omicidio della piccola Fortuna Loffredo, 6 anni, violentata e lanciata dall'ottavo piano il 24 giugno 2014, e la misteriosa morte di Antonio Giglio, 4 anni, precipitato anche lui dalla finestra il 28 aprile 2013. *P.F.*

TRA I PALAZZI DELL'ORRORE Caivano (Napoli). Un'immagine del luogo in cui sarebbe avvenuta la violenza. Questi palazzi sono noti per diverse vicende di cronaca nera.

ALTRE DUE PICCOLE VITTIME Caivano (Napoli). Antonio Giglio, 4 anni, caduto da una finestra nel 2013, e Fortuna Loffredo, 6 anni, violentata e gettata dall'ottavo piano nel 2014.

Mentre continuano le indagini sulla bambina di 5 anni scomparsa a giugno

KATA, I GENITORI SI ACCUSANO A

La coppia ha litigato furiosamente in strada e lei ha urlato al marito: "In casa non entri". Per placare

di **Angela Corica**

Firenze

"In casa non entri, vai via!". Lo ha urlato Katherine Alvarez, 26 anni, la mamma di Kata, al marito Miguel Angel Ramon Chicclo Romero, suo coetaneo, il papà della piccola. Un litigio violento sedato dall'intervento delle forze dell'ordine. Cresce giorno dopo giorno la tensione tra i genitori di Kata, 5 anni, sparita il 10 giugno scorso dall'ex hotel Astor, a Firenze, una struttura occupata abusivamente da decine di famiglie di disperati. E c'è perfino chi sostiene che i genitori potrebbero separarsi, anche se la notizia non trova conferma. Ci torneremo più avanti. Andiamo con ordine e cominciamo con quella che poteva essere una clamorosa svolta.

HANNO INGERITO SOSTANZE TOSSICHE

«Qui c'è una bimba che la ricorda». È con queste parole che nei giorni scorsi si era riaccesa la speranza di ritrovare la piccola Kataleya Chicclo Alvarez, per tutti Kata. La segnalazione, fatta da un testimone che diceva di aver visto la piccola in un campeggio a Pontecagnano, in provincia di Salerno, aveva fatto immediatamente scattare i controlli da parte delle autorità competenti. Purtroppo, però, non si trattava della bambina scomparsa da Firenze, ma di una che le somigliava. L'ennesima fumata nera che ha gettato i genitori nello sconforto. Kata manca ormai da due mesi e mezzo e la situazione, giorno dopo giorno, si fa sempre più preoccupante. Papà e mamma, Miguel Angel Ramon Chicclo Romero e Katherine Alvarez sono sempre più nervosi. Tanto che il 19 agosto scorso, come dicevamo, si sono resi protagonisti di una lite sedata dall'intervento delle forze di polizia. È avvenuta davanti all'appartamento messo a loro disposizione dopo lo sfratto dall'ex hotel Astor, che è stato sequestrato. Pare che la donna volesse impedire all'uomo di entrare nell'abitazione. Lui ha reagito spaccando una bottiglia e cercando di ferirsi con i cocci di vetro. Ha minacciato di compiere un gesto autolesionistico. Solo grazie anche all'intervento delle forze dell'ordine la situazione non è degenerata. L'uomo è stato portato in ospedale per dei controlli e dimesso la sera stessa. Già l'11 giugno scorso, il giorno successivo alla scomparsa della figlioletta, Miguel aveva ingerito del detersivo mentre si trovava ancora in carcere a Sollicciano, dove era detenuto per furto. L'uomo era stato sottoposto a una lavanda gastrica, che gli aveva salvato la vita. Anche la mamma di Kata, nelle stesse ore, aveva ingerito una piccola quantità di

FINORA TUTTE LE SEGNALAZIONI SI SONO RIVELATE FALSE

«È A SALERNO», MA NON ERA LEI
Firenze. Kataleya Alvarez, detta Kata, 5 anni, la bimba scomparsa a giugno da Firenze. Una segnalazione era arrivata da un campeggio di Salerno, ma non era lei.

da un albergo di Firenze, cresce il nervosismo tra la mamma e il papà

VICENDA: COSA NASCONDONO?

gli animi è intervenuta la polizia. C'è chi parla di separazione, ma la notizia non è stata confermata

NON VOLEVA FARLO ENTRARE IN CASA Firenze. Katherine Alvarez e Miguel Angel Chicclo Romero, entrambi 26 anni. Sono i genitori di Kata. Hanno litigato per strada perché lei non voleva far entrare il marito in casa. Nella coppia cresce la tensione. Entrambi avrebbero tentato il suicidio.

candeggina, che l'avrebbe uccisa se non fosse stata portata immediatamente al pronto soccorso. Due tentati suicidi, a poche ore dalla scomparsa di Kata, quando le speranze di ritrovarla viva erano sicuramente più elevate rispetto a oggi. Perché tentare di farla finita ancora prima di aver cercato la figlia? E perché tutta questa tensione nella coppia? Il sospetto degli inquirenti, purtroppo, è che dietro al rapimento di Kata ci sia proprio il "comportamento" della sua famiglia. Per chi indaga, il movente del rapimento sarebbe da ricercare in quello che avveniva all'interno dell'albergo occupato, dove la famiglia Alvarez viveva da mesi. La Procura di Firenze ha aperto un'indagine per sequestro di persona a scopo di estorsione. Il sospetto è che la piccola sia stata rapita per vendetta nell'ambito di una guerra per il controllo delle camere dell'ex hotel. Gestione di cui la famiglia Alvarez avrebbe avuto un ruolo centrale. A tal proposito, nelle settimane scorse il giudice per le indagini preliminari di Firenze, Angelo Antonio Pezzuti, ha stabilito che devono restare in carcere tre dei quattro arrestati per il racket degli affitti all' interno dell'Astor e per un tentato omicidio avvenuto la sera del 28 maggio, pochi giorni prima che Kata venisse rapita. Un uomo di 40 anni, ecuadoriano, si era lanciato dalla finestra per sfuggire ai suoi presunti killer. Fra questi c'erano lo zio di Kata, Argenis Abel Alvarez Vasquez, detto Dominique, 29 anni, il presunto "padrone" dell'Astor, Carlos Martin De La Colina Palomino, 36, e Nicolas Eduardo Lenes Aucacusi, 27. Tutti e tre sono ancora in carcere. È stato invece trasferito ai domiciliari, per motivi di salute, Carlos Manuel Salina Mena, 62 anni. Il difensore degli indagati probabilmente farà ricorso al Tribunale del riesame. A incastrare lo zio di Kata e Carlos è stato, fra gli altri, proprio il papà di Kata. Marlon Edgar Chicclo Romero ha raccontato che suo fratello Miguel (padre di Kata) e zio Abel «avevano la

continua a pag. 24 »

LO ZIO Firenze. Abel Alvarez Vasquez, 29 anni, zio di Kata. L'uomo è in carcere con l'accusa di aver gestito il racket degli alloggi nell'ex hotel. La scomparsa della nipotina potrebbe essere legata a questo malaffare.

gestione delle camere dell'albergo. In particolare, ogni volta che una famiglia andava via, loro acquisivano il diritto a entrare nella stanza e la rivendevano a chi ne faceva richiesta».

NUOVI VIDEO CHOC SUI TELEFONINI

L'uomo ha anche detto che una stanza piccola costava 800 euro, quelle con il bagno arrivavano a 1.200. Dai telefoni sequestrati dalla polizia nelle scorse settimane sono spuntati alcuni video interessanti. In uno di questi, si vede Carlos Palomino De La Colina, il "dueno" (il proprietario) dell'Astor, mentre "ricompra" una stanza dell'albergo. Lo si vede contare 12 banconote da 50 euro, mettendole nelle mani di una donna, che incassa così 600 euro per cedere la stanza a qualcun altro. Anche Abel, lo zio di Kata, è immortalato in video simili. In un filmato datato 17 giugno sembra comprare una camera per la sua famiglia. Dice l'avvocato Elisa Baldocci, difensore di Abel, Carlos e degli altri peruviani arrestati per estorsione e tentato omicidio: «Non si tratta di un racket, ma di una usanza ben consolidata all'interno dell'ex Astor: il commercio delle camere. Anche coloro che sono accusati di praticare il racket hanno comprato le camere». Il nucleo investigativo dei carabinieri continua a passare al setaccio i cellulari dei familiari di Kata, compreso quello dello zio. L'obiettivo è trovare riferimenti e tracce, anche mediante l'uso di messaggi in codice, che portino alla bambina. Il sospetto della Procura è che tutte le informazioni non siano passate per vie ufficiali o investigative e che i familiari di Kata abbiano taciuto su qualcosa di importante, anche inconsapevolmente.
Nelle prossime settimane gli investigatori torneranno ancora una volta nell'ex hotel Astor per un nuovo sopralluogo. Le condizioni

VERRANNO RICOSTRUITI TUTTI I SUOI MOVIMENTI Firenze. L'hotel Astor, struttura fatiscente nella quale viveva la famiglia Alvarez. Gli investigatori la perlustreranno nuovamente da cima a fondo per tentare di ricostruire gli spostamenti fatti dalla piccola Kata prima della sua misteriosa scomparsa.

L'HA PRESA QUALCUNO DI CUI LA BIMBA SI FIDAVA Firenze. Un'altra immagine di Kata. Chi l'ha presa è qualcuno che lei conosceva bene e di cui si fidava. Sarebbe stata rapita per vendetta.

LA CERCANO OVUNQUE, PERFINO IN SUDAMERICA Firenze. La polizia davanti all'albergo da cui è sparita Kata il 10 giugno scorso. La piccola viene cercata in tutta Italia a anche all'estero. Una nuova pista porta addirittura in Sudamerica, più precisamente in Perù, Paese d'origine dei genitori.

fatiscenti della struttura finora non hanno reso semplice il lavoro, che quindi va approfondito. È da lì, da quel cortile, che si cercherà di ricostruire il percorso che avrebbe fatto la bambina prima di sparire nel nulla. Nelle ultime immagini acquisite dagli inquirenti si vede Kata giocare con gli amichetti e uscire dal cancello dell'ex hotel per poi fermarsi sul marciapiede. In un altro fotogramma la si vede entrare di nuovo nel cortile della struttura, salire le scale per raggiungere il piano superiore, scendere ancora una volta e raggiungere le scale esterne dell'albergo. È in quel momento che, probabilmente, qualcuno di cui si fidava l'ha attirata in una trappola e portata via. Nelle settimane scorse era stata segnalata la presenza di tre persone sospette. Gli avvocati Filippo Zanasi e Sharon Matteoni avevano fatto riferimento a un "rapimento organizzato" compiuto da più persone. Aveva detto Zanasi: «Qualcuno ha preso Kata e non sappiamo come. Viene da pensare a qualcosa di grosso, ad attività illecite che proliferavano in quel quartiere. Per vivere in una delle camere dell'hotel, infatti, bisognava avere contatti con chi gestiva l'affitto abusivo». Aveva aggiunto il legale: «Una donna romena, un uomo peruviano e un suo aiutante sapevano tutto». Prima della scomparsa di Kata, inoltre, tre persone avevano cercato insistentemente lo zio della bambina. «E pare non avessero intenzioni pacifiche», hanno puntualizzato i due legali. È su di loro che bisogna concentrarsi? Chi erano questi tre soggetti? Dove è stata portata Kata? Gli inquirenti la cercano anche all'estero.

Non si esclude che sia stata portata fino in Perù, il Paese d'origine dei genitori. I rapitori potrebbero essere partiti indisturbati già il giorno della scomparsa della piccola, visto che la mamma ha presentato la denuncia solo in serata. Nessuna pista viene scartata, nemmeno quella della pedofilia. Nel frattempo il clima, anche tra i genitori di Kata, si fa sempre più incandescente. La coppia è in crisi, forse perché i due si accusano a vicenda: ma di cosa esattamente? Il mistero è sempre più fitto. ■

INSIEME IN PIAZZA Firenze. I genitori di Kata in piazza con amici e parenti durante un presidio. Chiedono ai rapitori di farsi vivi: «Diteci come sta la nostra amata bambina».

Il 26 agosto 2010 ad Avetrana veniva assassinata Sarah Scazzi, 15 anni:

SARAH, UCCISA 13 ANNI FA, MA

A giorni dovrebbe arrivare la sentenza sul ricorso presentato dalle due assassine alla Corte

di **Rita Cavallaro**

Avetrana (Taranto)

"La lunga carcerazione ha profondamente provato Sabrina e Cosima. Rimane la speranza di una pronuncia favorevole da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, sebbene sia trascorso tanto tempo da quando il ricorso è stato presentato e dichiarato ammissibile, e il ritardo viene vissuto con crescente preoccupazione". Parla a *Giallo* l'avvocato Nicola Marseglia, difensore di Cosima Serrano, 68 anni, e di Sabrina Misseri, 35, rispettivamente zia e cugina di Sarah Scazzi, la 15enne scomparsa da Avetrana il 26 agosto 2010 e ritrovata cadavere in un pozzo dopo 42 giorni di bugie e depistaggi. Sono trascorsi esattamente 13 anni. Per il suo omicidio mamma e figlia sono state condannate in via definitiva all'ergastolo e da 13 anni sono recluse nel carcere di Taranto, dove dividono la stessa cella. Ma Cosima e Sabrina, che si proclamano innocenti, non si sono mai arrese al loro destino da detenute e sperano che il caso possa essere riaperto. La luce in fondo al tunnel è la Corte europea, presso la quale nel 2018 l'avvocato Marseglia e il professor Franco Coppi hanno presentato ricorso per presunta violazione dei diritti delle due ergastolane. I giudici di Strasburgo hanno dichiarato ammissibile il ricorso, segnando un primo

UCCISA DURANTE UN LITIGIO
Avetrana (Taranto). Sarah Scazzi, 15 anni, scomparsa il 26 agosto del 2010 e trovata morta in un pozzo 42 giorni dopo. È stata uccisa al culmine di un litigio a casa degli zii.

la zia e la cugina sono all'ergastolo ma continuano a professarsi innocenti

IL CASO NON È ANCORA CHIUSO

europea dei diritti dell'uomo. Se accolto, si aprirebbero le porte per una revisione del processo

«LA LUNGA CARCERAZIONE LE HA PROVATE»

DIVIDONO LA STESSA CELLA Avetrana (Taranto). Cosima Serrano, 68 anni, zia di Sarah. Alla pari della figlia Sabrina, con cui divide la stessa cella nel carcere di Taranto, si proclama innocente. Tramite il loro legale, hanno presentato un ricorso alla Corte europea.

ERA GELOSA DI SARAH Avetrana (Taranto). Sabrina Misseri, 35 anni, figlia di Cosima e cugina di Sarah. Il movente del delitto è stato fissato dai giudici nella gelosia di Sabrina nei confronti di Sarah, colpevole di aver rovinato il suo rapporto con Ivano Russo.

L'AVVOCATO Avetrana (Taranto). L'avvocato Nicola Marseglia, difensore di Cosima e Sabrina. Dice: «È passato tanto tempo dal ricorso, siamo preoccupati».

punto a favore della difesa, visto che la quasi totalità delle istanze viene rigettata. Da allora, però, complice l'allungamento dei tempi causato dalla pandemia, da Strasburgo tutto tace e gli avvocati attendono la fissazione dell'udienza in cui dovranno essere discussi i contenuti del ricorso. Si basa su una serie di errori di metodo e sulle violazioni del diritto all'equo processo per carenza di contraddittorio. L'emblema della presunta violazione dei diritti della difesa è la testimonianza del fioraio Giovanni Buccolieri, all'apice del castello accusatorio. Con il suo racconto sul rapimento di Sarah, ha determinato la condanna all'ergastolo di Sabrina e Cosima. Per comprendere meglio il nocciolo della questione dobbiamo tornare al pomeriggio di quel 26 agosto 2010, quando Sarah, dopo essere uscita di casa dicendo a mamma Concetta che sarebbe andata con Sabrina al mare, svanì nel nulla, inghiottita dalle poche centinaia di metri che separano casa Scazzi dalla villetta dei Misseri.«Qualcuno l'ha presa», ipotizzò Sabrina poche ore dopo, quando la cuginetta non si trovava.

LA MESSINSCENA DEL RAPIMENTO

Da quel momento prese il via la messinscena del rapimento. Per gli inquirenti era stata ideata dalle assassine per nascondere l'orrendo crimine che avevano commesso e allontanare così gli investigatori dal pozzo di contrada Mosca. È qui che Michele Misseri, marito di Cosima e padre di Sabrina, aveva gettato il cadavere della nipotina. Sarah, infatti, sarebbe stata uccisa da madre e figlia appena arrivata a casa loro, strangolata da Sabrina e Cosima insieme, l'una ponendo «in essere la specifica azione di soffocamento da dietro della vittima» e l'altra inibendole «ogni tentativo di difendersi e ogni chance di fuga», come hanno scritto i giudici. Il movente del delitto è stato fissato nella gelosia di Sabrina nei confronti di Sarah, "colpevole" di aver rovinato il suo rapporto con Ivano Russo, il cuoco "bello" di Avetrana conteso tra le cugine. Ad accendere la miccia, la rivelazione di un fatto

continua a pag. 28 »

compromettente, che doveva rimanere segreto e invece era sulla bocca di tutti. Sabrina si era denudata in auto e si era offerta a Ivano, ma il ragazzo l'aveva rifiutata. Sarah aveva parlato di quell'episodio a suo fratello Claudio e la notizia si era diffusa in paese. Zia Cosima era andata su tutte le furie, vedendo nell'umiliazione della figlia il rischio di ripercussioni «sulla rispettabilità dell'intera famiglia ad Avetrana».

IL TESTIMONE CHIAVE È IL FIORISTA

E quel tragico 26 agosto, nella villetta di via Deledda, si sarebbe tenuto una sorta di "processo" a Sarah, al quale avrebbe assistito anche Ivano, andato via prima che la piccola fosse uccisa. Quel violento litigio, però, non è rimasto tra le mura della villetta, poiché il cuoco l'aveva raccontato alla fidanzata. La quale, terminato il rapporto, aveva detto la verità ai pm. Nell'impianto accusatorio che ha reso possibile questa ricostruzione e la successiva condanna, il fulcro è la testimonianza del fioraio, che piazza Cosima e Sabrina in strada insieme con Sarah, trascinata con la forza mentre cercava di scappare dalle sue aguzzine. Sarah, dunque, non era stata rapita ma finita nelle mani di zia e cugina. Disse testualmente a verbale Buccolieri: «Ho visto la Opel Astra station wagon, di colore azzurro-grigio, vicino alla quale si trovava Cosima Serrano, che si rivolgeva alla nipote Sarah dicendole con tono minaccioso: "mo' ha 'nchiana' intra la macchina" (adesso sali in macchina, *ndr*), facendo al suo indirizzo un gesto altrettanto perentorio con il braccio e con l'indice della mano rivolto all'indirizzo di Sarah. Ricordo che Sarah, la conoscevo di vista, era molto turbata e con la testa china... Mentre superavo la macchina di Cosima ho notato che lei era ancora all'esterno dell'autovettura mentre Sarah stava entrando dentro attraverso lo sportello posteriore destro». Il fioraio, che prima aveva raccontato di aver visto Cosima trascinare con la forza Sarah in auto, aveva poi ritrattato, dicendo che il suo era stato solo "un sogno". Ma, secondo gli inquirenti, il racconto di Buccolieri era così ricco di particolari e così preciso anche su luoghi e orari che non poteva essere affatto un sogno. Motivo per il quale Buccolieri era stato indagato per false dichiarazioni ai pm e condannato a due anni e otto mesi. Durante il processo a Sabrina e Cosima, Buccolieri, che era imputato nell'altro procedimento, si è avvalso della facoltà di non rispondere. E il fatto che la difesa non abbia potuto controinterrogare il testimone chiave può rappresentare una violazione del diritto al contraddittorio. Di conseguenza la dimostrazione che le due donne non hanno avuto un giusto processo. È questo il punto di forza del ricorso che potrebbe portare la Corte europea a pronunciarsi a favore di Cosima e Sabrina. A breve. ■

LA MAMMA DI SARAH Avetrana (Taranto). Concetta Serrano, 61 anni, la mamma di Sarah Scazzi. Si dice certa della colpevolezza della sorella e della nipote.

ZIO MICHELE Avetrana (Taranto). Michele Misseri, 67 anni, lo zio di Sarah. È stato condannato per soppressione di cadavere. Dice di aver ucciso lui Sarah.

IL CUOCO CONTESO Avetrana (Taranto). Ivano Russo, oggi 39 anni. All'epoca dell'omicidio aveva una simpatia per Sarah, ma piaceva anche a Sabrina.

L'AVVOCATO: UN SÌ DA STRASBURGO NON RIBALTEREBBE LA SENTENZA

«Cosima e Sabrina Misseri sono state condannate all'ergastolo. L'ultima parola è stata pronunciata dalla Cassazione, che nel 2017 ha confermato la condanna. Il fatto che siano già trascorsi molti anni può consentire loro di usufruire di alcuni benefici. Ma comunque su di loro pesa la pena massima. In loro favore era stato presentato dalla difesa nel 2018 il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sulla presunta violazione del diritto all'equo processo per carenza di contraddittorio e per la menomazione del diritto di difesa. La Cedu è competente a giudicare tutte le questioni riguardanti l'interpretazione e l'applicazione della convenzione e dei suoi protocolli e può essere adita una volta esauriti i rimedi interni previsti dal diritto nazionale. Non si tratta, quindi, di un mezzo di impugnazione, ma di un ricorso finalizzato a verificare se è stato violato uno dei diritti fondamentali. Nel caso di specie, oggetto del ricorso è stato il diritto di difesa che si è ritenuto compromesso. La difesa ha contestato il metodo con cui gli inquirenti hanno operato durante le indagini e nella fase dibattimentale del processo: il modus operandi degli operatori di giustizia avrebbe portato "a una serie di cattive applicazioni della legge prima processuale e poi sostanziale". Sarebbero stati commessi "errori metodologici" che avrebbero condizionato l'iter processuale. Il ricorso per ora ha superato il primo vaglio: è stato dichiarato ammissibile, il che significa che sono stati rispettati i requisiti formali e può essere deciso. Il prossimo passo è pertanto la sentenza. Ma l'esito favorevole non è in grado di ribaltare la sentenza di condanna. La vittima avrà diritto solo a un risarcimento. Per un'assoluzione, l'istituto previsto dalla legge è la revisione, che si presenta quando sopraggiungono nuovi elementi. La difesa confida nell'accoglimento del ricorso come primo passo per poter avviare un procedimento di revisione».

L'avvocato Daniele Bocciolini - info@danielebocciolini.it

Una giovane infermiera inglese è stata condannata all'ergastolo per gli

"NON SAPREI PRENDERMI CURA

Lucy Letby ha confessato gli orrori commessi in alcuni appunti personali ritrovati a casa sua.

ORA DICE: «SONO IL MALE, NON MERITO DI VIVERE»

CRUDELE E SADICA
Liverpool (Inghilterra). Lucy Letby, l'infermiera di 33 anni condannata per sette omicidi e sei tentati omicidi, mostra sorridente una tutina da neonato. Il giudice ha parlato di crudeltà e di una «malevolenza che rasentava il sadismo».

di **Alessandro Migliaccio**

Liverpool

"Sono il male. Non merito di vivere. Li ho uccisi intenzionalmente perché non sono capace di prendermi cura di loro. Sono una persona cattiva, orribile". Lo aveva scritto l'infermiera inglese Lucy Letby in un foglio di appunti trovato nella sua abitazione durante una perquisizione della polizia. Una vera e propria confessione degli orrori commessi in passato sul luogo di lavoro. La donna, 33 anni, è stata infatti condannata all'ergastolo per aver ucciso sette piccoli pazienti in modo orribile: iniettando aria nelle vene, avvelenandoli con l'insulina e altre sostanze o conficcando tubi nelle loro gole per

atroci omicidi avvenuti tra il 2015 e il 2016 in un ospedale di Liverpool

DI LORO": E UCCIDE 7 NEONATI!

Avvelenava e iniettava aria nelle vene delle sue piccole vittime, alcune nate solo da pochi giorni

sovralimentarli con il latte. Letby è così diventata la serial killer di bambini che ha fatto più vittime nel Regno Unito. Il processo ha suscitato tanta indignazione per la brutalità dei crimini commessi nei confronti di neonati indifesi, torturati e uccisi. Il procedimento si è concluso con la dichiarazione di colpevolezza, non solo per aver tolto la vita a sette neonati, ma anche per aver tentato di assassinarne altri sei, sopravvissuti ma afflitti da disturbi invalidanti e bisognosi di cure per il resto della loro vita. Gli omicidi sono avvenuti tra il 2015 e il 2016 nel Countess of Chester Hospital di Liverpool. Nella sentenza emessa dal giudice James Goss, si sottolineano «la crudeltà e il calcolo» come caratteristiche chiare nel modo di agire di Lucy Letby, oltre a «una malevolenza che rasentava il sadismo». Ha chiarito il giudice: «Nel corso di questo processo l'imputata ha negato ogni responsabilità in maniera fredda, non ha rimorsi, non ci sono attenuanti per lei». In aula le vittime sono state identificate con delle lettere. La madre di "Baby O" e "Baby P" ha spiegato di rivivere ogni giorno le immagini di quei momenti terribili e di avere paura che accada qualcosa al terzo gemello, sopravvissuto. La madre di "Baby C" ha raccontato: «Sapere ora che il suo assassino ci sta guardando mi fa sentire come in una storia dell'orrore». «Non supereremo mai il fatto che nostra figlia sia stata torturata fino a quando non ce l'ha fatta più», hanno spiegato altri due genitori. Il papà di una bimba sopravvissuta a ben due tentativi di omicidio, ma rimasta cieca con danni cerebrali e la necessità di vivere con un sondino per alimentarsi, ha maledetto l'infermiera killer: «Lei è il diavolo, Dio ha salvato mia figlia». In Tribunale sono state lette tutte le dichiarazioni dei genitori dei neonati uccisi. Il giudice ha garantito che ne verrà data una copia a Letby, che intanto aveva chiesto e ottenuto di non essere presente in aula dopo aver ascoltato solo la condanna per il primo omicidio contestato. Aveva detto piangendo: «Non voglio sentire il resto». La legge, infatti, non impone agli imputati di essere presenti in aula. Il primo ministro inglese Rishi Sunak si è scagliato contro l'assassina definendo «vigliacca» la sua scelta di non essere presente in aula e annunciando di voler cambiare la normativa in tal senso, perché chi è colpevole «deve affrontare le sue vittime». Alcuni giurati, che invece erano presenti in aula, si sono detti colpiti da un trauma psicologico per le atrocità che venivano loro descritte durante il processo.

È UNA SERIAL KILLER Liverpool (Inghilterra). Un'altra foto di Lucy Letby al momento dell'arresto. È la serial killer di bambini che ha fatto più vittime nel Regno Unito.

L'OSPEDALE DELL'ORRORE Liverpool (Inghilterra). L'ingresso del reparto maternità del Chester Hospital, dove lavorava l'infermiera.

SI INDAGA ANCORA SU ALTRI CASI

Letby cresce nella cittadina di Herefors, vicino al confine con il Galles. Dal 2011 inizia a lavorare al Countess of Chester Hospital. La sua è apparentemente una vita normale, con regolari contatti sociali con un gruppo di amici stretti e con i genitori. Non soffre né di depressione, né di altre patologie psichiche. Non vi erano, diranno poi gli investigatori, elementi inusuali in una persona della sua età. Ha spiegato Paul Hughes, l'ufficiale di polizia che ha coordinato le indagini: «Non sapremo mai perché ha commesso questi delitti, a meno che non sia lei a volercelo dire». Il profilo di Lucy Letby finisce sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori quando viene rilevata una percentuale alta e insolita di

continua a pag. 32 »

«LEI È IL DIAVOLO» Liverpool (Inghilterra). Lucy Letby con un piccolo paziente. Il papà di una bambina sopravvissuta a ben due tentativi di uccisione ha detto al processo: «Lei è il diavolo, Dio ha salvato mia figlia».

decessi di neonati nell'ospedale in cui lavora tra il 2015 e il 2016. I medici, preoccupati, non riescono a darsi una spiegazione del fatto che i bimbi iniziano a star male di notte, inaspettatamente, e poi le loro condizioni peggiorano rapidamente fino alla morte. I neonati, infatti, vengono attaccati dall'infermiera killer non appena lei resta sola con loro. La vittima più piccola ha solo un giorno di vita, mentre la più grande è una bimba di 11 mesi morta al quinto tentativo di ucciderla. Due gemellini vengono ammazzati pochi giorni dopo essere nati. Ai tentativi di rianimare i piccoli partecipa con entusiasmo la stessa Lucy Letby, che si preoccupa anche di confortare i genitori e ricomporre i piccoli cadaveri. All'inizio gli inquirenti indagano su tutto il personale del reparto di neonatologia. Ma quando, incrociando i dati, capiscono che l'unico fattore in comune a tutti i casi è lei, le loro attenzioni si concentrano proprio sull'infermiera. E così dal 2018 al 2019 viene arrestata e poi rilasciata su cauzione tre volte, fino all'incriminazione del novembre 2020 e alla condanna all'ergastolo di questi giorni.

La polizia indaga ancora su altri casi di bambini sopravvissuti, ma che hanno avuto problemi di salute da quando Lucy Letby si è occupata di loro. Un'indagine è stata aperta anche nei confronti dei dirigenti dell'ospedale, finiti sotto accusa per non essere intervenuti tempestivamente dopo i primi decessi inspiegabili di neonati. L'infermiera killer passerà il resto della sua vita in carcere e non potrà scontare la pena fuori dalla prigione dal momento che il giudice Gloss ha deciso di applicare il "whole life order", una sentenza che impedisce che l'ergastolo possa essere ridiscusso o accorciato. Nella struttura di detenzione di Low Newton a Durham, dove è rinchiusa, si pone molta attenzione al trattamento psicologico delle detenute: Lucy Letby potrà prendersi cura di conigli e uccellini. ■

I CASI SIMILI IN ITALIA: GLI ANGELI DEL MALE UCCIDONO ANCHE NEI NOSTRI OSPEDALI

Sonya Caleffi

Negli anni '90 lavorò come infermiera in tre ospedali di Lecco. In tutti e tre si verificarono morti sospette. Le indagini accertarono che la donna, che soffre di disturbi psichici, uccise almeno cinque persone iniettando aria nelle loro vene. **È stata condannata per cinque omicidi e due tentati omicidi.** Dopo 14 anni di carcere, nel 2018 è tornata libera.

Angelo Stazzi

Tra il 2008 e il 2009 lavorò come infermiere nella casa di riposo "Villa Alex" di Sant'Angelo Romano (Roma). **Fu responsabile di sette decessi risalenti proprio a quel periodo.** Somministrava dosi di insulina agli anziani pazienti facendoli andare in coma ipoglicemico. È stato condannato all'ergastolo. Nel 2001 era già stato condannato per l'omicidio di una collega.

Fausta Bonino

L'infermiera di Piombino **era stata accusata di aver provocato la morte di dieci pazienti con iniezioni letali di eparina,** un farmaco che provoca gravi emorragie, tra il 2014 e il 2015. Per sei di questi dieci casi è stata assolta. Ma ci sarà un nuovo processo d'Appello per i restanti quattro casi. La vicenda giudiziaria, dunque, non è ancora conclusa.

Gli amanti killer di Saronno

Laura Taroni, infermiera dell'ospedale di Saronno (Varese) **è stata condannata a 30 anni per aver ucciso il marito e la madre con un combinato letale di farmaci.** Il suo ex amante Leonardo Cazzaniga, ex viceprimario dell'ospedale, **è stato condannato per la morte di 9 pazienti in corsia e per quelle del marito e del suocero** di Laura Taroni.

La posta di Vera Slepoj
Settimanale GIALLO fa luce sulla mente umana

La psicanalista Vera Slepoj risponde alle vostre domande e spiega i vostri sogni

di Vera Slepoj

PERCHÉ MOLTI SERIAL KILLER UCCIDONO LE PROSTITUTE?

Ho letto che negli Stati Uniti hanno arrestato un serial killer che era un architetto. Ma come è possibile, un uomo ricco e laureato che uccide? E perché le prostitute?

Caterina Dell'Orto

Cara lettrice, i serial killer non sono persone necessariamente povere e ignoranti, ma persone con gravi patologie mentali, che possono non interferire con la vita sociale di chi ne è affetto. Con il risultato che si può essere una persona normale e addirittura di successo nella vita di tutti i giorni, salvo poi trasformarsi in spietato criminale quando se ne presenta l'occasione. Tenga presente che le prostitute rappresentano un obiettivo frequentemente riscontrato in questo tipo di omicidi, poiché il serial killer pensa di agire "per salvare il mondo" ed ecco allora che sceglie di eliminare prostitute e tossici. Se è una persona emarginata, come lo è una prostituta, difficilmente qualcuno ne denuncia la scomparsa, quindi l'omicida ha più probabilità di farla franca.

MIO MARITO È LUDOPATICO: COME DEVO COMPORTARMI?

Dottoressa, mio marito alla sera esce e in casa abbiamo sempre meno soldi, credo che li perda con le slot. Lui nega, cosa devo fare?

Tiziana V.

È difficile, da soli, risolvere una dipendenza, tanto più se chi beve, gioca d'azzardo, si droga non ammette di avere un problema. Uscire da una dipendenza si può, ma quasi sempre la maniera più efficace è iniziare una psicoterapia, anche breve, in modo da individuare il problema che scatena il bisogno del gioco. Potrebbe parlare chiaramente con suo marito, coinvolgendo eventualmente anche i suoi genitori, per fargli capire che non può mettere a repentaglio il benessere dei figli. A quel punto si renda disponibile a stargli vicino, anche nel percorso di cura. Esiste un numero verde nazionale dedicato ai ludopatici, che potete contattare per essere poi indirizzati al più vicino centro di trattamento. Il consiglio che le posso dare è di stargli sempre vicino, senza rimproverarlo, ma facendogli capire che insieme a lei può farcela.

I PIROMANI SOFFRONO DI UN PARTICOLARE DISTURBO?

Questa estate ci sono stati molti incendi. Mi spiega perché esistono i piromani?

Rosalba Bacchi

Secondo i dati forniti dal corpo forestale dello Stato, solo l'1 per cento dei roghi è appiccato da piromani, ossia da soggetti che soffrono di un disturbo nel controllo degli impulsi. Il piromane è un soggetto che prova un'attrazione irrefrenabile ad accendere e osservare un fuoco. Ne ottiene una profonda gratificazione, molto simile a un'eccitazione di tipo sessuale. Poi vi sono altri soggetti, affetti da vari disturbi della personalità, che decidono intenzionalmente di dar fuoco ai boschi. Ci sono persone, solitamente giovani appartenenti a un gruppo, che danno fuoco per semplice noia, per divertirsi. Insomma, un atto di vandalismo. Ci sono poi persone che bruciano per rabbia o vendetta, che si vendicano per aver subìto un'ingiustizia. Ma la maggioranza dei roghi è causata da persone che hanno dei precisi interessi economici al fatto che un bosco bruci.

Scrivete le vostre lettere a: Settimanale GIALLO Cairo Editore, via Rizzoli 8, 20132 Milano. Mail: settimanalegiallo@cairoeditore.it

L'incubo — SCALO LA MONTAGNA MA UNA VOLTA IN CIMA ROTOLO GIÙ

Ho sognato di scalare una montagna, ma appena arrivato in cima rotolavo giù. Allora sono risalito, ma rotolavo giù un'altra volta. La terza volta sono risalito, ma quando sono arrivato in cima mi sono messo a volare. Cosa significa?

Mario da Cagliari

Il sogno è la fotografia di quel che le sta succedendo nella realtà, ossia sta attraversando un periodo difficile, pieno di problemi, che la stanno mettendo in difficoltà. Ce la sta mettendo tutta, prova ne sono i vari tentativi di scalare la montagna, ma i risultati sono deludenti. Non riesce a concludere, succede sempre un imprevisto che la riporta al punto di partenza, vanificando i suoi sforzi. È talmente demoralizzato e sfiduciato che alla fine vola via, ossia cede e rinuncia a lottare. È questo il senso del volo: staccarsi da terra, da una realtà problematica che si pensa di non essere in grado di affrontare.

La vincitrice dell'edizione 2023 del Premio Internazionale Fedeltà del Cane

ERA, LA LUPA CORAGGIO CHE HA

Durante una passeggiata tra le montagne della Bergamasca, Era ha individuato un signore che

di **Paola Strocchio**

Telgate (Bergamo)

"Quando ripenso a quanto è accaduto quel giorno non riesco a capacitarmi di come Era, e anche io, siamo riuscite a mantenere la calma in quegli istanti di paura e di preoccupazione. Sono tanto orgogliosa di lei, della mia cagnolona meravigliosa, a dispetto di chi guarda con sospetto alla sua razza". A parlare con *Giallo* è Sara Meloni, 27 anni, di Telgate, in provincia di Bergamo, impiegata in un'azienda locale e soprattutto proprietaria di Era, splendida femmina di Lupo Cecoslovacco di tre anni e mezzo, che il 16 agosto scorso ha vinto la 62esima edizione del Premio Internazionale Fedeltà del Cane, che ogni anno si tiene a San Rocco di Camogli, vicino a Genova.

«HA COMINCIATO A PIAGNUCOLARE»

Un riconoscimento meritato, che va a premiare la sensibilità e la generosità di una eroina a quattro zampe davvero eccezionale, che il 31 dicembre ha salvato la vita a un uomo colpito da un malore in montagna. Racconta Sara: «Quel giorno mio padre, Era e io eravamo diretti al rifugio Capanna 2000, sopra la località di Oltre il Colle, in Val Seriana. Di solito il mio cane è sempre al guinzaglio, per una questione di rispetto e di civile convivenza con il prossimo, ma siamo arrivati in un punto in cui non c'era nessuno e così l'ho lasciata libera in modo che potesse giocare nella neve, nonostante ce ne fosse poca». All'improvviso Era ha smesso di giocare: si è come paralizzata, immobile, e ha iniziato a guardare dietro di loro. Sara però non ha visto nulla e lei e il padre hanno proseguito la loro camminata. È in quel momento che Era ha iniziato a piagnucolare attirando l'attenzione della proprietaria e costringendola così a seguirla. È così che la ragazza ha visto che a terra c'era un uomo privo di sensi. A quel punto ha chiamato Era e, dopo averla legata con il guinzaglio e messa in sicurezza, l'ha lasciata al padre, in modo che lei si potesse occupare della persona a terra e chiamare i

SGUARDO INNAMORATO Telgate (Bergamo). Era, femmina di Lupo Cecoslovacco di tre anni e mezzo, con la proprietaria Sara Meloni, 27 anni, che la guarda innamorata. Era ha vinto la 62esima edizione del Premio Fedeltà del Cane.

«AIUTÒ ANCHE ME DURANTE LA PRIMA ONDATA DEL COVID»

è una femmina di Lupo Cecoslovacco dal nome "divino"

SALVATO UN TURISTA

si era sentito male e ha messo in moto la "macchina dei soccorsi"

soccorsi. Durante l'attesa, Era non ha distolto lo sguardo un solo istante dalla sua proprietaria, dall'uomo a terra e dalla sua compagna, arrivata poco dopo. Dopo l'intervento del Soccorso alpino e l'elisoccorso del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, l'uomo è stato trasportato in elicottero in ospedale, dove è stato stabilizzato e curato. Ora per fortuna, anche grazia a Era, sta bene.

Continua a raccontarci Sara: «La cosa che più mi ha colpita è stata la compagna del signore svenuto, che alla fine di quella brutta avventura è venuta da noi per complimentarsi con Era. Le ha detto: "Brava, tu sei stata la migliore di tutti!". Solo allora ho realizzato quanto fosse accaduto e quanto preziosa sia stata la sua presenza e anche il nostro intervento. Abbiamo mantenuto la calma e la lucidità, incredibilmente, e ancora adesso, quando ripenso a quegli attimi concitati, mi chiedo come sia stato possibile tutto questo». Del resto Era ha sempre mostrato un'empatia eccezionale nei confronti del prossimo. Quando aveva soltanto quattro mesi di vita aveva salvato la vita proprio a Sara, che allora, nel 2020, si era ammalata di Covid. Ricorda la sua proprietaria: «Sono stata uno dei primi casi di Covid, nella mia zona, e non sapevo di essere ammalata. Un giorno, mentre ero a letto, ho avuto una brutta crisi respiratoria che mi ha spaventato molto. Era si trovava accanto a me, e ha capito subito la gravità della situazione. Ha aperto con il muso la porta scorrevole della mia camera e poi ha spalancato anche quella dei miei genitori, richiamando la loro attenzione. Nel momento in cui si sono resi conto di come io non stessi bene mi hanno immediatamente portato in ospedale, dove sono stata curata. Anche questa volta, Era ci ha messo lo... zampino. Le sono profondamente grata, per la sua dolcezza, per la sua intelligenza e soprattutto per il suo amore incondizionato». ■

IN BREVE

ADDIO AL GATTO FORMULINO, IDOLO DEI PILOTI

È scomparso a 16 anni l'idolo dei piloti: Formulino. Arturo, il vero nome di questo gatto tigrato, viveva a Imola, a due passi dal celebre autodromo. Era stato soprannominato così perché trascorreva le sue giornate tra box, uffici e paddock della pista. La sua celebrità era cresciuta a dismisura quando, nel 2020, fu inquadrato in Tv durante le interviste di alcuni piloti di Formula 1. Da allora Formulino era una star.

Formulino posa da star con il pass Vip di cui era stato simpaticamente dotato.

E ANCHE LA "MITICA" TEA CI HA LASCIATO

Un'altra brutta notizia arriva da Amelia, in provincia di Terni. Tea, la micia diventata famosa sui social perché adottata da un intero paese, è stata investita da un'auto e non ce l'ha fatta. Anche *Giallo* si occupò di lei, quando la sua vita *on the road* divenne virale sul web. Tea amava dormire in edicola, in mezzo ai giornali.

La micia Tea mentre dorme su una pila di giornali, nell'edicola del paese.

Vera Schiopu, moldava di 25 anni, è stata trovata morta in un casolare a Catania:

"CORRETE, VERA SI È IMPICCATA" MA ERA SOLO UNA MESSINSCENA

I carabinieri hanno arrestato per omicidio il fidanzato e un amico, il primo a chiamare i soccorsi parlando di un suicidio. I due abitavano con la vittima nella stessa baracca. È mistero sul movente

di **Vittoria Speranza**

Ramacca (Catania)

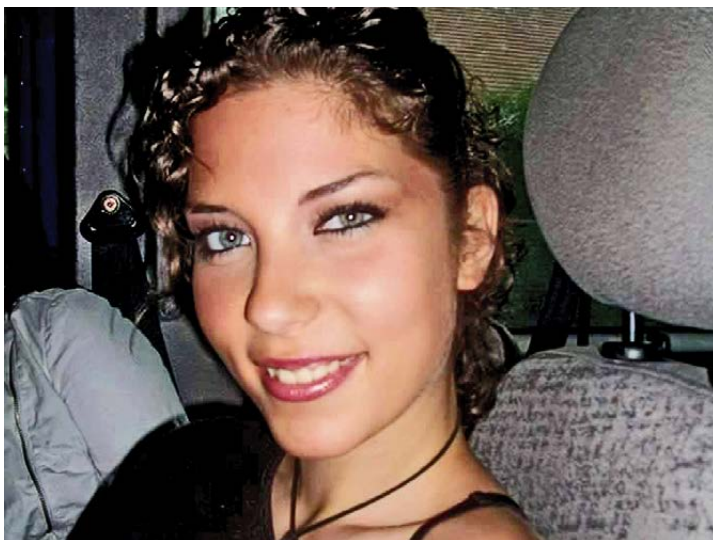
"Durante una lite, lei è caduta a terra e ha sbattuto la testa, poi sono andato via. In campagna sono tornato verso le 17.20 e ho visto Apetrei ubriaco cercare la fidanzata. Poi ho sentito un urlo provenire dal casolare. Sono andato sul posto e l'ho vista con la corda intorno al collo, così ho chiamato i soccorsi". Questo è il racconto fatto agli inquirenti da Costel Balan, romeno di 31 anni. L'uomo è sospettato di essere uno dei responsabili della morte di Vera Schiopu, la ragazza moldava di 25 anni trovata impiccata il 19 agosto scorso in un casolare in contrada Sferro, tra Ramacca e Paternò, in provincia di Catania. Oltre a Costel Balan è finito in carcere anche il fidanzato di Vera, Gheorghe Ciprian Apetrei, 33 anni, anche lui romeno. Quest'ultimo si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il giudice per le indagini preliminari ha convalidato il fermo per entrambi. L'accusa è di omicidio volontario. Il suicidio, per gli inquirenti, è stato solo una messinscena. Ora il problema principale è ricostruire i ruoli e le responsabilità. Non sarà semplice, perché dei presunti assassini si sa ben poco e della vittima si sa ancora meno.

VIVEVANO IN UN LUOGO ISOLATO, NESSUNO LI CONOSCEVA

VERA E IL FIDANZATO Ramacca (Catania). Vera Schiopu, moldava di 25 anni, con il fidanzato Gheorghe Ciprian Apetrei, romeno di 33 anni. Vivevano in una sorta di baracca in una zona di campagna. Con loro c'era l'amico indagato.

NESSUN FAMILIARE SI È FATTO AVANTI

Vera Schiopu, infatti, era una sorta di fantasma. Una ragazza che era sempre vissuta nell'ombra, senza una residenza, senza una cassetta delle lettere con il suo nome. Non c'è traccia di lei nemmeno all'anagrafe del Comune. Viveva nel casolare di campagna in cui è stata trovata morta. Con lei abitavano anche il fidanzato e l'amico indagato. I tre vivevano in una situazione precaria. Mancava l'elettricità, usavano l'acqua prelevata da un pozzo. Una sorta di baracca, in cui non si sa nemmeno da quanto tempo abitassero. Qualche vicino ha raccontato che Vera era «una donna riservata» e che «lavorava nei terreni». Nulla di più. Il sindaco di Ramacca, Nunzio Vitale, ha fatto sapere che neppure il compagno di Vera ha una residenza in quel Comune, né risulta iscritto all'anagrafe. L'amico, invece, risulta residente a Palagonia, a pochi chilometri da Ramacca. Vera è stata trovata con una corda stretta intorno al collo, in ginocchio. Nessun parente, almeno finora, si è fatto vivo. Per questo si è attivata anche l'ambasciata italiana. Spiega ancora il sindaco: «Vogliamo capire se la giovane aveva un padre o una madre, oppure qualche

dalle indagini emerge un'orribile verità

UN CASO SIMILE: VALENTINA SALAMONE Adrano (Catania). Valentina Salamone, 19 anni. Anche lei fu trovata impiccata nel 2010. Solo dopo si scoprì che era stata uccisa.

parente lontano». Qualcuno che può essere a conoscenza di qualche dettaglio in più sulla sua vita e sugli uomini che vivevano con lei.
Il caso di Vera Schiopu ricorda un altro caso simile avvenuto molti anni fa, sempre in provincia di Catania. Si tratta dell'omicidio di Valentina Salamone. Era il 24 luglio 2010. La ragazza, 19 anni, fu trovata anche lei impiccata a una trave in un casolare dove quella notte si era svolta una festa. Il caso era stato inizialmente chiuso come suicidio. Grazie alla tenacia dei genitori, le indagini erano state riaperte. Si era quindi scoperto che la diciannovenne non si era tolta la vita, ma era stata assassinata. E così, 10 anni dopo, è stato condannato all'ergastolo Nicola Mancuso, un uomo sposato e con tre figli, pluripregiudicato, con il quale la ragazza aveva avuto una relazione. Per l'accusa l'uomo l'avrebbe uccisa perché lei era troppo gelosa e lui non voleva problemi. La famiglia di Valentina, come abbiamo detto, ha combattuto a lungo fino a diventare determinante nello sviluppo delle indagini. I genitori avevano conservato gelosamente i vestiti che la figlia indossava quella sera. Sapevano che da quegli indumenti sarebbero potuti emergere degli indizi. E così è stato, perché sotto le scarpe della giovane c'erano tracce di sangue. Due Dna: uno appartenente a Mancuso, subito incastrato, e l'altro di un "Ignoto 1", ovvero una persona non ancora identificata. Quello di Valentina, dunque, rimane un caso in parte irrisolto. La famiglia vuole tutta la verità. Papà Nino, come ha più volte detto a *Giallo*, non si fermerà finché non avrà piena giustizia. Per lui era chiaro sin dall'inizio che la figlia non avesse scelto di togliersi la vita in quel modo. Ora vuole vedere in cella anche i complici di Mancuso. Vera Schiopu, invece, è sola. Per il momento non si sono fatti avanti familiari o amici pronti a battersi per la verità. Le indagini, però, sembrano essere partite con il piede giusto. ■

7 giorni in tribunale

Offese il capo davanti ai suoi superiori: non ci fu reato

— L'offesa al capo con una e-mail inviata anche ai superiori non costituisce reato. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, che ha assolto il dipendente, un po' troppo ribelle, di un'azienda.

Diede del rompiballe a un carabiniere: è stato assolto

— Dire a un carabiniere che "rompe le palle a tutte le donne" non è diffamazione. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, che ha assolto un 55enne della provincia di Latina.

Aggredì il rivale con una roncola: condannato un 97enne!

— La Corte di Cassazione ha confermato la condanna a 3 anni e 3 mesi di reclusione per un uomo di 97 anni. L'anziano aveva aggredito un'altra persona con una roncola, ferendola all'orecchio.

LA SENTENZA DELLA SETTIMANA

Bocciata con sei insufficienze, ma fa ricorso e lo vince

Era stata respinta con ben sei insufficienze, ma ha fatto ricorso e lo ha vinto. E la bocciatura si è trasformata in una inattesa promozione. È successo in una scuola media di Tivoli, in provincia di Roma, frequentata da una studentessa che non era stata ammessa alla classe successiva avendo preso ben sei insufficienze in pagella. I genitori si sono rivolti al Tar, il quale ha stabilito che i progressi mostrati dalla ragazza meritavano un esito diverso. E hanno annullato la bocciatura. ■ *R.V.*

L'avvocato non può fare anche il dentista, ma il notaio sì...

La professione di avvocato è incompatibile con qualsiasi altra professione autonoma. Lo ha stabilito il Consiglio Nazionale Forense rigettando il ricorso di un legale cancellato dall'albo degli avvocati in quanto iscritto anche a quello degli odontoiatri. In altre parole, fare l'avvocato è incompatibile con un altro lavoro autonomo svolto in maniera continuativa. Il legale può svolgere invece la professione di notaio. ■ *R.V.*

Continua la maledizione dei cuochi italiani che lavorano nelle cucine degli

TROVATO MORTO A NEW YORK:

Lo chef è stato trovato senza vita nel suo appartamento. Potrebbe aver avuto un malore fatale,

di **Vittoria Speranza**

New York (Stati Uniti)

"Lo chef Riccardo Zebro è stato trovato morto nel suo appartamento a New York". Una notizia scioccante, diffusa dalla polizia americana in poche ore ha fatto il giro del mondo, arrivando fino in Italia. È nel nostro Paese, infatti, era nato lo chef Riccardo Zebro, 34 anni. Dalle prime informazioni pare che il decesso risalga alla notte tra il 15 e il 16 agosto. Non è ancora chiaro cosa gli sia realmente accaduto. Le cause restano da stabilire. Nonostante fin da subito si sia parlato di mistero, per il momento le autorità locali non avrebbero aperto alcuna indagine. Eppure i contorni di un giallo ci sono tutti. Ma andiamo con ordine. Zebro era originario di Cassina de' Pecchi, un paese in provincia di Milano. Subito dopo gli studi superiori aveva trovato lavoro nelle cucine del prestigioso hotel Sheraton Diana Majestic, nel capoluogo lombardo. La prima esperienza all'estero risale invece al 2012, presso il Rosewood Tucker's Point, resort di lusso nelle Bermuda, arcipelago dell'America settentrionale. E da lì si era trasferito proprio a New York. Negli Stati Uniti viveva dal 2016. Inizialmente era stato assunto nel ristorante San Carlo Osteria Piemonte, nel quartiere di Soho. L'anno successivo era entrato a far parte dello staff della catena milanese Sant Ambroeus Hospitality Group, nel West Village, di cui era diventato executive chef nel 2021. Tra i suoi clienti più famosi ci sono stati i cantanti Jovanotti e Zucchero, oltre alla star Robert De Niro. Proprio l'attore di fama mondiale, che adorava la sua cucina, aveva spesso tessuto le lodi dell'amico italiano. Zebro, come di consuetudine, sarebbe ritornato in Italia a settembre per un breve periodo di riposo. Non ha fatto in tempo, perché gli è capitato qualcosa di terribile.

MOLTO STIMATO TRA I VIP: SERVIVA LE STAR MONDIALI

LO ELOGIAVA SPESSO New York (Stati Uniti). Riccardo Zebro, 34 anni, lo chef trovato morto nel suo appartamento newyorkese, posa con l'attore Robert De Niro, 80 anni, che amava la sua cucina.

«ERA PRONTO A QUALSIASI SFIDA»

E allora torniamo al giallo della sua morte. Da quanto si

Stati Uniti: quella di Riccardo Zebro, milanese, è l'ennesima morte sospetta

ERA LO CHEF DI ROBERT DE NIRO

ma tutte le piste restano aperte. Il ricordo dei colleghi: «Siamo sotto choc, Ricky era un angelo»

LAVORAVA QUI New York (Stati Uniti). Il ristorante in cui Riccardo Zebro lavorava come chef. Si era trasferito negli Stati Uniti tanti anni fa, dopo gli studi.

apprende, la causa del decesso potrebbe essere naturale, ma è doveroso, da parte delle autorità competenti, approfondire quanto accaduto. Il collega Fabio De Paolis lo ha ricordato così: «Genuino come pochi, sapevi sempre ridere della vita, anche quando non c'era nulla da ridere. Mi hai fatto entrare nella tua famiglia, anche se tu nella mia ci sei sempre stato. Combattendo con le tue forze, inseguendo i tuoi sogni, come un supereroe. Hai reso orgogliosi tutti noi. Ciao fratellone mio, mi mancherai». Gherardo Guarducci, fondatore del Sant Ambroeus Hospitality Group, al *Corriere della Sera* ha commentato così la terribile notizia: «Siamo tutti sotto choc e soprattutto tristissimi. Riccardo era un angelo, sempre sorridente e pronto per qualsiasi sfida. L'azienda farà tutto il necessario per supportare la madre, la famiglia e i nostri collaboratori vicini a Riccardo. Riccardo era uno chef di grande talento, una vera eccellenza italiana. Abbiamo lavorato insieme per sette anni». Il collega Paolo Lovari, con cui il 34enne aveva lavorato 10 anni fa alle Bermuda, ha scritto: «Voglio ricordarti così, Riccardo, una persona di una umanità impressionante, un grande chef, un giocherellone. Mancherai tanto, ma sarai sempre con me».

Quella degli chef italiani morti a New York sembra essere diventata una maledizione. Nel 2019, sempre nel mese di agosto, ma in circostanze molto diverse, fu trovato cadavere in un motel del Queens lo chef di "Cipriani Dolci" Andrea Zamperoni, 33 anni, originario di Casalpusterlengo, nel Lodigiano. Il giovane era stato avvelenato con un cocktail letale di droghe. L'anno scorso la Corte federale ha condannato a 30 anni la prostituta Angelina Barini, accusata di averne provocato il decesso per overdose. Il caso di Zamperoni aveva fatto il giro del mondo. Lo chef era scomparso la sera del 17 agosto 2019. Quattro giorni dopo la polizia lo aveva ritrovato senza vita dentro un bidone della spazzatura. Gli agenti avevano fatto irruzione nella stanza numero 15 di un motel del Queens e arrestato la Barini: i filmati delle telecamere di sicurezza avevano ripreso il 33enne entrare con la donna poco prima delle 5 del mattino. La donna è stata arrestata e, come detto, condannata. Invece, nel novembre 2022 Mario Ferrari, 31enne originario della provincia di Chieti che lavorava da Harry's Table, food court firmata Cipriani, è morto cadendo da una scala antincendio dopo aver terminato il suo turno di lavoro. Anche la morte di Zebro è una disgrazia? Ancora non si sa. ■

UNA BRILLANTE CARRIERA New York (Stati Uniti). Un'altra immagine di Zebro. Lo chef aveva alle spalle una brillante carriera: aveva lavorato anche a Milano e alle Bermuda.

I PRECEDENTI New York (Stati Uniti). A sinistra: Mario Ferrari, 31 anni, morto nel 2022 a New York cadendo da una scala. A destra: Andrea Zamperoni, ucciso nel 2019 a 33 anni in un motel del Queens.

Alessandro Venturelli è il ragazzo di 23 anni scomparso da Sassuolo nel

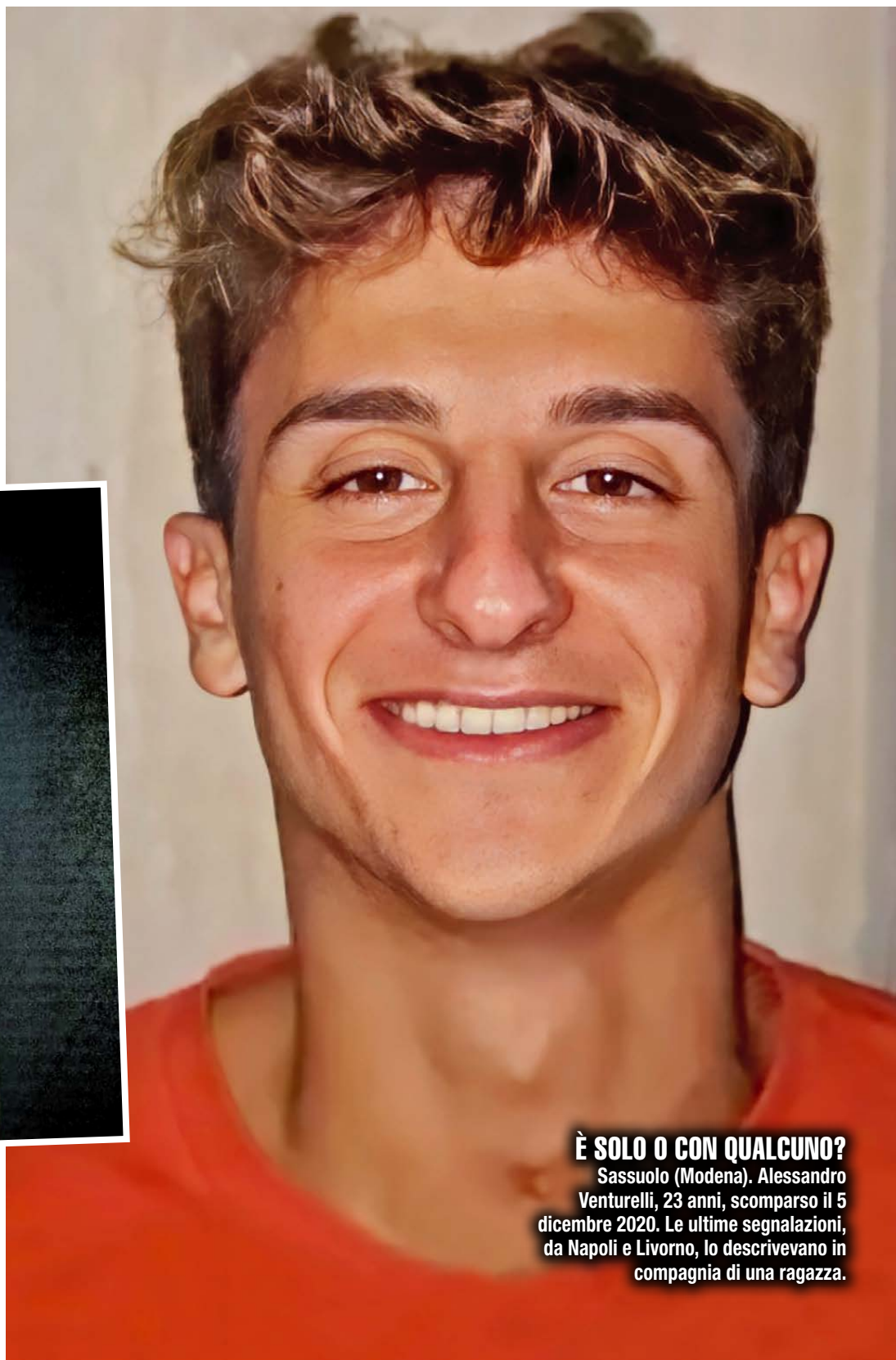
“L’AVEVANO VISTO A NAPOLI E

Le ultime segnalazioni in queste due città, ma una si è rivelata falsa. La donna lancia un appello: «Se

di **Vittoria Speranza**

Sassuolo (Modena)

“In questi ultimi giorni mi sono arrivate diverse segnalazioni, ma come sempre non erano accompagnate da una foto. Una foto permetterebbe di identificare in modo più rapido la persona. E temo che nessuno possa immaginare il lavoro che viene fatto dopo aver ricevuto una segnalazione... Per questo vi chiedo con il cuore in mano: se pensate di vedere Alessandro, fategli una

TATUAGGI RICONOSCIBILI
Sassuolo (Modena). Alcuni dei tatuaggi più riconoscibili di Alessandro: una rosa, un quadrifoglio e una data in numeri romani.

È SOLO O CON QUALCUNO?
Sassuolo (Modena). Alessandro Venturelli, 23 anni, scomparso il 5 dicembre 2020. Le ultime segnalazioni, da Napoli e Livorno, lo descrivevano in compagnia di una ragazza.

2020: da allora la sua mamma lo cerca disperatamente in tutta Europa

LIVORNO: DOV'È MIO FIGLIO?"

pensate di riconoscerlo, fategli una foto: solo così può essere identificato. Spero che la svolta sia vicina»

«VORREI CHE ALE UN GIORNO MI TELEFONASSE E MI DICESSE: SONO VIVO»

LA MAMMA A NAPOLI
Napoli. Roberta Carassai, 58 anni, mamma di Alessandro, per le strade di Napoli mentre cerca il figlio. Le ricerche, purtroppo, sono state vane.

foto, perché è l'unico modo per provare a identificare la persona in tempi rapidi. Il passare del tempo rende difficili gli accertamenti". A parlare è Roberta Carassai, 58 anni, la mamma di Alessandro Venturelli, il ragazzo di 23 anni scomparso il 5 dicembre 2020 dalla sua casa di Sassuolo, in provincia di Modena. Da ormai tre anni la donna gira l'Europa alla disperata ricerca del figlio. Ogni volta che riceve una segnalazione, sale su un treno o su un aereo e corre a verificare di persona. Lo ha fatto anche nei giorni scorsi, quando diversi avvistamenti segnalavano la presenza di Alessandro a Napoli. Uno di questi proveniva dalle guardie giurate in servizio alla stazione di Napoli Centrale, dove Alessandro sarebbe stato visto in compagnia di una ragazza. Altri avvistamenti sarebbero stati fatti nei quartieri di Scampia e Secondigliano. Le segnalazioni erano accompagnate da descrizioni molto dettagliate sui tatuaggi di Alessandro: una rosa sull'avambraccio sinistro, una data scritta con i numeri romani e un quadrifoglio sul polso sinistro e due fasce nere, tipo "bracciale", sull'avambraccio destro.

«ALE, VOGLIAMO SOLTANTO AIUTARTI»

Mamma Roberta era quindi tornata a sognare di poter finalmente ritrovare l'amato figlio. Le immagini di videosorveglianza registrate intorno alla stazione hanno però in parte cancellato le sue speranze. Il ragazzo che si aggirava in stazione accanto a un'altra giovane non era Alessandro. La madre è dunque rientrata a Sassuolo con l'amaro in bocca. Ma non si è ancora arresa: «Voglio dire a mio figlio che noi non lo cerchiamo per farlo necessariamente tornare a casa, non vogliamo imporgli niente. Ale, io e papà ti cerchiamo perché vogliamo offrirti il nostro aiuto. Non vogliamo cambiare quella che è stata una tua scelta, volontaria oppure obbligata, questo non lo so, ma spero di saperlo presto. Noi siamo qui per farti sapere che ci siamo, per dirti che se hai bisogno di qualunque cosa, devi solo chiedere. Ti vogliamo lasciare libero, se hai fatto uno sbaglio, una debolezza, una scivolata... c'è rimedio a tutto. L'ho sempre detto, siamo qui per aiutarti».
Un'altra segnalazione è arrivata, sempre nei giorni scorsi, da Livorno. Una testimone ha contattato la famiglia di Alessandro convinta di averlo visto nella città toscana. Anche questa volta, secondo la testimone, Alessandro sarebbe stato in compagnia di una ragazza. La giovane era vestita con pantaloncini corti e una ma-

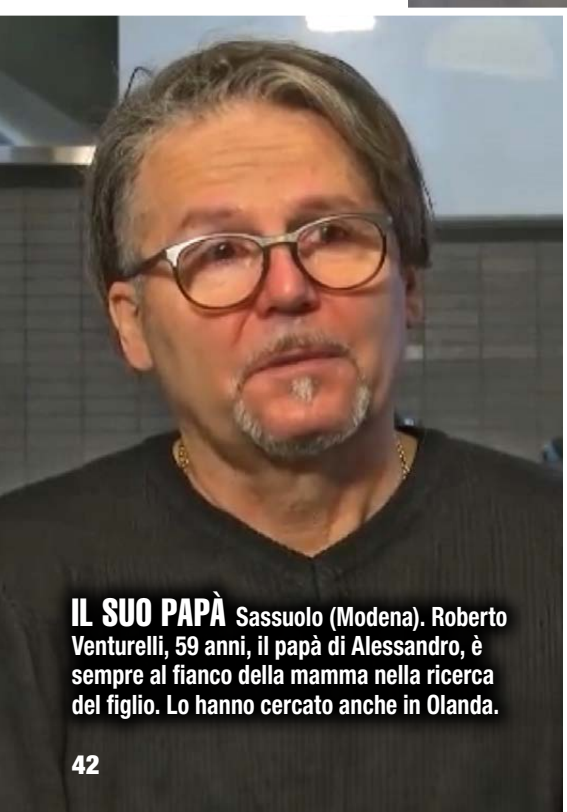
continua a pag. 42 »

glietta verde militare. Per verificare l'avvistamento sono state acquisite le immagini registrate dalle telecamere. In attesa di conoscere i risultati di questi accertamenti, la mamma del ragazzo ha spiegato: «La squadra mobile di Modena si è subito attivata chiedendo i filmati delle telecamere di Napoli e Livorno. Spero tanto di essere finalmente vicina a una svolta e di poter riabbracciare mio figlio. Chiedo soltanto uno sforzo ai cittadini e ai livornesi: anche in questo caso, se credete di aver avvistato mio figlio, scattate una foto. Ogni minuto per noi è importante».

«IN ITALIA NON SI FA ABBASTANZA»

Poco dopo la sua scomparsa, Alessandro Venturelli era stato cercato a Sassuolo, nelle zone limitrofe e in tutti i luoghi che per qualche motivo avrebbe potuto raggiungere. Alessandro, però, sembra un fantasma. Nessuno lo ha più visto, né sentito. Di lui non è mai stata trovata una traccia. Ha detto ancora mamma Roberta durante una recente diretta su Facebook: «Sono esattamente 32 mesi che di Alessandro non so più nulla. Avevo deciso di trascorrere questa giornata nel mio silenzioso dolore, però ho troppa rabbia e ho bisogno di esternarla. Non ho più parole per descrivere tutta l'amarezza per come sono andate le cose e per come continuano ad andare». La madre è convinta che ci sia bisogno dell'aiuto di tutti, comprese le autorità italiane. I genitori, sulla base di una perizia effettuata sui dispositivi elettronici del ragazzo, hanno scoperto che uno degli interessi di Alessandro era l'Olanda. Per questo motivo sono già stati più volte in quei luoghi per cercare eventuali tracce del figlio. Nell'ultimo viaggio, però, hanno avuto un'amara sorpresa: la polizia olandese non si è mai attivata per le ricerche. A quanto pare, mancherebbe l'autorizzazione dall'Italia. Circostanza che ha spinto mamma Roberta a esprimere tutto il suo dolore, ma anche la sua rabbia nei confronti delle autorità italiane. Ha detto la donna: «Solo sei mesi fa, quando sono stata in Olanda, sono venuta a sapere che serviva questo provvedimento. Invece di rilasciarmi il documento, la Procura ha inviato una seconda richiesta di archiviazione. Per me questo non è accettabile. Mi fa avere la consapevolezza che in Italia, per gli scomparsi, non si faccia abbastanza. I fatti lo dimostrano. Il fenomeno aumenta sempre di più, ma si continua a non fare nulla. Aiutatemi ad uscire da un incubo che dura da 32 mesi». Nei giorni scorsi è purtroppo venuto a mancare il nonno di Alessandro, Rug-

PRIMA DI SPARIRE ERA SPAVENTATO, DICEVA: «MI SENTO MANIPOLATO»

VITTIMA DI UNA SETTA? Sassuolo (Modena). Un'altra foto di Alessandro Venturelli. Una delle prime ipotesi della famiglia era che fosse finito nella trappola di una setta. Lui diceva: «Mi sento manipolato».

IL SUO PAPÀ Sassuolo (Modena). Roberto Venturelli, 59 anni, il papà di Alessandro, è sempre al fianco della mamma nella ricerca del figlio. Lo hanno cercato anche in Olanda.

CON IL SUO AMATO NONNO Sassuolo (Modena). Alessandro con il nonno Ruggiero Venturelli, morto nei giorni scorsi a 86 anni. Nonno e nipote erano molto legati.

giero Venturelli, 86 anni, a cui il giovane era molto legato. La sua mamma ha infatti pubblicato una fotografia su Facebook che ritrae il nonno e il nipote insieme. Il ragazzo su un trattore e il nonno al suo fianco. Ha spiegato Roberta Carassai: «Nonno Ruggiero aveva cresciuto mio figlio, era il suo unico nipote. La scomparsa di Alessandro era stata per lui un dolore immenso. Ora la sua sofferenza è terminata». Ha scritto ancora mamma Roberta sui social: «Fai buon viaggio, nonno Ruggiero, e dal cielo aiutaci».

UN APPELLO A CHI SI TROVA IN VACANZA

Nemmeno nonno Ruggiero era mai riuscito a darsi una spiegazione dell'accaduto. Ora la speranza è che fra le segnalazioni arrivate ce ne sia almeno una concreta. Da Napoli, Livorno o qualunque altra città. All'inizio di agosto la mamma di Alessandro aveva lanciato un appello anche a tutte le persone che si trovano in vacanza, affinché partecipassero alle ricerche e segnalassero possibili avvistamenti. Le reazioni delle persone sono arrivate, il caso commuove tutti, l'attenzione della gente resta alta. Si spera però in una vera svolta. Ha aggiunto la mamma: «Nessuno indaga, ma io non mi fermerò. Vorrei solo che mio figlio mi telefonasse e mi dicesse: sono vivo. Viaggio da tre anni con la sua fotografia nella borsa, ma lo Stato mi ha abbandonato». Da quel drammatico 5 dicembre 2020 la vita della famiglia Venturelli è totalmente cambiata. Il lavoro quotidiano è diventato la ricerca di Alessandro: «Penso sempre: se non lo riconosco dal viso, posso farlo solo dai tatuaggi. Ed è una cosa che mi fa paura». Poco prima di sparire il giovane era apparso spaventato. Chiedeva protezione. Diceva: «Mi sento manipolato». Ma da chi? I genitori hanno ipotizzato che sia vittima di una setta. Forse c'è qualcuno che decide per lui, che lo obbliga a restare nell'ombra. Ma se dovesse aver bisogno di qualcosa, se gli servisse un aiuto, la sua famiglia è pronta a intervenire, a sostenerlo. Anche se dovesse decidere di non tornare più a casa. ■

Maria Chindamo, imprenditrice calabrese, è sparita per sempre nel 2016

"CHI HA AMMAZZATO MIA SORELLA

Vincenzo Chindamo ha commentato così la notizia secondo cui la donna sarebbe stata data in pasto ai

di **Angela Corica**

Laureana di Borrello (Rc)

"Per me all'inferno ci sono già. Vivi o morti che siano. Aberrante il male che è stato fatto a Maria e a tutti noi. Infernale il modo di agire di chi è stato mandante, esecutore, collaboratore dell'omicidio e della distruzione del corpo di Maria, lasciata sbranare dai maiali per 20 minuti e poi triturata da un trattore". Questo è il duro sfogo di Vincenzo Chindamo, 46 anni, fratello di Maria, l'imprenditrice di 44 anni di Laureana di Borrello (Reggio Calabria), sparita dalla sua tenuta di Limbadi (Vibo Valentia) il 6 maggio del 2016. Nelle scorse settimane è stato pubblicato il contenuto di un verbale inedito, in cui un pentito, Emanuele Mancuso, 30 anni, ha fatto mettere nero su bianco

«IL MALE CHE LE HANNO FATTO È ABERRANTE» Laureana di Borrello (Reggio Calabria). Sopra, Maria Chindamo, 44 anni, scomparsa il 6 maggio 2016. A sinistra, il fratello Vincenzo, 46 anni. Ha detto: «È aberrante il male che è stato fatto a Maria e a tutti noi».

mentre andava al lavoro: i responsabili non sono ancora stati individuati

MARIA È GIÀ FINITO ALL'INFERNO!"

maiali: «Come ha detto Papa Francesco, chi segue la strada del male non è in comunione con Dio»

quello che ha appreso sulla triste fine di Maria: la donna sarebbe stata uccisa, data in pasto ai maiali e poi triturata «con una fresa o un trattore». Particolari agghiaccianti per chiunque, ma soprattutto per i tre figli e per il fratello Vincenzo. Quest'ultimo si dice certo che tutti i responsabili dovranno fare i conti con le fiamme dell'inferno. Aggiunge l'uomo: «Forse chi compie questi gesti gira per le nostre strade portando nelle nostre vite la maledizione che ha addosso. Incontrarli, salutarli, servirli... e magari farli entrare addirittura nelle nostre chiese permettendo loro di comunicarsi... da cristiano, voglio ricordare le parole che Papa Francesco ha inciso nella storia della nostra terra: coloro che nella vita seguono la strada del male, come i mafiosi, non sono in comunione con Dio, sono scomunicati!». Secondo Vincenzo Chindamo, l'unico modo per non finire all'inferno è «cambiare strada». Ma gli assassini di Maria «all'inferno, ci sono già».

LE RIVELAZIONI DI UN PENTITO

Le rivelazioni del pentito Emanuele Mancuso risalgono al 2021. Ecco le sue parole: «Andando verso Limbadi, a destra c'è la Chindamo, a sinistra la casa di Pinnolaru, poi si prosegue dritto: c'è subito una traversa sulla sinistra, poco dopo c'è il capannone di Pinnolaru, dove tiene i maiali... Rocco mi disse che in venti minuti i maiali si erano mangiati il corpo della donna e che avevano triturato i resti delle ossa con una fresa o con un trattore». Mancuso non avrebbe avuto nessun ruolo diretto, ma avrebbe appreso l'accaduto da uno dei protagonisti della vicenda. Di fronte ai terreni della donna c'è l'abitazione di Salvatore Ascone, detto 'u Pinnolaru, 57 anni, ritenuto appartenente al clan Mancuso. La villa di Ascone è dotata di un impianto di videosorveglianza che avrebbe potuto riprendere la scena della scomparsa dell'imprenditrice. Quel giorno, però, le telecamere non funzionavano. Nel 2019 Salvatore Ascone fu quindi arrestato con l'accusa di averle appositamente manomesse. In breve tempo, però, fu scarcerato e poi prosciolto. Con lui era stato arrestato e subito scarcerato anche il figlio Rocco, all'epoca minorenne. Ebbene, proprio Rocco Ascone avrebbe parlato del presunto sequestro e dell'omicidio di Maria Chindamo all'amico Emanuele Mancuso. Ma quale sarebbe il movente del delitto? Un anno prima della scomparsa di Maria, il suo ex marito Ferdinando Punturiero si era tolto la vita perché non accettava la fine della loro relazione. La prima ipotesi investigativa fu dunque legata alla vendetta familiare: qualcuno avrebbe voluto punire Maria per quello che era accaduto a Ferdinando. I sospetti erano ricaduti proprio sulla famiglia Punturiero. È la pista giusta? Maria fu uccisa in modo così terribile? Difficile rispondere. A sette anni dalla scomparsa, i responsabili non sono mai stati arrestati, né individuati. Non c'è mai stato un processo. ■

IL PENTITO Limbadi (Vibo Valentia). Emanuele Mancuso, 30 anni, pentito, è l'autore delle rivelazioni sulla fine di Maria.

IL VICINO Limbadi (Vibo Valentia). Salvatore Ascone, 57 anni, abita di fronte alla tenuta di Maria. Fu arrestato e prosciolto.

IL MARITO SI È UCCISO Roma. Maria Chindamo con il marito Ferdinando Punturiero, morto suicida a 52 anni in seguito alla loro separazione.

NESSUNO HA VISTO NULLA Limbadi (Vibo Valentia). Il luogo da cui è scomparsa Maria, davanti all'ingresso della sua tenuta. Nessuno avrebbe visto nulla.

Clamorosa svolta nel giallo dell'omicidio di Antonella Di Veroli, trovata senza vita

UCCISA E MESSA NELL'ARMADIO: SU UN BOSSOLO LA FIRMA DEL KILLER!

Un'impronta e un Dna su un reperto mai analizzato potrebbero incastrare l'autore del delitto. La sorella: «Trovai il cadavere sotto un cumulo di vestiti. Da allora ho il terrore di aprire gli armadi»

di **Rita Cavallaro**

Roma

"C'è un'impronta mai analizzata che potrebbe portare all'assassino di mia sorella Antonella, senza giustizia da 29 anni. Chiedo al procuratore di riaprire il fascicolo". Parla a *Giallo* Carla Di Veroli, 72, sorella di Antonella, la commercialista 47enne nota come "la donna nell'armadio". Fu infatti trovata cadavere nell'armadio della sua casa romana di Montesacro il 12 aprile 1984. Fu colpita in testa con due proiettili 6.35 esplosi con una pistola da taschino da un uomo che conosceva e che, dopo averle sparato, le ha messo una busta di plastica in testa, l'ha soffocata e infine sigillata nell'armadio. Per il suo omicidio fu incriminato, e assolto in tutti i gradi, l'ex amante della donna, il fotografo Vittorio Biffani, scagionato per un errore nelle analisi del guanto di paraffina. E il caso è finito nel dimenticatoio, raccontato soltanto nel libro "40 passi" del giornalista Mauro Valentini. Ma oggi è venuta alla luce una svista clamorosa riguardante uno dei reperti catalogati all'epoca. Su un bossolo c'è l'impronta dell'assassino, che ha maneggiato i proiettili prima di sparare. Quell'impronta non è mai stata analizzata, come hanno scoperto i cronisti Flavio Maria Tassotti e Diletta Riccelli, che stanno tentando di far riaprire il caso. Su quel bossolo potrebbero essere isolati Dna e impronte. Dice la sorella di Antonella: «Vorrei la verità. Vorrei capire perché tanta cattiveria contro mia sorella. So che l'assassino ormai non pagherà, ma voglio accertare i fatti per riabilitare la memoria di Antonella, sulla quale sono state dette falsità. Quello che le hanno fatto mi ha scioccata, per anni ho avuto paura di aprire gli armadi». Fu Carla, infatti, a scoprire il corpo senza vita di sua sorella, svanita nel nulla dalla sera del 10 aprile 1984. Il giorno dopo non si presentò al lavoro e non rispose alle telefonate. Carla la cercò col marito nell'appartamento di Montesacro. Aprirono anche gli armadi, ma non trovarono nulla. In quella stessa casa, poche ore dopo, entrarono l'ex amante e socio di Antonella, Umberto Nardinocchi, il figlio di quest'ultimo e un amico poliziotto. Il giorno successivo Carla e il marito tornarono per un nuovo sopralluogo, accompagnati da Nardinocchi, il quale si accorse che un'anta dell'armadio era stata sigillata col mastice. Venne fuori l'orrore: nasco-

APRÌ LA PORTA AL SUO ASSASSINO

FACEVA LA COMMERCIALISTA Roma. Antonella Di Veroli, 47 anni, la commercialista uccisa 39 anni fa in casa.

IL FOTOGRAFO PROSCIOLTO Roma. Il fotografo Vittorio Biffani, all'epoca 45 anni, ex amante di Carla. Processato, fu prosciolto per un errore nel test della polvere da sparo.

nel suo appartamento di Roma nel 1984

«INDAGATE ANCORA» Roma. Da sinistra: Carla Di Veroli, 72, l'avvocato Stefania Ascari e i giornalisti Diletta Riccelli e Flavio Maria Tassotti. Tentano di far riaprire il caso.

sto sotto un cumulo di vestiti c'era il corpo di Antonella. La commercialista avrebbe aperto all'una di notte la porta al suo assassino. All'1.30, dalla casa della donna era stata fatta una telefonata verso una compagnia di taxi ma - rivelano ora le carte del fascicolo - non sono mai stati effettuati approfondimenti per individuare il tassista che potrebbe aver preso a bordo l'assassino. L'unica pista investigativa dell'epoca riguardava la vita privata della commercialista. I sospetti si concentrarono su Nardinocchi e Biffani, sottoposti al test della polvere da sparo ed entrambi risultati positivi. Nardinocchi aveva un alibi, Biffani no. Il fotografo, sposato, aveva lasciato Antonella poiché la moglie, scoperta la relazione extraconiugale, aveva cominciato a telefonare ogni giorno all'amante. Finito a processo, in 2° grado venne alla luce il clamoroso errore: i test dello stub erano stati scambiati, rendendo impossibile identificare chi dei due sospettati fosse il vero positivo. E quando anche in Cassazione arrivò l'assoluzione per il fotografo, sul caso calò il sipario. ■

DUE PROIETTILI ALLA TESTA Roma. Il cadavere di Antonella Di Veroli viene portato via. La donna fu ferita con due proiettili in testa e poi soffocata con un sacchetto di plastica.

Il detective tecnologico

Cosa nascondono telefoni e pc

di Andrea Rossetti

Risponde Andrea Rossetti, professore di informatica giuridica all'Università Bicocca

RICATTI SESSUALI IN RETE: COME VANNO AFFRONTATI?

In rete proliferano i ricatti sessuali. Come vanno affrontati dalla vittima? **A.G.**

▸▸ L'epidemia silenziosa della "sextortion" sta allarmando le autorità italiane. La trappola si innesca innocuamente: like reciproci e infine inviti a video chat private. Una volta ottenute immagini compromettenti, inizia la vera minaccia. Le vittime ricevono richieste di denaro, moderate ma insistenti, con la spada di Damocle di una possibile divulgazione pubblica dei contenuti a parenti, amici e colleghi. Spesso, il senso di vergogna impedisce alle vittime di parlare, rendendole prede ancora più vulnerabili. Che cosa fare nel caso in cui si sia vittima di questo tipo di ricatto? Resistere al ricatto, pagare non ferma gli estorsori; spesso, accresce la loro audacia; non isolarsi, ricordarsi che la colpa è solo di chi estorce, non di chi viene estorto; documentare tutto, ogni messaggio, screenshot o video può essere fondamentale per le indagini; rivolgersi alle Autorità, tramite il sito www.commissariatodips.it. ■

POSTE HACKERATE: QUALI RISCHI PER I CLIENTI?

Ho letto che anche le Poste sono state hackerate. Cosa rischiamo noi clienti? **Mario B.**

▸▸ Medusa, il gruppo hacker conosciuto per i suoi attacchi ransomware, ha recentemente violato i sistemi di Postel, una sussidiaria delle Poste Italiane. Sul sito web del gruppo criminale sono stati pubblicati dati sensibili, tra cui carte d'identità, passaporti e dettagli personali dei dipendenti, oltre a comunicazioni interne. Le voci riguardanti l'attacco sono state confermate. Postel, l'ente che gestisce documenti sia per aziende private che per la pubblica amministrazione, aveva già rilevato attività anomale sui sistemi poco dopo l'attacco. Nonostante la minaccia fosse stata individuata, gli hacker avevano già estratto i dati e richiesto un riscatto di 500mila dollari per non divulgare i dati sensibili. Le Poste Italiane hanno confermato l'interruzione di alcuni server e postazioni di lavoro a seguito dell'incursione. ■

Scrivete a: GIALLO Cairo Editore, via Rizzoli 8, 20132 Milano. Mail: settimanalegiallo@cairoeditore.it o detective.tecnologico@protonmail.com

L'americana condannata e poi assolta per il delitto di Perugia ha pubblicato una

AMANDA KNOX È INCINTA: SARÀ MAMMA PER LA SECONDA VOLTA

Dopo la piccola Eureka, nata nel 2022, la donna darà alla luce un altro figlio, di cui non ha voluto rivelare il sesso. «Nascerà tra pochi giorni», ha comunicato sul suo profilo social

È ALL'OTTAVO MESE Seattle (Stati Uniti). Amanda Knox, 36 anni, in posa con il pancione. Ha scritto: «Sono all'ottavo mese di gravidanza».

OGGI È GIORNALISTA E HA SCRITTO UN LIBRO SULLA SUA VICENDA

UCCISA NEL 2007 Perugia. Meredith Kercher, studentessa inglese di 21 anni, uccisa l'1 novembre del 2007 a Perugia.

di **Rita Cavallaro**

Seattle (Stati Uniti)

"In questa foto sono incinta di otto mesi. Ecco perché ho messo la gonna a vita alta". È con questa risposta a un fan su Instagram che già il 14 agosto scorso Amanda Knox aveva accennato alla nuova gravidanza. Ma la 36enne americana, condannata e poi assolta per l'omicidio di Meredith Kercher, ha fatto l'annuncio ufficiale dell'arrivo del suo secondo figlio solo lo scorso 20 agosto, quando ha pubblicato sul suo social network una foto molto eloquente, dove si vede il pancione mentre è seduta su una panchina in un parco giochi. «Post di ritorno al passato o... nuovo bebè?», domanda una follower. «Nuovo», replica la ragazza di Seattle, facendo intendere che tra poche settimane diventerà mamma per la seconda volta, dopo la nascita di Eureka Muse Knox-Robinson, la bimba avuta nel 2022 dal marito Christopher Robinson. La data del parto, però, resta un mistero e non è neppure escluso che Amanda abbia già partorito il secondogenito e che stia pubblicando foto dei momenti precedenti alla nascita, come aveva già fatto quando era venuta alla luce la sua Eureka. All'epoca la Knox aveva dato la notizia solo qualche tempo dopo il parto, perché temeva per la sicurezza della sua famiglia, come aveva confessato in un'intervista. D'altronde la giovane mamma di Seattle resta ancorata a quel passato che la lega a Perugia, alla villetta di via della Pergola che condivideva con Meredith Kercher, la studentessa inglese di 22 anni uccisa nel 2007.

ORA SI OCCUPA DI ERRORI GIUDIZIARI

La vittima fu accoltellata 47 volte e finita con un fendente alla gola. Il suo corpo venne trovato nella camera da letto, coperto con un piumone. Inizialmente si pensò a una rapina finita male, perché la giovane era stata derubata, ma gli inquirenti si resero subito conto che si trattava di una messinscena, mentre i tg mandavano in onda le immagini di Amanda che si scambiava tenere effusioni con il fidanzato pugliese Raffaele Sollecito, proprio nel cortile della villetta. E il 6 novembre, per il delitto, furono arrestati Amanda, Raffaele e Patrick Diya Lumumba, indicato falsamente dall'americana come l'assassino. Il 20 novembre la polizia catturò in Germania l'ivoriano Rudy Guede, che la sera del delitto era stato con la vittima. L'arrestato ammise il rapporto sessuale con Meredith, ma giurò di non

foto con il pancione

UNA LUNGA VICENDA PROCESSUALE Perugia. Dall'alto: Raffaele Sollecito, 39 anni, assolto, e Rudy Guede, 36, condannato a 16 anni di carcere.

averla uccisa. Fu incastrato dall'impronta di una mano insanguinata e da altre tracce di Dna. Rudy, processato con il rito abbreviato, è stato l'unico condannato per il delitto di Perugia, a 30 anni in primo grado e poi in via definitiva a 16. Oggi è un uomo libero. Amanda e Raffaele, invece, sono stati giudicati con rito ordinario e, dopo una prima condanna, in secondo grado sono emersi nuovi elementi e una serie di errori investigativi sulla scena del crimine che hanno portato alla sentenza definitiva di assoluzione. Ora Amanda fa la giornalista freelance a Seattle, ha scritto un libro autobiografico e collabora con una organizzazione non governativa statunitense che si occupa di errori giudiziari. ■

Parola all'avvocato

Le risposte ai vostri dubbi legali

Risponde l'avvocato penalista Lara Pellegrini

di Lara Pellegrini

QUOTA 103: A CHI FARE RICHIESTA?

Quali sono le attuali procedure di liquidazione riguardanti la pensione quota 103? **Patrizio P.**

▸▸ Sul sito dell'INPS è disponibile il modulo per la domanda di pensione anticipata flessibile a cui possono accedere i lavoratori che entro il 31 dicembre 2023 abbiano compiuto almeno 62 anni e un'anzianità contributiva minima di 41 anni. La pensione si può ottenere trascorsi tre mesi dalla maturazione dei requisiti e non prima del 1° aprile 2023. I soli lavoratori dipendenti delle pubbliche amministrazioni devono attendere 6 mesi e almeno il 1° agosto 2023. Le domande si presentano: dal sito www.inps.it, accedendo tramite SPID, Carta nazionale dei servizi o Carta d'identità elettronica, o utilizzando i servizi telematici offerti dagli istituti di patronato, o chiamando il contact center. ■

CHI PUÒ OTTENERE IL "BONUS MUSICA"?

Come è possibile ottenere il cosiddetto "bonus musica"? **Federico B.**

▸▸ Il bonus musica è una detrazione pari al 19 per cento delle spese sostenute per le iscrizioni di ragazzi e ragazze tra i 5 e i 18 anni ad attività musicali quali cori, bande e scuole di musica. Si tratta di uno sconto IRPEF, quindi può essere ottenuto compilando correttamente il modello 730. Il beneficio viene riconosciuto a coloro che percepiscono un reddito fino a 36.000 euro. Inoltre le spese che danno diritto alla detrazione non possono superare il limite dei 1.000 euro. ■

COME SI POSTICIPA LA PENSIONE?

Come è possibile ottenere l'incentivo di posticipo della pensione? **F.L.**

▸▸ Il lavoratore che intende ottenere l'incentivo al posticipo del pensionamento deve comunicarlo all'INPS. L'Istituto provvede a certificare al lavoratore, dandone comunicazione al datore di lavoro, il raggiungimento dei requisiti minimi pensionistici per l'accesso al trattamento di pensione anticipata flessibile entro 30 giorni dalla domanda o dall'integrazione della stessa laddove necessaria. ■

IL MEDICO SPORTIVO RISCHIA CONDANNE?

Il medico sportivo che rilascia un certificato con una diagnosi errata può essere condannato? **P.N.**

▸▸ Se dalla diagnosi errata derivano conseguenze quali un peggioramento delle condizioni di salute oppure la morte dello sportivo, il medico potrà essere chiamato a rispondere rispettivamente di lesioni personali colpose oppure di omicidio colposo. Proprio recentemente la Cassazione ha ritenuto responsabile di omicidio colposo il medico sportivo che aveva rilasciato il certificato di idoneità sportiva agonistica a un paziente nonostante le anomalie cardiache riscontrate durante le visite specialistiche, atteso che la morte improvvisa del paziente poteva essere scongiurata mediante un diligente e oculato comportamento professionale del medico, per cui quello diverso da lui tenuto, nel caso concreto, si palesava sotto il duplice profilo della negligenza e dell'imperizia. ■

Scrivete i vostri dubbi legali a: Settimanale GIALLO Cairo Editore, via Rizzoli 8, 20132 Milano
Mail: settimanalegiallo@cairoeditore.it

ANTONIO È SPARITO DA NAPOLI: "È STATO VISTO A GENOVA, POI IL BUIO"

NON HA SOLDI, NÉ DOCUMENTI Napoli. Antonio Boccolino, 30 anni, è sparito il 27 giugno. Con sé non ha né soldi, né documenti. Non ha nemmeno il telefono.

"La famiglia è molto preoccupata e noi con loro. Ormai sono trascorse parecchie settimane dalla sua scomparsa e l'ansia cresce giorno dopo giorno". A parlare con *Giallo* è Rocco Micale, referente per le regioni Lazio e Campania di Penelope onlus, l'associazione alla quale ha deciso di rivolgersi la signora Virginia, mamma di Antonio Boccolino, di cui si sono perse le tracce dal 27 giugno scorso. L'uomo, che ha trent'anni, vive a Napoli insieme con la madre e lavora saltuariamente come pizzaiolo. Continua a raccontarci Micale: «A dicembre dello scorso anno aveva già lasciato Napoli, ma era stato rintracciato a Roma a maggio. Sappiamo che poi è stato a Milano e infine a Genova, dove è stato visto il 27 giugno. Il suo caso è trattato come un allontanamento volontario, ma i familiari sono comprensibilmente preoccupati, perché Antonio dovrebbe seguire una terapia quotidiana che invece non sta rispettando».

ANTONIO BOCCOLINO
Scomparso da: GENOVA, il 27/06/2023
Età: 30 anni **Statura:** 170 cm **Occhi:** castani **Capelli:** castani

POTREBBE ESSERE ANDATO IN SPAGNA

Prosegue Micale: «Non ha con sé né il cellulare, né i documenti e nemmeno dei soldi, per cui è impossibile anche soltanto provare a mettersi in contatto con lui o rintracciarlo. Potrebbe avere lasciato Napoli ed essersi diretto in Spagna, in particolare a Barcellona, dove ha vissuto in passato e dove ha alcuni amici. Antonio è un bravo ragazzo, ma ha qualche fragilità, per cui è importante per tutti noi ricevere quanto prima sue notizie. Non gli chiediamo di tornare a casa, ma semplicemente di mettersi in contatto con la famiglia». Al momento della scomparsa indossava un paio di jeans neri, una maglietta bianca e delle scarpe marca Adidas bianche e nere. Spesso porta una felpa della Nike verde e un giubbotto nero, che presenta uno strappo sul lato sinistro. Le zone alle quali prestare particolare attenzione sono la stazione Termini di Roma, che potrebbe aver raggiunto con il treno da Napoli, ma anche le stazioni di Milano o Genova. Chiunque lo avesse visto o dovesse incontrare una persona che corrisponde alla sua descrizione è pregato di segnalarlo quanto prima alle forze dell'ordine, contattando il 112, oppure la sezione campana di Penelope onlus. ■

Paola Strocchio

LUCIA ARFÈ

Scomparsa da: NAPOLI, il 15/04/2023
Età: 64 anni **Statura:** 167 cm
Occhi: azzurri **Capelli:** castani

Ultimo avvistamento: Lucia Arfè ha 64 anni e abita a Napoli con la figlia, nei Quartieri Spagnoli. Sabato 15 aprile scorso è uscita per fare alcune commissioni e non ha più fatto ritorno. Tra i commercianti della zona è molto conosciuta, ma nessuno sembrerebbe averla vista nel quartiere. È stata però segnalata nella notte della scomparsa vicino alla stazione di Portici, in provincia di Napoli. Lucia non ha con sé il cellulare. Deve assumere i farmaci. Ha una collana con una targhetta con il suo nome.

ELEOCADIO CARRASCO

Scomparso da: Ladispoli (ROMA), il 13/12/2022
Età: 36 anni **Statura:** 165 cm
Occhi: castani **Capelli:** castani

Ultimo avvistamento: Eleocadio Ramirez Carrasco, noto a tutti come Robert, ha 36 anni e fa il muratore. È nato nella Repubblica Dominicana, ma vive a Viterbo da molti anni. L'ultimo luogo dove ha lavorato è Ladispoli, in provincia di Roma. Il 13 dicembre scorso ha chiamato la madre da un numero privato e le ha detto di aver perso il telefono. Ha aggiunto che presto si sarebbe fatto risentire, ma non ha precisato dove si trovasse. I familiari temono che sia in difficoltà.

LUCA RAVERA

Scomparso da: Basilicagoiano (PARMA), il 13/06/2023
Età: 57 anni **Statura:** 175 cm
Occhi: castani **Capelli:** bianchi

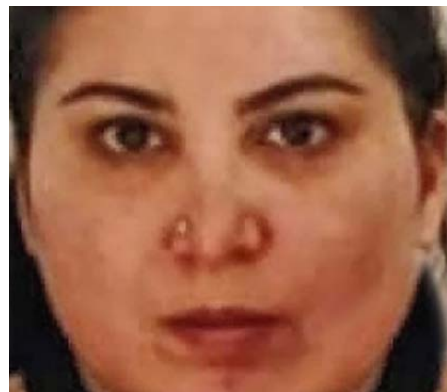
Ultimo avvistamento: Luca Ravera, 57 anni, è scomparso da Basilicagoiano, in provincia di Parma, il 13 giugno scorso. L'uomo sarebbe uscito di casa a piedi intorno alle 11, senza fare ritorno. È stato visto in via Emilia, direzione Sant'Ilario D'Enza, ma poi di lui si sono perse le tracce. Luca è alto 175 centimetri, di corporatura magra, ha capelli bianchi e porta gli occhiali da vista. Era vestito con i jeans e una felpa bordeaux. Ha necessità di assumere i suoi farmaci, che non ha con sé.

...e ritrovati

VOLETE SEGNALARE LA SCOMPARSA DI QUALCUNO?
Scrivete alla redazione di GIALLO Cairo Editore,
via Rizzoli 8, 20132 Milano Tel. 02/43313720, oppure 02/43313717
Mail settimanalegiallo@cairoeditore.it

SIMONA BAGLIVO

Scomparsa da: Genzano (ROMA), il 16/08/2023
Età: 38 anni
Ritrovata il: 21/08/2023

Il ritrovamento: è stata per fortuna ritrovata Simona Baglivo, una donna di 38 anni scomparsa il 16 agosto da una struttura sanitaria di Genzano, in provincia di Roma. Simona è stata ritrovata nella zona di San Giovanni in Laterano a Roma. È stata riconosciuta da una coppia di giovani fidanzati grazie alle varie segnalazioni sui social. La coppia ha chiamato il 112 e i carabinieri si sono presentati sul posto. Dopo una visita al pronto soccorso, la donna è tornata in serata nella struttura sanitaria.

MASSIMO BOVO

Scomparso da: Cossato (BIELLA), il 19/08/2023
Età: 61 anni
Ritrovato il: 21/08/2023

Il ritrovamento: è stato purtroppo ritrovato senza vita Massimo Bovo, 61 anni. L'uomo si era allontanato dalla sua casa di Cossato, in provincia di Biella, il 19 agosto scorso, a bordo della sua auto. Non vedendolo rientrare, i familiari avevano lanciato l'allarme. Le ricerche si sono concluse in modo tragico due giorni dopo. L'auto è stata ritrovata in una zona boschiva di Curino, lungo la provinciale per Pray. Era finita fuori strada. Accanto, il corpo di Bovo.

ALESSIA PROTOSPATARO

Scomparsa da: Domodossola (VERBANO-CUSIO-OSSOLA), il 10/08/2023
Età: 49 anni
Ritrovata il: 17/08/2023

Il ritrovamento: sono terminate tragicamente le ricerche di Alessia Protospataro, una turista milanese di 49 anni scomparsa il 10 agosto scorso in Val d'Ossola, in Piemonte. Il suo corpo è stato trovato nel pomeriggio del 17 agosto in Val Vigezzo. Non sono ancora chiare le cause della morte, anche se per il momento l'ipotesi più accreditata sembra essere quella dell'incidente. La Procura di Verbania ha aperto un fascicolo d'indagine.

Incredibile ma vero!

La carrozzina finita a 65 metri di profondità.

Viene recuperata da un sommozzatore...

...e restituita alla sua legittima proprietaria.

PERDE LA CARROZZINA IN MARE: I CARABINIERI LA RECUPERANO

Impresa insolita nelle acque del mare di Soverato (Catanzaro), dove un gruppo di subacquei è riuscito a restituire una speciale carrozzina per disabili alla sua proprietaria, Maria Grazia Di Cello. La sedia a rotelle della donna è costruita in modo da permetterle di muoversi sulla sabbia e di entrare in acqua. Ma il 12 agosto, proprio mentre faceva il bagno, ne aveva perso il controllo. Per mettersi in salvo aveva dovuto sganciarsi dalla carrozzina, che era poi sprofondata a 65 metri di profondità. Un carabiniere fuori servizio, però, ha radunato un gruppo di esperti subacquei come lui e in alcuni giorni di lavoro sono riusciti a recuperarla.

CINECITTÀ: UNA GIRAFFA E UN ELEFANTE SCAPPANO DAGLI STUDI DURANTE LE RIPRESE

Una giraffa e un grosso elefante in fuga dagli studi cinematografici di Cinecittà a Roma (nel tondo). Sembrava la scena di un film, appunto, ma questa volta era pura realtà. I due animali sono riusciti a sfuggire al controllo degli addetti durante le riprese di una pellicola. L'insolita corsa tra i vialetti degli studi è stata ripresa in un video apparso che poi ha fatto il giro dei social. Poco dopo la giraffa e l'elefante sono stati fermati e riportati all'interno.

ARRESTATO BOSS: TRADITO DA UN... BARBONCINO

Luigi Cacciapuoti, 64 anni, boss di camorra, è stato arrestato nei giorni scorsi a Giugliano, in Campania, a pochi chilometri da Napoli. A tradirlo è stato il cane barboncino di una donna con cui l'uomo si incontrava. Gli investigatori, infatti, hanno notato l'animale affacciarsi da una finestra semichiusa di una grossa villa, facendo emergere il sospetto che quello fosse proprio il nascondiglio del boss.

PER GIRARE IL MONDO NON È MAI TROPPO TARDI: A 100 ANNI RINNOVA IL PASSAPORTO

Gino Belacca, di Rimini, imprenditore edile ancora in attività, è sempre stato un grande viaggiatore. Quest'anno ne ha compiuti 100, ma non intende smettere. Per questo nei giorni scorsi si è presentato negli uffici della Questura e ha ottenuto il rinnovo del passaporto. A consegnarglielo non è stato un ufficiale qualunque, ma il questore in persona, Rosanna Lavezzaro **(insieme qui sotto)**. Il centenario ha ritirato il documento con gli occhi lucidi. «Mi muovo per lavoro», ha detto.

ADDIO AL GRANDE "ITALIANO VERO"

TOTO CUTUGNO DOVEVA PARTECIPARE A UNA SPEDIZIONE RUSSA NELLO SPAZIO

CON IL CORO DELL'ARMATA ROSSA Sanremo (Imperia). Toto Cutugno nel 2013 sul palco dell'Ariston con il coro dell'Armata Rossa. In Russia era famosissimo e molto apprezzato.

"Nell'86 mi chiesero se fossi disposto ad andare nello spazio, come cantante, assieme a un medico, un pittore, uno scienziato e altri rappresentanti di categoria. Dissi di sì". Toto Cutugno ci ha lasciato nei giorni scorsi all'età di 80 anni. Si è spento a Milano dopo una lunga malattia. Il suo nome resterà per sempre legato alle oltre 100 milioni di copie vendute e alla sua canzone di maggiore successo, "L'italiano", diventata la colonna sonora dell'italianità in tutto il mondo. In pochi ricordano, però, che Cutugno ebbe anche l'occasione di viaggiare nello spazio. L'offerta, come raccontato qualche tempo fa dallo stesso cantante, gli arrivò nientemeno che dalla Russia. In quei luoghi l'artista italiano godeva di una incredibile notorietà. Per questo era stato scelto per partecipare a una spedizione in orbita organizzata dall'Unione Sovietica. Tutto sembrava pronto. Poi, però, l'addestramento si rivelò durissimo e l'operazione saltò.

SI TRAVESTE DA MEDICO E RUBA FARMACI PER 44MILA EURO

A Sondrio un 39enne è stato arrestato con l'accusa di furto aggravato nell'ospedale della città lombarda. L'uomo avrebbe forzato gli armadietti dei poliambulatori e si sarebbe impossessato di un camice blu da medico. Dopo averlo indossato, si è aggirato per la struttura con l'intento di passare inosservato. Poi si è recato nel reparto "Day Hospital" e ha sottratto dai frigoriferi diversi medicinali salvavita e antitumorali molto preziosi. Bottino complessivo: 44mila euro. Il ladro è stato individuato e i farmaci sono stati restituiti.

IN NORVEGIA UN PINGUINO È DIVENTATO GENERALE DI DIVISIONE!

Si chiama Sir Nils Olav ed è il pinguino più famoso del mondo. È la mascotte delle guardie reali norvegesi e ha alle spalle una lunga "carriera militare", che continua a progredire. Nei giorni scorsi, infatti, il pinguino è stato insignito della carica di generale di divisione, con una cerimonia in grande stile. Le celebrazioni si sono tenute nel giardino zoologico di Edimburgo, dove vive, alla presenza di una nutrita delegazione delle forze armate norvegesi. Il pinguino, già cavaliere e comandante di brigata, ha sfilato impettito davanti agli alti ranghi e al pubblico incuriosito. Il video **(foto sotto)** della promozione ha già fatto il giro di Internet suscitando ilarità.

Chi sono gli uomini violenti, cosa li scatena e come difendersi da loro? Una

LA SUA AMANTE ERA RIMASTA

Claudio Grigoletto, già padre di due figlie, aveva una relazione con Marilia Rodrigues. La donna

di **Cristina Brondoni**

Gambara (Brescia)

“Ho tradito e ho rovinato tutto per una sbandata, ma non sono un mostro”. Claudio Grigoletto, pilota e istruttore di volo di 32 anni, scrisse queste parole alla moglie nella speranza di farsi perdonare. La lettera era datata 7 settembre 2013. Pochi giorni prima, il 29 agosto, l’uomo aveva ucciso la sua amante, Marilia Rodrigues, brasiliana di 29 anni. La relazione extraconiugale con la ragazza straniera era diventata ingombrante. Lui aveva deciso di sbarazzarsene in modo brutale. Le sue parole, i suoi tentativi di giustificarsi, non valsero a nulla. Al termine del processo, infatti, Grigoletto è stato condannato a 30 anni per omicidio. Pena confermata in Cassazione.

Marilia Rodrigues viveva in Italia da diversi anni. Era giunta dal Brasile con la mamma in cerca di un futuro migliore. Poi la madre era rientrata in Sudamerica e lei era rimasta nel nostro Paese. Dopo un’esperienza come hostess, aveva trovato lavoro a Gambara, in provincia di Brescia, come segretaria della società Alpi Aviation do Brasil, una ditta che commerciava in velivoli ultraleggeri. Qui aveva intrapreso una relazione con il suo capo, Claudio Grigoletto, un uomo sposato e già padre di una bambina. Presto anche Marilia rimase incinta. In un primo momento, però, la notizia non sembrava rappresentare un problema per Grigoletto. L’uomo, infatti, giurò alla giovane amante brasiliana che a breve avrebbe lasciato la moglie affinché la loro storia d’amore potesse proseguire. Proprio come in una favola.

CERCÒ DI SIMULARE UN SUICIDIO

Nel frattempo, però, la moglie mise al mondo la sua secondogenita. E proprio questa seconda nascita pareva aver ristabilito la pace famigliare e rinnovato il rapporto con la coniuge. Grigoletto, insomma, non sembrava più intenzionato a separarsi per stare con Marilia. Sul piano lavorativo, invece, le cose andavano peggiorando. Claudio non pagava lo stipendio all’amante da un paio di mesi. Anche

ERA UN ISTRUTTORE DI VOLO Gambara (Brescia). Claudio Grigoletto, all’epoca 32 anni, pilota e istruttore di volo, con la sua segretaria e amante Marilia Rodrigues, brasiliana di 29 anni. La ragazza era incinta di quattro mesi. L’uomo l’ha ammazzata il 29 agosto del 2013.

criminologa analizza le loro storie per aiutare le donne a salvarsi dagli aguzzini

INCINTA: LUI L'HA MASSACRATA

voleva che lui lasciasse la moglie per stare con lei e la bambina in arrivo. Condannato a 30 anni

per questo motivo, la loro storia iniziava a logorarsi. Nonostante le traversie economiche della ditta, Marilia aveva trovato un appartamento in cui avrebbe voluto andare a vivere. Ma Grigoletto, quell'appartamento, non se lo poteva permettere. Per le sue finanze era troppo caro. Un altro motivo di discussione tra i due amanti. Marilia, dal canto suo, non faceva mistero della delusione che accompagnava una gravidanza già di per sé non facile, ormai giunta al quarto mese. Un periodo della vita che avrebbe dovuto essere il più sereno possibile si era invece trasformato in una spirale di tristezza. Le promesse non mantenute da parte di Claudio, il continuo temporeggiare, rimandare, mentire. Tutto, per la giovane brasiliana, sembrava andare storto. Il 29 agosto del 2013 Grigoletto diede appuntamento a Marilia in ufficio. Dovevano vedersi per questioni di lavoro. Prima di incontrarsi, l'uomo acquistò dell'acido muriatico e dell'ammoniaca. Poi, una volta insieme, tra i due sarebbe scoppiata una violenta discussione. I motivi del litigio erano i soliti, ovvero la richiesta sempre più insistente di Marilia affinché Claudio lasciasse la famiglia per stare con lei. Nella lite Marilia avrebbe afferrato un paio di forbici e un oggetto contundente con l'intento di ferire l'amante. Claudio l'avrebbe dapprima fermata e poi immobilizzata. A quel punto la massacrò di botte, la strangolò, poi le versò addosso l'acido muriatico e infine manomise il tubo della caldaia in modo da inscenare una fuga di gas. Il tutto per simulare un suicidio. Poi lasciò l'ufficio e andò a fare lezione agli allievi del corso di volo. Come se niente fosse. In quelle ore nessuno notò niente di strano nel suo comportamento. Non era sconvolto. Non appariva nemmeno agitato.

Il corpo della povera Marilia Rodrigues fu scoperto il giorno successivo perché il forte odore di gas aveva attirato l'attenzione del proprietario dello stabile. Claudio Grigoletto venne sentito come datore di lavoro. Negò dapprima persino la relazione con Marilia, ma nel giro di quindici giorni confessò l'omicidio. Durante il processo la difesa avanzò una richiesta di infermità mentale per l'imputato. Richiesta che non fu accolta. ■

LE AVEVA PROMESSO CHE AVREBBE LASCIATO LA MOGLIE PER STARE CON LEI: TUTTE BUGIE

LA CRIMINOLOGA

"L'ASSASSINO HA AGITO COME SE DOVESSE SBARAZZARSI DI UN FASTIDIOSO OSTACOLO"

La giornalista e criminologa Cristina Brondoni.

«Fastidiosa e petulante, in quanto quella che appariva una relazione sentimentale forte, piena di passione e avvincente, si era nel tempo appassita e consunta. Rivendicativa, pericolosa e a tratti ricattatoria, in quanto le richieste della giovane per il mantenimento del figlio e di un adeguato status economico si erano rivelate una complicazione ulteriore nella già compromessa situazione patrimoniale e familiare di Grigoletto». Questo si legge nelle motivazioni della sentenza. Parole in cui è racchiuso il movente dell'omicidio commesso da Grigoletto ai danni della sua amante Marilia Rodrigues, incinta di un'altra figlia sua, la terza. Se fosse nata, perché Vittoria, così si sarebbe chiamata la bambina, è morta insieme a Marilia per mano del suo papà. **Grigoletto ha agito come se stesse togliendo di mezzo un ostacolo. Un fastidioso orpello che un tempo era stato bellissimo, ma che poi si era tramutato in un problema.** Marilia era una donna volitiva e caparbia: le erano state fatte delle promesse e lei, su quelle promesse, aveva fondato la sua nuova vita in un Paese lontano dal suo. Lontana dalla sua famiglia, per dedicarsi a Claudio e alla loro storia d'amore. Marilia a Gambara non aveva una rete familiare e amicale, era poco conosciuta. Proprio questo sradicamento e la precarietà di un'esistenza legata solo a Grigoletto l'avevano resa molto fragile. Una fragilità sociale, non certo psicologica o esistenziale. **Grigoletto ha approfittato della sua posizione dominante sia dal punto di vista sentimentale che economico: datore di lavoro, amante, padre del bambino che Marilia portava in grembo.** Le continue menzogne all'amante e la ritrovata serenità dopo la nascita della seconda figlia. Finché non è più riuscito a portare avanti entrambe le storie: sua moglie sapeva della relazione extraconiugale, aveva trovato dei messaggi. E Marilia premeva affinché lasciasse la moglie, proprio come le era stato promesso. Qui, purtroppo, si fa spesso un errore madornale: incolpare chi crede alla menzogna invece di incolpare chi la menzogna la dice e la porta avanti. Marilia prendeva decisioni in base a quello che le veniva fatto credere. Ed era sola, in un Paese straniero, incinta: Grigoletto ha approfittato della sua posizione di vantaggio e ha provato a sfilarsi dalla storia come se Marilia e Vittoria fossero solo problemi da eliminare.

C.B.

Le indagini sulla misteriosa morte di Alice Neri si sono praticamente

ALICE NERI, TUTTI GLI INDIZI PORTANO AL TUNISINO: COME SI DIFENDERÀ DALLE ACCUSE?

Il marito è uscito dall'inchiesta, ma chiedeva che le indagini continuassero. Invece la Procura ritiene di avere in mano elementi sufficienti per dimostrare la colpevolezza dell'uomo arrestato

di **Angela Corica**

Concordia (Modena)

"Faccio un appello prima che la Procura chiuda le indagini: vorrei che venissero svolti tutti gli accertamenti richiesti affinché si possa poi affrontare un dibattimento serenamente, avendo verificato tutto ciò che si poteva verificare, mettendo in condizione il giudice di avere un quadro completo e sgomberando il campo da qualsiasi dubbio". Queste parole sono dell'avvocato Antonio Ingroia, l'ex pubblico ministero che difende Nicholas Negrini, 34 anni, il marito di Alice Neri. Stiamo parlando della mamma di 32 anni uccisa a Concordia, nel Modenese, la notte del 17 novembre 2022. La donna è stata trovata carbonizzata insieme con la sua auto. A nove mesi di distanza dall'atroce delitto sono state archiviate le posizioni del marito di Alice e di un suo collega di lavoro, Marco Cucchi, inizialmente iscritti nel registro degli indagati. L'avvocato Ingroia, insieme con la richiesta di alcune indagini tecniche, aveva sollecitato il provvedimento di archiviazione per il suo assistito, che è prontamente arrivato. Ma sul fronte delle indagini non ci sarà, come richiesto, un nuovo incidente probatorio sulla dinamica del rogo dell'auto di Alice e su alcuni frammenti trovati all'interno del veicolo. I tre pezzi di ferro combusto rinvenuti nell'abitacolo non sarebbero riconducibili al cellulare di

L'AVVOCATO Concordia (Modena). Antonio Ingroia, l'ex pubblico ministero che difende Nicholas Negrini. Ha chiesto che la Procura faccia ulteriori accertamenti.

CON LA FAMIGLIA Concordia (Modena). Alice Neri, 32 anni, con il marito Nicholas Negrini, 34, e la loro bambina. La posizione dell'uomo è stata definitivamente archiviata.

concluse: i sospetti degli inquirenti si concentrano su Mohamed Gaaloul

Alice. Eppure non saranno analizzati. La decisione del giudice di non disporre altri accertamenti tecnici va nella direzione di un'imminente chiusura delle indagini. Ciò significa che l'unico sospettato del delitto rimane Mohamed Gaaloul, il tunisino di 30 anni già in carcere con l'accusa di omicidio. Anche il legale dell'uomo, Roberto Ghini, aveva chiesto ulteriori esami, sostenendo che non vi sarebbe nessuna prova a carico del suo assistito. Ma chi indaga sembra non avere più dubbi: è stato proprio Gaaloul l'ultimo a vedere Alice prima che morisse. E questo non volge a suo favore. Per la famiglia della vittima, in particolare per la sua mamma e per il fratello, la chiusura delle indagini significa solo una cosa: che verrà fatta presto giustizia. Il marito della vittima, invece, non è convinto: teme che in questa storia ci siano alcune cose ancora da chiarire.

DOPO LA TRAGEDIA È ANDATO IN FRANCIA

Ma vediamo che cosa è successo ad Alice. Intorno alle 20 del 17 novembre la giovane è andata allo Smart Cafè di Concordia, dove aveva appuntamento con il collega di lavoro Marco Cucchi. Con quest'ultimo Alice si è intrattenuta fino alle 3.40 di notte. Dopodiché sarebbe andata a recuperare la sua macchina nel parcheggio, dove avrebbe fatto salire Mohamed Gaaloul. Quest'ultimo ha dichiarato di averle semplicemente chiesto un passaggio. Non ha mai fatto mistero di essersi intrattenuto con Alice quella notte, ma ha negato di essere andato con lei nella campagna dove la giovane mamma è stata poi trovata morta. Gli inquirenti non gli credono. Anche perché il tunisino, dopo la morte della ragazza, è scappato dall'Italia ed è stato arrestato in Francia, da dove è stato subito estradato. Lui ha giurato di essere andato via per motivi di lavoro. Una versione che non convince.

Qualche settimana fa avevamo riportato lo sfogo della mamma di Alice, Patrizia Montorsi, 66 anni, che non ce la fa più ad ascoltare teorie e ricostruzioni sulla vita di sua figlia. Ha detto: «Non riesco a capire perché tanta cattiveria su Alice. Certe volte bisognerebbe fermarsi a riflettere. Si è portati a pensare che certe cose succedano solo agli altri, ma nessuno è immune. Tanti giornalisti mi hanno detto di aver parlato con chi conosceva Alice e nessuno di loro ha detto una sola parola negativa su di lei. Alcune persone si sono accanite verso una ragazza normale, con le proprie insicurezze e le proprie passioni. Mia figlia è ancora su un tavolo di marmo, non ho neppure potuto salutarla. Non me la ridarà più nessuno. Vorrei soltanto restituirle dignità, quella che per tutta la vita la mia amata figlia ha tenuto alta!».

È IN CARCERE Concordia (Modena). Mohamed Gaaloul, il tunisino di 30 anni in carcere per omicidio. È stato arrestato in Francia. Non ha mai negato di aver passato la notte con Alice.

LE POSIZIONI DEL MARITO E DEL COLLEGA DI ALICE SONO STATE ARCHIVIATE

Ci sono state altre persone "sospette" nella vita di Alice Neri? Per chi indaga la risposta è no, il cerchio è chiuso. Ma in questa misteriosa storia siamo abituati ai colpi di scena. Tutto può ancora succedere. ■

Non ci fermiamo: continua la campagna di "Giallo" per chiedere pene certe e più severe

"TI AMMAZZO A COLPI DI PISTOLA" UNA MINACCIA DIVENTATA REALTÀ

Mariella Marino e Maurizio Impellizzeri si erano lasciati. Lei lo aveva denunciato e lui stava seguendo un percorso riabilitativo in un centro antiviolenza. Ma non è bastato

LA BATTAGLIA DI SETTIMANALE GIALLO

di **Paola Strocchio**

Troina (Enna)

"Una tragedia immane che ha sconvolto l'intera comunità e che ci impone di riflettere sulla triste e dilagante piaga della violenza di genere. Un fenomeno che negli ultimi anni ha segnato un'inaudita recrudescenza e un aumento dilagante di casi a livello nazionale. Ora è il momento del silenzio e del cordoglio. Ma domani dovrà essere il tempo della reazione corale e della mobilitazione della società civile e delle istituzioni, affinché episodi come quello di oggi non si verifichino più". A scriverlo sul proprio profilo Facebook è stato Sebastiano Fabio Venezia, ex sindaco di Troina, il Comune in provincia di Enna dove si è consumato il femminicidio di Mariella Marino, assassinata il 20 luglio scorso.

LA SUA PENA ERA STATA SOSPESA

Quella mattina la donna era andata a fare la spesa in un supermercato di via Sollima, nel rione San Basilio. Uscendo dal locale, all'improvviso, si era trovata di fronte il suo ex compagno, Maurizio Impellizzeri, allevatore di 59 anni. I due si erano lasciati da un anno circa per decisione della donna. Lui, però, non aveva mai accettato quella scelta. Quando si sono ritrovati faccia a faccia fuori dal supermercato, Impellizzeri ha minacciato Mariella con una pistola con la matricola

ARRESTATO Troina (Enna). Maurizio Impellizzeri, allevatore di 59 anni, è stato arrestato per l'omicidio della moglie. Stava seguendo un percorso di riabilitazione in un centro antiviolenza.

LE HA SPARATO FUORI DAL SUPERMERCATO

ERA TORNATA A VIVERE DALLA MADRE Troina (Enna). Mariella Marino, 56 anni, uccisa il 20 luglio scorso. Dopo aver lasciato il compagno era tornata ad abitare a casa della madre.

LEI HA PROVATO A FUGGIRE Troina (Enna). Il luogo del femminicidio. Dopo aver visto in strada l'ex compagno, la vittima aveva provato a fuggire verso la casa di una conoscente, ma lui l'aveva raggiunta.

contro chi maltratta e ammazza le donne

abrasa. La donna ha provato a fuggire verso la casa di una conoscente, poco lontano dal negozio. L'ex compagno, però, è riuscito a raggiungerla sulla soglia dell'abitazione, dove ha fatto esplodere tre colpi. La donna si è accasciata a terra in strada, mentre l'assassino, come se nulla fosse, rientrava a casa sua, dove poco dopo i carabinieri si sono presentati per arrestarlo. A quel punto l'uomo ha consegnato loro l'arma del delitto.

Come capita troppo spesso, il femminicidio di Mariella si sarebbe potuto evitare. Lei e l'ex compagno erano genitori di tre figli ormai adulti. Dopo la separazione, la donna, incoraggiata proprio dai figli, preoccupati per la sua incolumità, era tornata a vivere a casa della madre. Impellizzeri, invece, aveva continuato a vivere nella loro abitazione. Nell'ottobre scorso la vittima lo aveva denunciato per atti persecutori, il cosiddetto stalking. Al processo, Impellizzeri aveva patteggiato una condanna a 8 mesi, con sospensione della pena e imposizione a seguire un percorso di riabilitazione in un centro antiviolenza. Un provvedimento che evidentemente si è rivelato del tutto inutile, perché l'uomo, fondamentalmente libero pur "costretto" a una riabilitazione, avrebbe ricominciato a perseguitare l'ex compagna, tanto da indurla nuovamente a denunciarlo soltanto pochi giorni prima dell'omicidio. «Ti ammazzo a colpi di pistola, ti sparo», aveva tuonato più volte. Una promessa di morte che purtroppo è diventata realtà, senza che nessuno sia riuscito a evitarlo. Il nome di Mariella si è così aggiunto al lungo elenco delle vittime di femminicidio. Donne "colpevoli" soltanto di avere deciso di chiudere una relazione in cui non credevano più e che hanno pagato con la morte la loro legittima scelta di libertà. Oltre al dolore per la perdita, resta un grande punto interrogativo a cui è difficile dare una risposta. Mariella aveva chiesto aiuto più volte, aveva presentato diverse denunce. Perché non è stata protetta? ■

AVETE UNA STORIA DI VIOLENZA SULLE DONNE E VOLETE CHE "GIALLO" LA RACCONTI? SCRIVETECI A:

SETTIMANALE GIALLO - Cairo Editore, via Rizzoli 8, 20132 Milano
Indirizzo mail: settimanalegiallo@cairoeditore.it

VOLETE CHE VENGA INTRODOTTO IL REATO DI FEMMINICIDIO? MANDATE IL TAGLIANDO

Se anche voi, lettrici e lettori, siete d'accordo e volete sostenere la nostra battaglia, ritagliate questo coupon, compilatelo e speditelo a *Settimanale Giallo*, via Rizzoli 8, 20132 MILANO

NOME: ....

COGNOME: ....

CITTÀ: ....

☐ Acconsento al trattamento dei miei dati personali come previsto dal D.Lgs. 196/2003. I dati saranno conservati, al solo fine di manifestare la sua adesione alla proposta legislativa, presso la sede di *Settimanale Giallo* per il tempo strettamente necessario alle anzidette finalità.

Firma ....

La rubrica di Marilisa D'Amico

È ordinaria di Diritto costituzionale

Ha fondato l'"Osservatorio violenza sulle donne" all'Università Statale di Milano

Marilisa D'Amico, pro-rettrice Unimi

IN BASE A QUALI CRITERI SI CONCEDE LA SOSPENSIONE DELLA PENA?

«**Il femminicidio di Mariella Marino, uccisa dall'ex compagno, già in precedenza denunciato per stalking, pone alcuni interrogativi sull'idoneità della risposta che le autorità sono in grado di offrire per proteggere la donna.** È un tema estremamente complesso che può chiamare in causa, come dimostrano alcuni precedenti giudiziari della Corte europea dei diritti dell'uomo, anche la responsabilità dello Stato. Per ragionare di questo tema è necessario tenere in considerazione anche alcune recenti innovazioni legislative, come quella del "Codice Rosso" che, tra i molti profili, ha inciso sulla sospensione condizionale della pena, introducendo un nuovo requisito per i condannati per fatti di violenza domestica. In relazione a questi soggetti, il beneficio è ora subordinato alla partecipazione a specifici percorsi di recupero presso enti o associazioni che si occupano di prevenzione, assistenza psicologica e recupero di soggetti condannati. La decisione, in questi casi, è rimessa alla valutazione del giudice, che concede la sospensione solo se ritiene, anche alla luce della natura di questi percorsi, di poter formulare una prognosi favorevole sulla futura condotta del reo. A tal riguardo, va ricordato che è la stessa Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nel 2013, a prevedere l'istituzione di "programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali". La Commissione d'inchiesta del Senato in questa materia ha proposto una chiave di lettura molto chiara e assolutamente condivisibile: il lavoro sul comportamento degli uomini autori di violenza non attiene in alcun modo al profilo della condanna delle condotte illecite, rispetto alle quali gli autori restano sempre responsabili e condannabili. Per assicurare una strategia di prevenzione efficace è ovviamente necessario che tali percorsi siano organizzati e seguiti nel loro svolgimento da personale specializzato. In alcuni casi, comunque, come quello di Mariella Marino, la pericolosità dell'uomo è probabilmente così alta da escludere una prognosi favorevole e il beneficio della sospensione condizionale, di conseguenza, non risulterebbe concedibile da parte del giudice».

Sito internet: **ovd.unimi.it**

41 Le donne vittime di femminicidio nel 2023. L'anno scorso le vittime sono state complessivamente 120.

1522 Il numero di Pubblica utilità gestito da Differenza Donna Ong che offre un servizio telefonico multilingue sempre attivo rivolto alle vittime di ogni forma di violenza.

CRUCIFRECCIA:

in questo cruciverba non ci sono i numeri ma le definizioni sono scritte in quelle che normalmente sono le caselle nere, mentre le risposte vanno inserite seguendo le frecce.

Il festival del Pardo
Bevanda magica
La Lisi del cinema
Parti, regioni
Precede "two"
Nel luogo in cui
Un millesimo di quintale
Tirchi, taccagni
Sylvie cantante
Il veleno... coi vecchi merletti
Si incastra con la mortasa
Il Dillon del cinema
L'attrice Watts
Specialità dolciaria di Cremona
Piccola unità della marina militare
Tessuto pregiato
Cantava coi Primitives
Sofferenza, afflizione
Guasto meccanico
La Silvia vestale
Una razza felina
Eloquenti
Particella nobiliare
John che scrisse *Il 42° parallelo*
Poco sforzo
Il portinaio di *I misteri di Parigi*
Valletto di cavaliere
Famosa quella di Benvenuto Cellini
Puliti
Donna... con aureola
Era un battello di servizio
Debra di *Ufficiale e gentiluomo*
Ordine del Giorno
Fastidioso curiosone
La vecchia Ue (sigla)
Raccoglitore per foto
Grande recipiente di terracotta
Elementi della somma
Francis, musicista
Uno dei sette nani
Costose comodità
Immissario del Caspio
Ingrid, attrice svedese
Hawn, Oscar per *Fiore di cactus*
Poco spazio
Scoppia sul volante
Recipiente con beccuccio
Pari in dieci
Gabriel, musicista francese
Mezza rata
Città dell'Alsazia
Brad in *Sleepers*
Centro di Cracovia
In fondo all'abisso

1 2 3 4 5 6 7 8

Questa serie di sole tre stagioni, nonostante l'incredibile successo di critica, segue il legame sempre più malsano e orrorifico che si instaura tra il profiler dell'FBI Will Graham, abilissimo nell'entrare della mente dei serial killer, e lo psichiatra criminale che l'ha in cura, il famigerato dottor Lecter. Quest'ultimo però non è ciò che sembra, poiché a sua volta è un assassino seriale e un cannibale. **Come si intitola questa inquietante serie?**

SUDOKU:

riempi tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore 3x3 contenga tutti i numeri da 1 a 9, senza alcuna ripetizione. **Le soluzioni dei giochi le trovate nella pagina a fianco**

FACILE

	8	6			5		7	
2						8		5
4				3	8		2	
			3		7	6		1
		4				2		
7		8	1		9			
	7		4	8				2
1		9						8
	2		9			4	5	

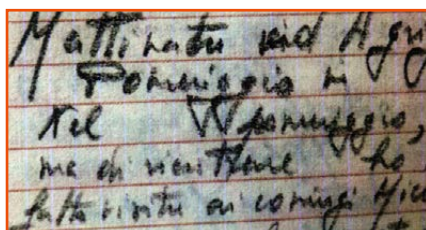
MEDIO

		8		5			3	
3		4			8			
		7		3		4	1	8
	6		9		7			
8		2				6		1
			6		1		2	
9	3	5		1		8		
			5			1		2
	2			7		3		

La scrittura rivela chi sei

La grafologa Candida Livatino analizza la scrittura di personaggi famosi. Scrivetele e vi rivelerà anche i tratti della vostra personalità

di Candida Livatino
www.livatinocandida.it

ROSARIO LIVATINO ERA UN GIUDICE INTRANSIGENTE

ROSARIO LIVATINO, 37 ANNI

Il magistrato Rosario Livatino fu ucciso nel 1990.

La scrittura di Rosario Livatino presenta due caratteristiche molto interessanti: pende leggermente verso la parte destra del foglio e le aste sono rigide. La prima segnala il desiderio di appoggiarsi a qualcuno, di essere sostenuto nelle grandi prove alle quali era sottoposto. La seconda evidenzia la fermezza e il carattere integerrimo che hanno fatto di lui un magistrato esemplare. Sapeva di avere dei doveri e, anche se non si sentiva del tutto appoggiato, andava avanti per la sua strada, in nome della legge e della giustizia. L'asola inferiore delle lettere G, gonfia e angolosa, mette in risalto la grande passione con la quale viveva il suo lavoro e conferma il suo rigore morale. La lettera "t", tagliata a forma di croce, evidenzia ancora di più questa sua caratteristica: Rosario era testardo, intransigente e combattivo, disposto a lottare fino in fondo per una giusta causa. Le lettere, all'interno di una parola, sono quasi tutte staccate tra loro. È il segnale che era analitico, che si soffermava sui particolari. Una caratteristica molto importante per chi si occupa di indagini e deve mettere in fila tantissimi elementi per arrivare alla conclusione. Nei rapporti interpersonali Rosario era prudente e discreto. ■

FA SEMPRE LE STESSE COSE, IN MANIERA RIPETITIVA

Cara dottoressa Livatino,
sono Brunella e ho 58 anni
Sono una casalinga, guard
compagnia anche perché so

BRUNELLA, 58 ANNI

Cara Brunella, la sua scrittura è rigida, statica, priva di inclinazioni e si muove lentamente sul rigo di base. Riflette la monotonia della vita che conduce: fa sempre le stesse cose, in maniera ripetitiva, senza slanci di novità. La sue esistenza è articolata su schemi già prestabiliti: non sono previste deroghe né tantomeno colpi di testa. È testarda, non si discosta dalle sue idee e dai suoi convincimenti per nessun motivo al mondo. Ha quasi paura delle novità, perché teme che le possano portare solo conseguenze negative. Probabilmente questo suo modo di essere è conseguenza di un passato poco sereno. Cara Brunella, non è mai troppo tardi per dare una svolta alla sua vita, per abbandonare le abitudini acquisite e fare nuove amicizie. Guardi con maggior fiducia agli altri. ■

NON VUOLE FAR TRASPARIRE LE SUE FRAGILITÀ

SONO VEDOVA DA 3 AN
VORREI SAPERE QUALC
PASSO dei MOMENTI S
mi SENTO IN UN BAR

PAOLA, 70 ANNI

Cara Paola, la maggior parte della sua lettera è scritta in stampatello. Questo mi fa capire che non vuole far trasparire le sue fragilità.
Noto però che alcune parole, in verità poche, sono in corsivo.
È il segnale, ancora timido, della sua voglia di uscire dalla situazione attuale, di lasciarsi un po' andare e di socializzare
Mi scrive che è vedova da tre anni. L'elaborazione del lutto è molto lunga e difficile, ci vuole tempo. Ne deriva che il suo stato d'animo è soggetto a continui e repentini cambiamenti: passa da momenti sereni ad altri cupi e tristi.
Cara Paola, la sua scrittura esprime il desiderio che c'è in lei di ritrovare quella serenità che, purtroppo, le è stata tolta tre anni fa. Sono sicura che, a piccoli passi, ce la farà. Glielo auguro di cuore. ■

SE VOLETE FARVI ANALIZZARE LA SCRITTURA SCRIVETE (SU UN FOGLIO BIANCO E RIPORTANDO NOME ED ETÀ) A:
Settimanale GIALLO Cairo Editore, via Rizzoli 8, 20132 Milano

SOLUZIONI DEI GIOCHI

CRUCIFRECCIA

	L		V		O			A		A		M	
P	O	Z	I	O	N	E		V	A	R	T	A	N
	C	O	R	V	E	T	T	A		S	E	T	A
P	A	N	N	E		T	O	R	M	E	N	T	O
	R	E	A		S	O	R	I	A	N	O		M
	N			F			R		L	I	N	D	I
D	O	S	P	A	S	S	O	S		C	E	E	
		F	I	C	C	A	N	A	S	O			M
	O		P	O	U	L	E	N	C		A	G	I
A	D	D	E	N	D	I		T	H	U	L	I	N
	G	O	L	D	I	E		A	I	R	B	A	G
S		T	E	I	E	R	A		F	A	U	R	E
P	I	T	T		R	A		C	O	L	M	A	R
	C	O		S	O	H	A	N	N	I	B	A	L

SUDOKU

FACILE

9	8	6	2	1	5	3	7	4
2	3	1	7	9	4	8	6	5
4	5	7	6	3	8	1	2	9
5	9	2	3	4	7	6	8	1
3	1	4	8	5	6	2	9	7
7	6	8	1	2	9	5	4	3
6	7	5	4	8	3	9	1	2
1	4	9	5	6	2	7	3	8
8	2	3	9	7	1	4	5	6

MEDIO

2	1	8	7	5	4	9	3	6
3	9	4	1	6	8	2	7	5
6	5	7	2	3	9	4	1	8
1	6	3	9	2	7	5	8	4
8	7	2	3	4	5	6	9	1
5	4	9	6	8	1	7	2	3
9	3	5	4	1	2	8	6	7
7	8	6	5	9	3	1	4	2
4	2	1	8	7	6	3	5	9

A FIRENZE NEL 1984 UN TERRIBILE FATTO DI SANGUE SCONVOLSE LA CITTÀ:

IL POLIZIOTTO UCCISO DALLA

di Silvana Giacobini
giornalista e scrittrice di romanzi gialli

Patrizia Badiani e Gennaro Clausi, poco più che ragazzino, idearono ed eseguirono l'omicidio di Aniello Fontanarosa, il marito della donna. Poi si accusarono a vicenda. Lei fu condannata all'ergastolo, lui a 22 anni di carcere

Luigi Pirandello è il grande drammaturgo siciliano che con le sue opere ha investigato sulle due opposte facce della verità, come se la realtà fosse un gioco illusorio che rende impossibile a chi osserva i fatti scegliere una delle due con assoluta certezza. Anche il film giapponese "Rashomon" del regista Akira Kurosawa del 1950 è diventato un classico citato ancora dal mondo accademico come "effetto Rashomon" perché ha raccontato la storia di un omicidio che 4 testimoni riportano in modo totalmente diverso, quindi simbolico di come uno stesso fatto possa essere visto da angolazioni differenti e avere tante interpretazioni. Dalle opere letterarie e cinematografiche si passa alla dura realtà con un caso giudiziario che fece epoca perché proprio la difficoltà a separare due "verità", ossia le due versioni opposte raccontate dai coniugi alla sbarra per un efferato omicidio, portò i giudici alla loro assoluzione. Erano i coniugi Bebawi, accusati dell'assassinio del giovane imprenditore Farouk Chourbagi. L'omicidio era avvenuto a Roma la mattina del 29 gennaio 1964. Claire Bebawi, fascino magnetico e occhi di smeraldo, era l'amante gelosa di Farouk e accusava il marito Youssef Bebawi, industriale egiziano, di averlo ucciso a colpi di pistola. Il marito accusava lei di avergli sparato e di avere versato un flacone di vetriolo sul volto di Farouk sfigurandolo. Arrestati ad Atene e processati a Roma ottennero l'assoluzione per insufficienza di prove.

GLI LASCIÒ LA FINESTRA APERTA

Non andò altrettanto bene ai due imputati che i giornali dell'epoca ribattezzarono gli "Amanti diabolici", che nonostante si difendessero disperatamente accusandosi a vicenda, furono condannati all'ergastolo lei e a 22 anni lui. Erano gli amanti Patrizia Badiani e Gennaro Clausi, accusati dell'assassinio del marito, l'agente di polizia Aniello Fontanarosa, detto Nello. Le modalità dell'omicidio erano descritte come particolarmente odiose. Lei aveva lasciato la finestra aperta, a notte inoltrata Gennaro Clausi era penetrato nell'abitazione dei Fontanarosa. Mentre marito e moglie avevano un rapporto nel letto matrimoniale nella camera illuminata scarsamente da una luce blu, Clausi si era avvicinato con cautela e aveva inferto due coltellate nella schiena di lui che era sopra la moglie Patrizia. La donna lo teneva fermo e Gennaro Clausi gli tolse la vita. Era la notte del 15 gennaio 1984, l'anno in cui la mafia aveva appena ucciso il giornalista Giuseppe Fava, direttore del giornale *I Siciliani* e al Festival di Sanremo Al Bano e Romina vinceranno con "Ci sarà". Ad aprile il terremoto in Umbria provocherà danni gravissimi con epicentro tra Gubbio e Valfabbrica. Patrizia Badiani era di Scandicci, il Comune in provincia di Firenze famoso anche per le sue cappelle, con tesori artistici tra cui quelle della Madonna della Rosa e di San Jacopo. Patrizia aveva solo 15 anni quando si era innamorata del ventunenne Aniello Fontanarossa. Fu un amore intenso che arricchì la loro prima giovinezza. Fidanzati per cinque anni, si sposarono quando Patrizia ne aveva compiuti 21. Dopo un anno venne alla luce la piccola Francesca. Lavoravano entrambi: Patrizia in un ufficio di informazioni commerciali e Nello Fontanarosa

continua a pag. 64 »

GLI ASSASSINI SONO PASSATI ALLA STORIA COME GLI "AMANTI DIABOLICI"

MOGLIE E DAL BABY AMANTE

UNA TELEFONATA FECE SCATTARE IL PIANO CRIMINALE: «NON CE LA FACCIO PIÙ»

APPENA MAGGIORENNE Firenze. Gennaro Clausi, 18 anni all'epoca dei fatti. Fu arrestato e condannato in via definitiva a 22 anni. Si difese scaricando l'intera responsabilità del delitto sull'amante. Oggi ha 57 anni.

RIPULÌ IL SANGUE CON I CALZINI Firenze. Patrizia Badiani, oggi 59 anni. Ne aveva 22 quando fu arrestata per l'omicidio del marito, compiuto materialmente dall'amante. Lei ripulì il sangue con i calzini.

come agente in polizia. Gennaro Clausi era poco più che un ragazzino quando perse la testa per Patrizia, la giovane donna che non aveva vissuto abbastanza per conoscere altri uomini all'infuori del marito Nello. La descrissero come assetata di vita, sognatrice di una libertà che non poteva più avere, vogliosa di conoscere evasioni anche proibite. Gennaro l'aveva conosciuta in una piccola festa di compleanno e la vedeva com'era, una donna molto bella che gli avrebbe potuto insegnare l'amore. Quando a dieci anni dal crimine la reclusa Patrizia Badiani fu intervistata nel 1994 da Franca Leosini per una puntata della Rai di "Storie maledette", proclamò ancora una volta la sua assoluta innocenza e raccontò come Gennaro Clausi fosse ossessionato dall'amore per lei, perseguitandola in un modo che oggi si configurerebbe come reato di stalking. Gennaro la chiamava spesso a casa facendo preoccupare la madre di Patrizia, controllava che l'auto del marito non fosse parcheggiata vicino all'abitazione, un segnale che mostrava che stava lavorando e così la potesse incontrare.

LITIGÒ CON LA MADRE DI LUI

Si avvicinava ormai il Natale del 1983 quando avvenne una rissa tra la madre di Gennaro, Teresa Belmonte, e la stessa Patrizia. La madre del ragazzo e Patrizia litigarono furiosamente. Patrizia era la donna sposata che la madre accusava di circuire il figlio appena diciottenne. Al ritorno dal lavoro, secondo la ricostruzione di Patrizia Badiani già condannata all'ergastolo, Nello Fontanarosa non fu particolarmente scosso dal racconto della rissa avvenuta tra la moglie e la Belmonte, la madre di Gennaro Clausi, anzi ebbe una reazione passiva. Ma da quel momento sarebbe uscito da casa con fare guardingo e armato come se avesse paura per la propria vita, come se qualcuno l'avesse minacciato. Il 13 gennaio ci fu una telefonata tra Patrizia e il suo amante Gennaro, con un "non ce la faccio più": chi lo disse, la donna sposata che non ce la faceva più a stare con il marito Nello, o il giovane Gennaro che non ce la faceva più a stare lontano da lei? Era quella la telefonata che fece scattare l'ipotesi della premeditazione e dell'organizzazione delle modalità del delitto che sarà commesso nella notte del 15 gennaio 1984. Patrizia e Nello Fontanarosa erano usciti per una serata all'insegna del divertimento, un

VITTIMA O ISTIGATRICE?
Firenze. Patrizia Badiani durante l'arresto. Per gli avvocati, era la vittima della follia che ossessionava l'amante e non l'istigatrice del delitto.

UN DELITTO STUDIATO NEI DETTAGLI

LEI LO TENEVA FERMO, LUI LO PUGNALAVA Firenze. L'agente di polizia Aniello Fontanarosa, detto Nello, 28 anni, ucciso nella sua casa il 15 gennaio del 1984. La moglie lo teneva fermo mentre l'amante-killer lo pugnalava alla schiena.

ballo per rinverdire la passione matrimoniale. Tornati a casa ebbero un rapporto con la finestra aperta, un segnale di via libera, e illuminati solo da una luce blu. La piccola figlia Francesca di 5 anni dormiva serena lontana da loro. Erano le 3 di notte quando Patrizia chiamò il 113 per avvertire dell'aggressione mortale al marito. La pistola d'ordinanza era sotto il comò. Aveva ripulito il sangue con i calzini di lui che poi aveva nascosto. Nel maggio 1986 in Corte d'Assise dopo 4 ore di camera di consiglio Patrizia Badiani fu condannata all'ergastolo. Per il pm Antonio Grassi era lei l'ideatrice fredda, cinica e sprezzante che aveva convinto Gennaro Clausi a uccidere il marito agente di polizia Aniello Fontanarosa. Gennaro Clausi fu condannato a 22 anni. Al momento della sentenza, Patrizia svenne e fu sorretta dai carabinieri. Con la provvisionale di 80 milioni di lire, la piccola Francesca fu affidata a una famiglia di San Miniato. Per gli avvocati difensori, la verità era tutta al contrario, cioè era lei, Patrizia Badiani, la vittima del folle amore che ossessionava il ragazzo e non l'istigatrice. Era lei che subiva le molestie dell'amante Gennaro che la ricattava per poter entrare nell'abitazione, nonostante la madre di Patrizia si opponesse con tutte le sue forze alla relazione adulterina. Per gli avvocati del giovane omicida, l'esecutore materiale Gennaro Clausi, la pena di 22 anni era stata troppo severa. Era lui, un ragazzino di 18 anni, a essere subornato da un'amante esperta che si era voluta liberare del marito. Due le "verità" a confronto, una sola per i giudici. ■

Silvana Giacobini

L'OROSCOPO DI GIALLO

DAL 31 AGOSTO AL 6 SETTEMBRE 2023

IL SEGNO FAVORITO DELLA SETTIMANA

A cura di **Polaris**

Vergine

Dal 24 agosto al 22 settembre

AMORE 9 La vostra coppia è serena e affiatata, non vi manca nulla, né lo scambio intellettuale, né quello fisico.

LAVORO 9 Il vostro impegno e la volontà di costruire qualcosa di solido saranno premiati: i vostri progetti andranno in porto.

SALUTE 8 In ferie avete mangiato, bevuto e vi siete dati alla pazza gioia, ora dieta!

Bilancia

Dal 23 settembre al 22 ottobre

AMORE 9 I single avranno diverse avventure, stimolanti ma tutte di breve durata.

LAVORO 9 La ripresa è buona, avete lasciato tutto in ordine e non sarà complicato rimettervi alla scrivania. Non ci sarà troppo lavoro.

SALUTE 8 Siete tornati sereni e in forma. Non vanificate tutto con inutili preoccupazioni.

Scorpione

Dal 23 ottobre al 22 novembre

AMORE 9 La famiglia è il settore più importante e appagante, in particolare trionferà l'amore per i figli.

LAVORO 9 Se siete ancora in ferie, leggete e riposatevi, tenendo lontano i pensieri relativi al lavoro.

SALUTE 9 Siete in una magnifica forma fisica e anche in una discreta condizione emotiva.

Sagittario

Dal 23 novembre al 21 dicembre

AMORE 9 Emanate un intenso sex appeal, che è il vostro "biglietto da visita" per fare innumerevoli conquiste.

LAVORO 9 Gli astri vi favoriscono, se state lavorando otterrete i risultati sperati.

SALUTE 8 Qualche piccolo acciacco potrebbe rovinarvi gli ultimi giorni di vacanza, se ancora non siete tornati al lavoro. Niente di grave.

Capricorno

Dal 22 dicembre al 20 gennaio

AMORE 9 Il vostro fascino, specie se appartenete al gentil sesso, è incredibile. I single si potranno svagare.

LAVORO 8 Il rientro dal lavoro non sarà facile, c'è qualcuno che rema contro.

SALUTE 9 Il vostro umorismo piace e vi rende compagni richiestissimi. Segno anche che in questi giorni siete in ottima forma.

Acquario

Dal 21 gennaio al 19 febbraio

AMORE 9 Il vostro fascino e il vostro magnetismo fanno bene alla coppia, ma anche a chi è single.

LAVORO 8 Cercate di regolarvi meglio e fate i conti con quel che riuscite effettivamente a fare.

SALUTE 7 Siete poco equilibrati e molto ansiosi, dunque non fate scelte azzardate o spese folli.

Pesci

Dal 20 febbraio al 20 marzo

AMORE 9 I single si aspettino grandi trionfi, lì dove non avrebbero mai immaginato di arrivare a fare conquiste.

LAVORO 9 Non badate ai costi per il vostro personale piacere, quest'autunno ci saranno entrate extra molto sostanziose.

SALUTE 9 Anima e corpo viaggiano in sintonia e state bene.

Ariete

Dal 21 marzo al 20 aprile

AMORE 9 Si realizzeranno sogni d'amore che in passato apparivano irrealizzabili.

LAVORO 8 I vostri nemici fanno proseliti tra alcuni colleghi, che mai avreste immaginato vostri avversari.

SALUTE 8 Non vi lasciate scappare un po' di riposo, leggete tanti bei libri, così da liberarvi la mente dai brutti pensieri.

Toro

Dal 21 aprile al 20 maggio

AMORE 9 Le avventure sentimentali potrebbero sfociare in legami più stabili, forse anche definitivi.

LAVORO 9 Ascoltate il vostro capo, specie se vi dice di non tornare e di stare ancora qualche giorno in ferie.

SALUTE 8 Siate prudenti e razionali se volete mantenere il vostro solido equilibrio e la vostra buona salute.

Gemelli

Dal 21 maggio al 21 giugno

AMORE 8 Se volete costruire qualcosa di solido, impegnatevi o finita l'estate finirà la vostra storia.

LAVORO 7 Siete appena rientrati e già vi chiedono molto impegno, forse troppo: avete voglia di scappare al mare?

SALUTE 8 Non siete tornati riposati, avete ancora bisogno di riposo. Ormai vi restano solo i weekend.

Cancro

Dal 22 giugno al 22 luglio

AMORE 9 Ottimo periodo per le coppie di lungo corso: condividerete tutto, interessi culturali, artistici e persino politici.

LAVORO 9 Se siete in ferie, potete anche lasciarvi andare e spendere per quei piaceri che avete diritto di concedervi.

SALUTE 9 State bene e siete comunicativi, disinvolti, pieni di umorismo.

Leone

Dal 23 luglio al 23 agosto

AMORE 9 In quest'ultimo sprazzo di estate i single in vacanza potranno fare conquiste.

LAVORO 8 Settembre comincia in salita, ma ne trarrete solo giovamento per la vostra carriera.

SALUTE 7 Alternate gioia a disperazione, felicità a depressione... state più tranquilli.

LA TV DI GIALLO

UNA NOSTRA SELEZIONE DI PROGRAMMI DAL 31 AGOSTO AL 6 SETTEMBRE 2023

Giovedì 31 agosto

ITALIA 1 ORE 8.40
DR. HOUSE Serie
Nel primo episodio, Foreman partecipa a un caso. Nel secondo, il dottor House fa ricoverare una ragazza minorenne.

RETE 4 ORE 13.00 Serie
LA SIGNORA IN GIALLO

La società dei fratelli Gillrich vuole demolire antichi palazzi di New York. Uno dei fratelli viene ucciso. Nella foto: Angela Lansbury (1925-2022).

RETE 4 ORE 21.20
FUORI CONTROLLO Film
Frank e Will si ritrovano a lavorare insieme, ma il primo giorno come colleghi si trasforma in un caos.

Venerdì 1 settembre

TOP CRIME ORE 14.00 Serie
THE CLOSER

Brenda si affida a un avvocato per difendersi nella causa intentata dai Baylor. Nella foto a fianco: Raymond Cruz, 62 anni.

ITALIA 1 ORE 21.20
CHICAGO P.D. Serie
In occasione di una seduta di psicoterapia, la terapista chiede a Burgess, affetta da stress post traumatico, di portare con sé Ruzek per una seduta famigliare.

CANALE 5 ORE 21.20 Film
IL GENERALE DALLA CHIESA

L'ufficiale Carlo Alberto Dalla Chiesa (Giancarlo Giannini, 81, nella foto) deve combattere le Brigate Rosse.

Sabato 2 settembre

ITALIA 1 ORE 16.55
LUCIFER Serie

Quando Dan scopre che è stato Pierce a uccidere Charlotte, Chloe e Lucifer (Tom Ellis, 44, nella foto) mettono a punto un piano per incastrarlo.

LA7D ORE 21.25
GREY'S ANATOMY Serie
A causa della continua carenza di sangue, il Grey Sloan Memorial si vede costretto ad allestire un centro di donazione volontaria.

RAI 4 ORE 21.25
INTO THE STORM Film
La meteorologa Allison e un cacciatore di uragani si dirigono in Oklahoma per riprendere un tornado.

Domenica 3 settembre

LA7 ORE 17.50
COCOON Film
Arthur, Ben e Joe, ospiti di una comunità per anziani, recuperano la giovinezza perduta da tempo immergendosi in una piscina.

LA7 ORE 21.15
MISS MARPLE Serie

Due invitati vengono uccisi a una festa. Miss Marple (Geraldine McEwan, 1932-2015, in foto) indaga.

CANALE 5 ORE 24.00
STATION 19 Serie
Un nuovo comandante prende servizio alla caserma 19. Intanto, Andy si occupa di una automobilista.

Lunedì 4 settembre

LA7 ORE 18.10
PADRE BROWN Serie
Padre Brown riceve la visita del professor Ambrose, che ha bisogno di un aiuto perché è sicuro che qualcuno lo stia seguendo.

RAI 1 ORE 21.25 Serie
IL GIOVANE MONTALBANO

Per distrarsi dai suoi problemi con Livia, Salvo (Michele Riondino, 44 anni, nella foto) si dedica al lavoro.

RETE 4 ORE 00.50
HARROW Serie
Brillante patologo forense, il dottor Daniel Harrow indaga sull'apparente suicidio di una giovane donna, il cui padre è convinto che sia stata barbaramente assassinata.

Martedì 5 settembre

ITALIA 1 ORE 17.25
COLD CASE Serie
L'assassinio di un uomo è collegato all'omicidio di una responsabile della campagna elettorale, uccisa nel 1992. Lilly riapre il vecchio caso.

NOVE ORE 21.25
NEMICO PUBBLICO Film
Robert Dean è un avvocato impegnato nella difesa dei lavoratori. Senza nemmeno saperlo, entra in possesso di un video che incrimina un alto dirigente.

Mercoledì 6 settembre

RETE 4 ORE 00.50
RAPIMENTO E RICATTO Film

Belgio. Il primo ministro (Koen De Bouw, 58 anni, nella foto) viene rapito mentre si sta recando a un importante incontro.

SETTIMANALE
GIALLO

direttore responsabile
ANDREA BIAVARDI

redazione
Albina Perri (caposervizio) a.perri@cairoeditore.it
Paolo Ferrari p.ferrari@cairoeditore.it
Chiara Prazzoli c.prazzoli@cairoeditore.it
Roberto Vergani r.vergani@cairoeditore.it

ufficio grafico
Maurizia Luzzeri m.luzzeri@cairoeditore.it
Fabrizio Reda f.reda@cairoeditore.it

ricerca iconografica e segreteria di redazione
Simona Bonfarnuzzo s.bonfarnuzzo@cairoeditore.it
Daniela Lazzeri d.lazzeri@cairoeditore.it

hanno collaborato a questo numero
Daniele Bocciolini, Cristina Brondoni, Roberta Bruzzone, Rita Cavallaro, Angela Corica, Erica Di Blasi, Silvana Giacobini, Michele Giuttari, Candida Livatino, Alessandro Migliaccio, Lara Pellegrini, Andrea Rossetti, Vera Slepoj, Paola Strocchio

CAIRO EDITORE
PRESIDENTE **URBANO CAIRO**
CONSIGLIERE ESECUTIVO Giuseppe Ferrauto
CONSIGLIERI: Andrea Biavardi, Alberto Braggio, Roberto Cairo, Ugo Carenini, Giuliano Cesari, Giuseppe Ferrauto, Uberto Fornara, Marco Pompignoli, Mauro Sala

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
via Rizzoli 8, 20132 Milano; tel. 02/433131
settimanalegiallo@cairoeditore.it.
www.cairoeditore.it

GIALLO è una rivista del gruppo Cairo Editore che comprende anche le seguenti testate. **Settimanali:** Dipiù TV, Diva e Donna, Enigmistica MIA, Enigmistica PIÙ, Settimanale DiPiù, TV MIA, Settimanale NUOVO, NUOVO TV, "F". **Quindicinali:** Cucina Mia, Settimanale DiPiù e Dipiù TV Cucina. **Mensili:** Airone, Antiquariato, Arte, Bell'Europa, Bell'Italia, For Men Magazine, Gardenia, Natural Style, Settimanale DiPiù e DiPiù TV Stellare

CAIRORCS MEDIA
Via Angelo Rizzoli 8 - 20132 Milano
Tel. +39 02/25845400 - Mail: cairorcs@cairorcsmedia.it

PIEMONTE-LIGURIA-VALLE D'AOSTA: (Filiale di Torino) Via Cosseria 1 - 10131 Torino - Tel. 011/6600390 Fax 011/6606815
Mail: segreteriato@cairocommunication.it;
Nuova Giemme Srl (Filiale di Genova) Via dei Franzone 6/1 - 16145 Genova - Tel. 010/0994864 Fax 010/7966640
Mail: info@nuovagiemme.it;
TRIVENETO: (Filiale di Verona) Vicolo Ghiaia 7 - 37122 Verona
Tel. 045/4750016 Fax 045/4750017
Mail: info-vr@cairocommunication.it;
(Filiale di Padova) Piazza Gaetano Salvemini 13 - 35131 Padova
Tel: 049/6996311 Fax: 049/7811384;
EMILIA ROMAGNA-TOSCANA-MARCHE-UMBRIA: (filiale di Bologna) Viale del Risorgimento, 10 - 40136 Bologna - Tel. 051/3763006
Fax 051/0920003 Mail: info-bologna@cairocommunication.it;
(filiale di Firenze) Lungarno delle Grazie, 22 - 50122 Firenze
Tel. 051/3763006 Mail: info-bologna@cairocommunication.it;
LAZIO-ABRUZZO-SICILIA-SARDEGNA: (Filiale di Roma)
Via Campania, 59/C - 00187 Roma - Tel. 06/802251
Fax 06/80693188 Mail: info-roma@cairocommunication.it;
CAMPANIA-PUGLIA-BASILICATA-CALABRIA-MOLISE: (Filiale di Napoli) Centro Direzionale di Napoli - Isola E/4 (int. 510)
Via G. Porzio 4 - 80143 Napoli - Tel. 081/5627208
Fax 081/0097705 Mail: commerciale@pubbliserviceadv.it

Settimanale GIALLO - Cairo Editore S.p.A. Direttore responsabile: Andrea Biavardi
Redazione e amministrazione: via Rizzoli 8 - 20132 Milano. Tel. 02/433131 - **STAMPA:** N.I.I.A.G. (Nuovo Istituto Italiano Arti Grafiche) via Zanica 92 - 24126 Bergamo (BG) • DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA: m-dis Distribuzione Media S.p.A., Via Cazzaniga 19 – 20132 Milano – Tel. 02.2582.1; PER L'ESTERO: Sodip Spa - Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) Italia • ARRETRATI A PAGAMENTO/UFFICIO DIFFUSIONE 02/43313410 - 517 - fax 02/43313580 - diffusione@cairoeditore.it • UFFICIO PUBBLICITÀ: telefono 02/748131.
FIEG Periodico associato alla FIEG (Federazione Italiana Editori Giornali)

Pubblicazione settimanale registrata presso il tribunale di Milano il 18/03/2013, n. 85. Una copia 1 euro. Sped. in abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Milano. Testi e fotografie non espressamente richiesti non saranno restituiti.

Le luci cambiano colore!

ILLUMINATO DALL'INTERNO

Fa risuonare un medley di otto celebri brani natalizi

Il treno viaggia!

THOMAS KINKADE Painter of Light
BRADFORD EXCHANGE

BRILLANTEZZA DEI COLORI

Albero di Natale da tavolo con luce, musica e movimento

Al centro di ogni festa di Natale c'è un albero di Natale, riccamente decorato e pieno di lucine. E mentre noi ammiriamo la sua bellezza, nel nostro cuore risuonano le melodie del Natale. Sono proprio questi momenti che Thomas Kinkade ha immortalato nelle sue luminose opere artistiche, piene di colori. Immagini di un Natale sereno e pieno di armonia.

L'albero è realizzato con rami di pino artificiali, realistico e curato fin nei più piccoli particolari. Centinaia di lucine creano una vera danza di bagliori colorati in blu, rosso e verde. Più di 20 luccicanti palline argentate rafforzano la straordinaria brillantezza dei colori. La base dell'albero ospita l'immagine di un romantico paese di ville Vittoriane decorate per le feste natalizie. Le casette sono accuratamente modellate e dipinte a mano e sono ispirate ai meravigliosi dipinti natalizi di Thomas Kinkade. Una piccola locomotiva a vapore completa l'atmosfera del paese illuminato mentre tutt'intorno risuona un medley di otto amate melodie di Natale.

Questo albero di Natale da tavolo è un'esclusiva della The Bradford Exchange e non è disponibile nei negozi. Metta questo straordinario albero pieno di colori e illuminato al centro delle Sue decorazioni natalizie. L'edizione è limitata a 120 giorni di produzione. Si assicuri il Suo personale esemplare ed ordini "Meravigliose lucine natalizie" preferibilmente oggi stesso!

Garanzia di resa valida 365 giorni
Prezzo: € 199.80 o 3 rate mensili di € 66.60
(+ € 16.90 spedizione e servizio)
Numero del prodotto: 01-27622-001

Altezza: 45,7 cm. Funziona con 3 pile "AAA" (non comprese nella confezione).
L'immagine potrebbe differire leggermente dall' originale

www.bradford.it no. di riferimento: **19452**

Per favore inviare a: The Bradford Exchange Ltd.
Casella Postale N. 106 • 21047 Saronno (VA)
Tel.: 02/39292492 • E-Mail: servizioclienti@bradford.it
Svizzera: The Bradford Exchange, Ltd. • Jöchlerweg 2 • 6340 Baar

L'offerta è limitata - prenota oggi stesso!

NUMERO PERSONALE DI RIFERIMENTO: 19452

Scadenza dell'offerta:
rispondere entro il **16 ottobre 2023**

☐ **Sì,** inviatemi l'albero
"Meravigliose lucine natalizie" / 01-27622-001

❒ Pagherò in contrassegno al ricevimento della merce l'intero importo
❒ Pagherò in rate mensili

Nome/Cognome *Per cortesia, scrivere in stampatello*

Via/N.

Cap/Città

E-mail *(solo per elaborazione ordini)*

Firma Telefono *(solo per domande)*

Trattamento dei dati personali: Trova informazioni dettagliate sulla protezione dei dati alla pagina **www.bradford.it/protezioni-dati**. La società The Bradford Exchange non Le invierà alcuna offerta per **e-mail, telefono o sms.** Può modificare sempre, in ogni momento, le Sue preferenze di contatto, mettendosi in comunicazione con noi all'indirizzo o al numero di telefono indicati a lato. Qualora non volesse più ricevere le nostre proposte neanche per lettera, La invitiamo a comunicarcelo via telefono, e-mail o tramite lettera.